1° MAGGIO 1977/9
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi





RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 46°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli - Carmela Calosso
Lorenzo Chiarinelli - Giuseppe Cionchi - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1977

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5500;
un numero L. 450; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4900; per l'Estero L. 5700;
un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1200.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2000; per l'Estero L. 2800;
un numero (2 « Dossier ») L. 500; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

PER IL CAMBIO DI INDIRIZZO INVIARE LA TARGHETTA CON IL VECCHIO INDIRIZZO INSIEME A L. 300 IN FRANCOBOLLI.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° maggio 1977, n. 9 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Maggio 1977/9

UNA CHIESA PER IL MONDO

EDITORIALE
A servizio dell'uomo p. 2

PROSPETTIVE
Giulio Villani - Chiesa e promozione umana (Un'intervista a Mons. Filippo Franceschi sulle tematiche del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ») pp. 3-9
Giulio Villani - Scommessa sul coraggio (Un'intervista a Giuseppe De Rita in margine al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » pp. 11-16
Sensibilità di una Chiesa/4 (Le 10 Commissioni di lavoro al Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana ». Testo delle relazioni e commento della Rivista) pp. 17-23

SUSSIDI
Giorgio Gozzelino - Hans Küng: « Essere cristiani » (Presentazione sintetica e valutazione critica) pp. 25-33

PROSPETTIVE
Zelindo Trenti - La fede nel nostro tempo/1 (Introduzione: fede ed esperienza storica) pp. 34-39

SUSSIDI
Franco Ardusso - Libri e articoli su Chiesa e ministeri (Una selezione bibliografica per i catechisti. Guida alla lettura) pp. 40-48

ARTICOLI VARI

SUSSIDI
Gottardo Blasich - « Fotoproblemi » e animazione teatrale/2 (Dalla riflessione sulle foto alla realizzazione espressiva) pp. 49-63
L'incontro dei fanciulli con il Gesù dei Vangeli (« Parliamo di Gesù »: un nuovo e originale sussidio per la catechesi) pp. 65-72

COMMENTI
L'insegnamento della religione (Intervista con Roberto Giannatelli in margine alla revisione del Concordato) pp. 73-74

ESPERIENZE
Paolo Ghiani - La festa e la vita (Un gruppo di catechisti costruisce un audiovisivo) pp. 75-79

EDITORIALE

A servizio dell'uomo

Concludiamo con questo numero la trattazione esplicita del tema « Chiesa », pur riservandoci — come è ovvio per un argomento così fondamentale — di ritornarvi di tanto in tanto anche nel corso del presente anno.
Qui insistiamo ancora su *alcuni aspetti del recente convegno su « Evangelizzazione e promozione umana »*, preoccupati come siamo che questo grande impegno della chiesa italiana abbia un seguito veramente positivo.
Proponiamo, pertanto, alcune interessanti puntualizzazioni che non mancheranno di sollecitare la riflessione degli operatori pastorali.

a) Mons. *F. Franceschi* sviluppa efficacemente il discorso dei rapporti intercorrenti fra l'impegno di evangelizzazione della Chiesa e i progetti « profani » di promozione dell'uomo, chiarendo alcuni « nodi » di particolare rilevanza come la « secolarizzazione », l'« integrismo », il « dialogo », la « presenza culturale e politica dei cattolici », e insistendo sulla necessità di avviare una rinnovata prassi ecclesiale che risulti vera e significativa testimonianza del vangelo per gli uomini d'oggi.

b) Il sociologo *G. De Rita* evidenzia, da parte sua, altri punti di grande interesse come la necessaria attenzione alla complessità della situazione culturale italiana per poter giungere a valide scelte pastorali; il richiamo al pericolo sempre incombente per la comunità cristiana di cedere alla tentazione del « potere », attraverso accordi non corretti e compromessi; l'esigenza di un profondo rinnovamento « culturale » da parte dei cattolici italiani per poter affrontare in modo adeguato la difficile situazione del nostro tempo.

c) Il *testo delle relazioni 3 e 10 dei gruppi di lavoro del Convegno* e il relativo commento di V. Morero riguardano le tematiche della partecipazione sociale e del confronto dei cattolici con le proposte culturali d'oggi, in particolare con il marxismo. Tematiche queste, come tutti avvertono, cruciali, su cui il Convegno ha aperto prospettive di riflessione e di azione che possiamo riconoscere come lucide e impegnate.

d) In collegamento ideale con le problematiche sviluppate dal Convegno si pongono gli interventi di G. Gozzelino e di Z. Trenti.
Il primo propone una guida critica alla lettura e all'utilizzazione di un libro che ha suscitato grande interesse (*Essere cristiani* di H. Küng) e che si qualifica indubbiamente come uno sforzo notevole di dialogo fra cristianesimo e cultura del nostro tempo.
Il secondo dà l'avvio a una serie di articoli sui problemi posti alla fede dall'impatto con la realtà d'oggi, carica di sensibilità e di problematiche nuove.

e) Infine, *F. Ardusso* ci propone *un'ampia e accurata bibliografia su tutta la problematica ecclesiologica,* chiudendo così il lungo itinerario di riflessione realizzato dalla Rivista negli anni 1976-77.

La PARTE NON MONOGRAFICA contiene:
– un sussidio sull'uso dell'immagine e sull'animazione teatrale;
– la presentazione metodologica di un nuovo libro, bello e originale, che vuol far conoscere meglio Gesù ai fanciulli;
– una breve riflessione sui problemi emergenti dell'insegnamento della religione nella scuola;
– un'esperienza « audiovisiva » di un gruppo di catechisti.

CHIESA E PROMOZIONE UMANA

UN'INTERVISTA A MONS. FILIPPO FRANCESCHI SULLE TEMATICHE DEL CONVEGNO « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

A CURA DI GIULIO VILLANI

Mons. Filippo Franceschi, attuale Arcivescovo di Ferrara, al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » ha tracciato in prospettiva pastorale, le linee biblico-teologiche del tema.
Ha avuto il ruolo che in politica ha l'ideologo.
Il suo discorso, in prospettiva appunto pastorale, obbliga a guardare con realismo a certi problemi che a questa sono connessi.
Perché il Convegno cammini.

D. Premetto che gli interrogativi contenuti nelle mie domande non vogliono farti ripetere quello che con esemplare chiarezza hai detto nella relazione: sono invece interrogativi problematici che intendono approfondire ipotesi o giudizi dubitativi sul tema del Convegno. La mia è un po' la parte dell'« avvocato del diavolo »: in negativo, guarda positivamente avanti. Ed è logico che questi interrogativi io li ponga a te che nell'economia del Convegno hai avuto il compito di dare un fondamento scientifico al tema.
E ora vengo alla prima domanda: l'evangelizzazione ha qualcosa in comune con altri progetti di promozione umana oppure no? può essere veramente un tentativo efficace?

R. Nella domanda c'è prima di tutto — ciò almeno mi sembra — un riferimento a quel punto della mia relazione dove cercavo di dimostrare che non esiste un solo progetto o una sola ipotesi di promozione umana, ma ne esistono molti; e che nei confronti di tali progetti o ipotesi l'evangelizzazione — la Chiesa che evangelizza — si pone in un rapporto non dialettico, ma dialogico.
L'evangelizzazione infatti — dicevo — per la sua origine e per la sua natura è qualcosa di diverso, non di alternativo, dai progetti di promozione umana. Su questo non occorre insistere, così come sul fatto che esistono molti progetti di promozione.
La promozione nel senso di aspirazione da parte degli uomini al loro compimento, alla liberazione, alla salvezza, può considerarsi un programma di sempre. Nei nostri tempi tuttavia la promozione umana è venuta assumendo un significato più preciso. E ciò in conseguenza sia del progresso scientifico e tecnico che consente all'uomo possibilità nuove finora inesplorate in ordine al dominio sulle cose; sia della nuova coscienza solidaristica che si va affermando e genera un desiderio nuovo di partecipazione e di corresponsabilità anche per l'impegno promozionale; sia infine della « svolta antropologica » la quale ingenera e accresce il convincimento che la promozione dell'uomo sia un programma del

tutto commisurato alle umane capacità: la salvezza, per dirla con Gide, come il risultato di un fascio di sforzi umani.
Ora, tra la visione dell'uomo e il progetto di promozione c'è stretta relazione: esiste cioè un rapporto di dipendenza tra antropologia e promozione umana. La visione che si ha dell'uomo comanda il progetto di promozione. E siccome sono molte le antropologie che oggi si scontrano e si confrontano, così sono molti i progetti di promozione. Ciò non significa che non vi possano essere e di fatto non vi siano molti punti di incontro fra i diversi progetti; significa che non sono fra loro identici e che anche la gerarchia dei valori prevista non in tutto coincide.
Nei confronti di tali progetti, l'evangelizzazione assolve una triplice funzione: incoraggiante, critica, propositiva.
– La *funzione incoraggiante* consiste nel riconoscere ed esaltare quello che, a volta a volta, nel corso della storia gli uomini acquisiscono di valido: quello che si iscrive nella linea di autentici valori e di una vera crescita della coscienza.
– La *funzione critica* si esprime nel discernimento di ciò che vale e di ciò che non vale, nell'affermazione dell'assoluto di Dio e quindi nel relativizzare tutto il resto.
– La *funzione propositiva* tende a esplicitare ciò che la Rivelazione dice dell'uomo, della sua vocazione, del senso del suo esistere, della sua salvezza nel Cristo; a indicare all'uomo un modello di vita comunitaria e i criteri su cui essa si fonda; a presentargli una prospettiva futura, quella aperta dall'annuncio e dalla realtà del Regno di Dio; a invitarlo a una speranza.
In altre parole, l'evangelizzazione, annunciando la salvezza nel Cristo, fa luce sul senso della storia e sul senso dell'esistenza umana, propone un progetto di vita comunitaria, alcuni criteri fondamentali di comportamento e di condotta morale, e nel Cristo Risorto celebra il fondamento di una speranza che non delude.
La tua domanda va però ancora oltre: si chiede se l'evangelizzazione sia o no un tentativo inefficace di promozione. Sembra, in proposito, di poter dire che la evangelizzazione come tale costituisce una premessa, non sostituibile per un'autentica promozione, proprio perché insieme col Cristo annuncia la verità sull'uomo; non solo, ma suggerisce anche come e con quali mezzi — o forse meglio con quali criteri e con quale metodo — perseguire sul piano storico tale promozione.
Il problema non è quindi quello di dire se l'evangelizzazione sia un tentativo efficace o non di promozione, ma piuttosto di riconoscere che non c'è vera e completa promozione dell'uomo e, più chiaramente, non c'è salvezza se non nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo; e che tutto quanto gli uomini fanno di bene e possono fare — ed è molto — trova il suo significato ultimo e pieno nel riferimento consapevole o inconsapevole a Cristo il Signore.
Con ciò non neghiamo affatto la validità e la grandezza dello sforzo umano, indichiamo piuttosto la sorgente dalla quale questo sforzo trae senso e il termine verso il quale è chiamato a orientarsi.

D. Quale immagine di Chiesa credibile di promozione umana è necessario dare?

R. Potrei rispondere semplicemente dicendo: l'immagine di una Chiesa che sia Chiesa: popolo di Dio e corpo di Cristo presente fra gli uomini, nella storia; fedele alla sua missione di annunciare e rendere contemporaneo il mistero della salvezza compiuto in Cristo il Signore. Una Chiesa strumento, segno e sacramento dell'unione degli uomini con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Una Chiesa annuncio e presenza di salvezza.

Mi rendo conto, però, che ti aspetti qualcosa di più; meglio è dire che mi chiedi come, in concreto, la Chiesa nelle sue scelte può dare di sé un'immagine credibile. Sperando di non eludere questa tua richiesta, direi che la Chiesa è credibile se si presenta con quel volto con cui si è manifestata nei giorni del Convegno: una Chiesa che si interroga, che prega, che ricerca, che sa essere al servizio di Dio fra gli uomini. Sono queste le immagini che la Chiesa ha offerto di sé, mostrando non di ignorare alcune tensioni interne che la affaticano, ma di saperle superare: sia nella affermazione della propria identità, sia nel sentirsi al servizio degli uomini che si domandano qual è il senso del loro vivere e quale il loro futuro.

Si parla molto, oggi, della Chiesa da parte di quanti dall'esterno, per così dire, la osservano e la criticano. Tutti hanno suggerimenti da dare. Molti, anche in ordine ai problemi della promozione umana, chiedono che la Chiesa assuma una o un'altra posizione: c'è chi vuole che essa rinunci a tutte o quasi le forme istituzionali con cui si presenta; c'è chi dice che deve essere povera e fare la scelta dei poveri; chi, al contrario, che si erga come baluardo a difesa di alcuni valori; c'è chi pensa con nostalgia ad altri tempi e vuole che la Chiesa ricalchi quel modello sperimentato; chi, invece, guardando al domani, sogna e chiede una Chiesa aperta al futuro, recidendo o quasi ogni legame con la sua tradizione.

Non credo sia questo il problema della Chiesa; penso anzi che essa debba porsi in modo critico di fronte a queste richieste, generose forse ma unilaterali e, comunque, legate a condizioni sociologiche e culturali molto precarie.

Indicherei in una triplice direzione l'impegno della Chiesa, tenendo presente anche il compito di partecipare, a suo modo, al progetto di promozione umana:

– innanzitutto un recupero della sua autentica dimensione istituzionale (la Chiesa è profezia e istituzione);

– inoltre, un più chiaro annuncio del Messaggio incentrato sul Cristo, Figlio di Dio fatto uomo: quella che si dice la « concentrazione cristocentrica », anche nei suoi risvolti che portano in luce il carattere antropologico dell'annuncio;

– infine un'attenzione maggiore ai grandi temi culturali: un ripensamento e una riproposta di alcuni motivi che sono propri, anche se non esclusivi, della sua tradizione culturale.

Forse ti aspettavi una risposta diversa; ma sono convinto che per questa via, una via che riconosce e sottolinea l'aspetto di « diaconia » e quindi di « povertà » nel senso vero, la Chiesa possa concorrere efficacemente alla promozione dell'uomo.

D. Come si pone l'integrismo e la secolarizzazione nei confronti di un impegno e di un lavoro di promozione degli uomini?

R. A questo punto mi pare che ti richiami a quel passo della relazione dove parlavo di due tentazioni che si presentano come attuali per la Chiesa del nostro tempo. Non ripeto qui quanto ho detto nella relazione sul modo come le due tentazioni si ripropongono, anche se sarebbe forse opportuno precisare il senso dei due termini — integrismo e secolarizzazione — per l'abuso che di essi si fa, col rischio di renderli generici e quindi indefiniti.

L'*integrismo* — inteso come uno strumentalizzare le realtà terrene in vista di quelle spirituali, come pretesa di far discendere dalla fede in modo diretto e non mediato tutte le risposte ai problemi storici, come tendenza a derivare dalla fede una cultura autosufficiente e via dicendo — finisce col sottrarre la Chiesa alla possibilità e alla responsabilità di un vero dialogo con la cultura e i progetti vari di promozione umana, isolandola in un « mondo » proprio, estraneo

se non opposto al mondo degli uomini in cui essa è chiamata a vivere e ad operare. Il pericolo di cedervi può presentarsi, oggi soprattutto, per le oggettive difficoltà che la Chiesa incontra nel servizio agli uomini e nella sua missione. Invece di « abbattere i bastioni » come diceva H. Urs Von Balthasar negli anni '50, da parte di molti si vorrebbero rialzare, abbandonando il mondo al proprio destino. Non mi sembra giusto: vedo più coerente con l'essere della Chiesa la paziente fatica di conservare il dialogo aperto; che non vuol dire debolezza o compromissione, ma tutela della propria identità e disposizione al servizio.

La *secolarizzazione* agisce in senso contrario. La si intenda come secolarizzazione del Messaggio o della Chiesa, nell'un caso e nell'altro porta ad attenuare (se non ad annullare) l'identità della Chiesa e la fedeltà al Messaggio. Il risultato sarebbe, una volta di più, quello di non condurre avanti il dialogo, reso in tal caso superfluo. Perché il dialogo sia possibile e fecondo occorre che il Messaggio sia conservato con piena fedeltà — il Messaggio è Parola di Dio all'uomo, Buona Novella che viene dall'alto —; parimenti, che la Chiesa mantenga la propria identità di popolo di Dio, riunito dalla sua Parola. Il dialogo, si diceva, suppone la diversità, la quale è tutt'altro che alienante, come spesso si ripete; è piuttosto la condizione necessaria e richiesta perché esista un confronto e un dialogo.

D. A proposito di dialogo; perché molti dubitano che sia realmente possibile nella Chiesa?

R. Che di dialogo si parli più di quanto, in concreto, lo si eserciti, questo mi pare vero. Ma vale anche per tante altre parole che oggi sono divenute di uso corrente. Il fatto anzi che si usino con insistenza dice che esse confessano un'esigenza, un'attesa, un desiderio più di quanto non rivelino una realtà. Quando la realtà esiste ed è verificabile, le parole diventano superflue. Ciò cui esse alludono è presente: lo si può vedere e constatare.

Ho detto questo non perché ritengo che il dialogo non sia possibile nella Chiesa, ma perché non è esercitato come dovrebbe esserlo. Sono molte le ragioni che ne rendono oggi precario l'esercizio: nessuna tuttavia è deducibile dalla realtà della Chiesa e dalla sua natura. Sono altre le ragioni, legate in gran parte a dati di carattere personale o ad una non retta comprensione ed esperienza di Chiesa.

La Chiesa è « una e diversa »: lo Spirito che fa « una » la Chiesa, la vuole anche « diversa », distribuendo variamente i suoi doni. C'è unità di fede e diversità di carismi, di funzioni, di compiti.

Alla Chiesa è dannosa sia l'uniformità mortificante, come la divisione: l'una e l'altra sono nel segno della non fedeltà allo Spirito. Il dialogo quindi ha nella Chiesa un luogo privilegiato. Essa è comunitaria e dialogica: sia in senso verticale, per la comunione con Dio che nasce dall'ascolto-accoglienza della Sua parola; sia in senso orizzontale, per la comunione tra i fratelli e il dialogo come reciproco interscambio, come partecipazione dei doni che ciascuno ha ricevuto. I doni sono dati per l'utilità comune; come tali essi sono la misura di un compito e di un servizio. Il modo poi con cui i doni sono partecipati e serviti è anche quello del dialogo, del comunicare. Nel dialogo infatti non sono in gioco le parole, ma le persone che si comunicano, che danno e ricevono per una personale e comunitaria crescita. Se la fede nell'unico Signore fonda il dovere dell'essere l'uno per l'altro, la diversità dei doni e delle funzioni rende possibile il reciproco scambio e il reciproco servizio. Nessuno nella Chiesa è tanto povero da non avere da arricchire gli altri.

Quando il dialogo viene meno o è reso difficile, è perché si è attenuato il senso comunitario e la coscienza del servizio; oppure si è attenuata negli animi la disponibilità ad accogliere; o anche — ciò che è più frequente — si è interiormente convinti di possedere tutta la verità (ognuno di noi l'ha solo in simbolo o in frammento), e così non si è pronti a ricevere l'apporto, il frammento di verità che ci viene da un fratello.
Il dialogo celebra e potenzia la diversità nella Chiesa, e quindi è un indice della sua vitalità e ricchezza. L'unità della Chiesa si manifesta ed è esaltata dalla diversità; così come è ferita dalla divisione.
Se oggi c'è poco dialogo è perché c'è poca coscienza di Chiesa, e sul senso comunitario prevale quello individualistico e di gruppo chiuso.
Alla domanda che tu mi poni risponderei perciò che il dialogo nella Chiesa non solo è possibile ma è necessario.

D. Un aspetto concreto e molto pratico di « evangelizzazione e promozione umana » è quello di una presenza valida dei cattolici nella società civile. Quali sono le forme veramente efficaci di questa presenza?

R. Sarei tentato di rispondere che non lo so: o almeno non so quali forme di presenza siano veramente efficaci. Lo stesso termine « efficace » nasconde qualche ambiguità: non è infatti chiaro se l'efficacia, quella almeno immediata o a breve tempo, sia una categoria sempre conciliabile con i criteri di un retto comportamento etico.
Parlando dei cattolici e della loro presenza nella società civile, la prima cosa che chiederei è che essi restino fedeli alla propria identità. « Che i cristiani restino cristiani », diceva Camus. Con questo non intendo dire che basti per un'efficace presenza nella società il dirsi cattolici e il voler mantener fede al proprio impegno etico. Occorre senso della storia, competenza; sono necessarie la ricerca, l'analisi e l'intelligenza delle situazioni; è necessario il coraggio di cambiare, lasciando cadere ciò che è caduco per fare spazio a ciò che di nuovo affiora.
Ciò che talvolta sembra ritardare l'azione dei cattolici è proprio una certa paura del nuovo. Quando parlo del nuovo non intendo riferirmi alla moda che privilegia ciò che ha parvenza di nuovo, anche se si tratta di cose antiche e abusate: intendo il « nuovo » nel senso pieno, stavo per dire nel senso biblico. Pochi termini infatti ricorrono tanto spesso nella Sacra Scrittura come « nuovo » e « novità ». Per vocazione il cristiano è un pellegrino, in cammino verso i cieli nuovi e le terre nuove: è un inquieto il cristiano. Nessuna soluzione lo placa interamente, tanto alto è il traguardo cui tende e la vocazione alla quale è chiamato. È, per definizione, un profeta il cristiano: uno cioè che nella trama dei fatti e degli eventi legge i segni di futuri sviluppi.
Credo che egli debba restare fedele a questo suo impegno. Così come deve restare fedele alla « passione » per l'uomo. Non l'uomo astratto, ma quello concreto, storico, che vive e fatica sulla terra; fatto di problemi e di aspirazioni, di inquietudini e di debolezze; l'uomo con cui consuma i suoi giorni e per il quale ha una parola e un dono.
Non so dire quali forme di presenza siano efficaci, ma mi pare che il cristiano debba professare la legge del disinteresse e della partecipazione, debba prediligere, come il suo Signore, gli umili e i poveri; debba ricercare ciò che è giusto e giova alla pace; debba affermare, anche nella vita civile, la necessità di una giustizia più grande della giustizia del pari, del tanto-quanto: la giustizia che viene dalla gratuità — è questo un attributo di Dio — e dalla misericordia.

Impegnarsi a rendere il mondo e la società migliori e diversi, più giusti e pacifici, non è per il cristiano un dovere secondario, ma un aspetto dello stesso dovere di tendere al Regno di Dio. Il cristiano deve mantenere viva la coscienza di una responsabilità. Uso il termine nel senso etimologico: come risposta a qualcuno. La Parola di Dio è appello: è dono, grazia; la risposta è l'obbedienza della fede: accettazione di partecipare con Cristo all'estendersi nel tempo e nella storia, fra gli uomini e i popoli, del suo disegno di salvezza, che si attua sì attraverso l'annuncio della Parola, la liturgia, la testimonianza, ma si attua anche e congiuntamente nell'operare a che la « nuova creazione » in germe, ma già reale, si manifesti; sicché « tutto il mondo veda e riconosca — come prega la liturgia della vigilia pasquale — che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di tutte le cose ».
Sant'Ambrogio ricordava ai suoi fedeli il dovere di « custodire le cose acquisite e di cercarne sempre di nuove ».

D. Da molti il Convegno è stato visto come una risposta positiva della Chiesa italiana al Vaticano II. Fino a che punto la farà camminare più speditamente sulla via aperta dal Concilio?

R. Il Convegno, così come si è svolto, è stato un grande fatto di Chiesa; e si iscrive nella linea e nella logica del Concilio. È stato, anche questo va detto, un fatto senza precedenti e nuovo: sia per la partecipazione, sia per il metodo seguito, sia per l'attualità del tema trattato.
Se esso acceleri e intensifichi il cammino della Chiesa sulla via aperta dal Concilio, non è facile dire. Certamente ha posto le premesse perché questo avvenga ed ha anche indicato un metodo e uno stile. Il resto dipende ora, in gran parte, da come viene accolto e riproposto nelle Chiese locali; dipende dal come si continua il lavoro e l'impegno.
Se posso dire la mia impressione, quella che ricavo dal mio modesto osservatorio, devo confessare che il Convegno ha trovato vasta eco ed accoglienza. Non tutti — ed è bene sia così, se non altro per conservare viva l'attenzione critica — forse consentono con quanto è avvenuto al Palazzo della Tecnica all'Eur, ma i più sono rimasti favorevolmente impressionati. I temi sono ripresi e approfonditi nelle chiese locali. Penso possa segnare una data — lo dico senza retorica compiacenza — nella storia di questi brevi anni del post-concilio. Il che lascia supporre che possa costituire un punto di riferimento e quindi favorire anche una ripresa dei temi del Concilio e, quel che più vale, incoraggiare sulla via della sua applicazione.
Un'osservazione a questo punto si impone: del Concilio, del clima conciliare, in questi anni si è parlato molto. Resta tuttavia il dubbio se sia ben appresa la sua lezione e il suo spirito. Occorre a mio avviso una lettura del Concilio che parta dalle Costituzioni fondamentali: quella sulla Divina Rivelazione, sulla Liturgia, sulla Chiesa per arrivare a quella sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Non è solo un criterio di lettura, ma è l'accoglienza di una indicazione più profonda: quella che suggerisce a quali fonti la Chiesa debba attingere la forza e la ispirazione per un suo rinnovamento o aggiornamento. Il Convegno, in qualche modo, ha ripreso questa tematica quando ha correlato — nel quadro del programma della CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » — l'annuncio del Messaggio con la promozione dell'uomo. È lecito quindi sperare che esso possa non solo giovare ad un intensificarsi della missione della Chiesa ma anche a che, fedele al Signore e alle esigenze della Sua parola, la missione riservi una maggiore attenzione all'uomo nelle sue concrete condizioni di vita.

In breve, penso che il Convegno sia stato utile alla Chiesa e che abbia ridestato e ridesti energie nuove per la sua missione nel mondo. In questo senso può favorire una migliore meditazione del Concilio e una sua concreta attuazione.

D. L'ultima riflessione del tuo discorso è stata un'insistenza sulla necessità che le comunità cristiane presentino e propongano modelli veri di vita cristiana. Questi modelli, in che rapporto stanno con la cultura?

R. Per rispondere occorrerebbe un lungo discorso: provo a sintetizzare.
Il cristianesimo è insieme una dottrina e una via. Per San Paolo l'esperienza cristiana è « camminare in novità di vita », « camminare secondo lo Spirito »: quando ricorda il tempo in cui perseguitava la Chiesa, San Paolo dice di aver « perseguitato la via ». Così negli Atti 22,4. Per non ripetere poi tutta la tematica della « sequela del Signore ». Anche i primi scritti non sono in questa linea, come lo è l'insegnamento costante della Chiesa. Non basta per essere cristiani « sapere », occorre « vivere ». Nei primi secoli, ad esempio, il problema che i cristiani avvertirono come primario non fu quello di darsi una cultura, anche se cercarono il modo e il linguaggio per comunicare e partecipare la propria fede: fu quello di comportarsi coerentemente con la fede nel Signore, anche se questo li portava a rompere col costume corrente. Potremmo, per citare un testo, richiamarci alla Lettera a Diogneto. La riflessione poi sul loro comportamento produsse anche quella che noi diciamo « cultura ».
Credo che sia questo un problema di sempre dei cristiani: essi non possono limitarsi a « dire » la loro fede e le conseguenze che essa ha sul piano morale — questo è necessario e doveroso —; ma debbono anche mostrare nella vita, nel comportamento, nella condotta la rilevanza che ha la loro fede. Debbono cioè anch'essi comunicare il messaggio con « parole e gesti intimamente congiunti » sicché appaia chiaro nei fatti quello che nelle parole non è subito evidente, e le parole esplicitino quanto nei fatti resta oscuro. In breve occorre saldare insieme l'annuncio e la testimonianza. Parola, sacramenti, testimonianza sono tre momenti o aspetti della vita cristiana, fra loro uniti.
Oggi, soprattutto questo mi sembra necessario. Il nostro tempo ha, se si può così dire, più bisogno di testimoni che di profeti: meglio, ha bisogno degli uni e degli altri. Del resto il cristiano è per vocazione chiamato a vivere « altrimenti » la sua vita: quell'altrimenti è il suo specifico. In questo senso ho parlato di proporre e presentare « modelli di vita cristiana ».
Mi dirai che è elementare questo che sto dicendo, ed a ragione. Ma forse può essere utile ripetere cose note e persino ovvie. Non è difficile esemplificare riferendosi alla vita di famiglia, all'esercizio della professione, alla presenza nella attività politica, economica e via dicendo.
Mi sembra che questo si attenda dai cristiani: che cioè essi mostrino che c'è un altro modo di vivere, di operare e che tale modo ha come suo punto di riferimento Cristo il Signore che essi confessano.
Potremmo continuare per mostrare come tali modelli siano di per sé premessa e, in germe, già fatto culturale, ma questo discorso ci porterebbe lontano ed è tempo di concludere.

Collana «PASTORALE GIOVANILE»

RUOLO PASTORALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

Paolo Giuseppe Hoffer - pp. 120 - L. 1.200

Pregio di quest'opera è di definire chiaramente la missione e i compiti specifici e insostituibili della scuola cattolica che non può essere solo una alternativa alla scuola statale.

ADOLESCENTI E PENITENZA

Virtù e sacramento della penitenza nell'età evolutiva
Autori vari - Seconda edizione rifatta e aggiornata - pp. 168 - L. 1.600

Il volume vuol essere una risposta ai numerosi problemi che gli educatori devono affrontare quando devono presentare il sacramento della penitenza agli adolescenti.

SCUOLA CATTOLICA ED EDUCAZIONE ALLA FEDE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

André Brien - pp. 208 - L. 1.900

L'A. propone una riforma della scuola cattolica che la adegui alle trasformazioni del mondo attuale. Essa deve essere soprattutto un centro di « personalizzazione » per i giovani, costretti a vivere in una società spersonalizzante.

PASTORALE GIOVANILE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

Autori vari - pp. 184 - L. 1.800

Un gruppo di esperti di pastorale giovanile propone in questo volume suggerimenti, riflessioni, esperienze in vista della realizzazione di una pastorale ai giovani nell'attuale contesto socio-culturale.

I GIOVANI RINNOVANO LA LITURGIA

Lothar Zenetti - pp. 288 - L. 2.400

Riflessioni e suggerimenti per una celebrazione eucaristica adatta ai giovani d'oggi. Il volume presenta diversi modi di prepararsi e di partecipare alla Messa, portando esempi pratici, collaudati dall'esperienza.

SCUOLA PASTORALE E FAMIGLIA

Wim Saris - pp. 148 - L. 1.400

L'A. dopo aver esaminato la situazione del ragazzo nella famiglia e nella scuola, affermando la necessità della continuità educativa tra queste due istituzioni, studia la natura e il ruolo della scuola cattolica. Il libro costituisce un ottimo punto di partenza per una discussione sull'insegnamento scolastico e sul significato dell'educazione alla fede nella scuola e nella famiglia.

UOMINI NUOVI, NUOVI CRISTIANI?

I giovani fanno riflettere gli adulti
Jacques Guichard - pp. 152 - L. 1.500

Una presa di coscienza degli adulti di fronte al fenomeno « gioventù », per accorciare le distanze e trovare il modo per comprenderli, dialogare e collaborare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SCOMMESSA SUL CORAGGIO

UN'INTERVISTA A GIUSEPPE DE RITA IN MARGINE AL CONVEGNO « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

A CURA DI GIULIO VILLANI

Il dottor Giuseppe De Rita, che ha rilasciato per « Catechesi » questa intervista, è un sociologo che dirige un istituto di ricerca. Dalla sua esperienza culturale deriva una geniale intuizione dei problemi, uno spiccato senso del concreto; dalla sua formazione cristiana, la visione di un cattolicesimo aperto, creativo, coraggioso. In questa chiave egli tenne la sua relazione al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ». *Un discorso detto e non letto, che per quasi due ore inquadrò un'assemblea attenta e tesa di mille e cinquecento persone: che suscitò consensi molto larghi e registrò dissensi, ma comunque divenne immediatamente punto di riferimento e di riflessione.*
Questa intervista riprende i temi principali del discorso:
– complessità
– valore della soggettività
– rifiuto dell'egemonia del potere
– funzione della cultura.
Il tutto riscontrato sulla situazione della società attuale, e con la chiamata in causa dei cattolici italiani.
Il discorso è di dottrina, di cose, di uomini, formulato con la franchezza che chiama per nome e cognome, guarda in faccia la realtà, anche polemicamente. Ovviamente i giudizi sono a titolo personale. Il testo rispecchia fedelmente, anche nel vocabolario e nella struttura sintattica, salvo leggerissimi ritocchi, il taglio originale dello stile di De Rita.

D. Mentre ascoltavo al Convegno la sua relazione mi sono domandato fino a che punto parlava il sociologo e fino a che punto il cattolico.

R. Come studioso io ho un riferimento preciso, un riferimento di fondo, che è quello della *complessità del sistema sociale.*
Proprio perché lavoro nella realtà sociale di questo Paese, sono in grado di rendermi conto di quanto il sistema è diventato complesso: è un sistema agricolo, industriale, terziario; di piccole città e di grandi città; di cultura di massa e di cultura di élite; di cultura orale e di mezzi di comunicazione sociale. È un sistema, come ho detto al Convegno, a variabili multiple: mentre tutta la cultura, sia laica sia cattolica, tende a pensarlo molto più semplice di quanto realmente è: come se bastassero alcune idee, alcune linee direttive, alcuni mandati politici, e tutto si risolve. Io invece sostengo che la complessità sociale c'è e che bisogna accettarla, anche se fa paura, dal momento che sfugge alle categorie, ai disegni, ai messaggi. Invece bisogna starci dentro. Se uno ha paura della complessità, non ci vuole star dentro, cerca di uscirne, dicendo come fanno anche uomini intelligenti che la società non è complessa. Fin qui, il ricercatore, il sociologo.

Allora io mi domando: chi ha la capacità di stare nella complessità? quale capacità hanno i cattolici? A mio avviso quella di stare nella complessità è una profonda capacità propria dei cattolici. Perché stare nella complessità significa avere delle certezze: non tanto certezza di quadro esteriore, ma, prima di tutto, certezza interiore. Bisogna starci dentro, vedervi qualcosa che vivifichi, il codice interno della realtà effettiva. Come dice Sant'Agostino: ama Dio e fai quello che vuoi: il che non è la licenza di fare il comodo proprio. È la certezza di avere Dio con sé; chi ha Dio con sé, può andare dove vuole, e può quindi affrontare il rischio della complessità, del disordine sociale.
Ecco come si definiscono nel mio disegno e si integrano il sociologo e il cattolico. Io vorrei insistere su questo: la religiosità moderna non è quella di avere certezza di un quadro esteriore, ma di avere certezze intime: un tipo di certezza che sia « intimior intimo meo », qualcosa dentro di noi che sia il codice interno, perché solo così noi possiamo operare nella realtà.

D. Se questa è una peculiare capacità dei cattolici, quale spazio esiste di dialogo con gli altri?

R. Secondo me, la prima preoccupazione di noi cattolici non deve essere la proposizione di uno « specifico cattolico », ma quello di andare incontro a una fede, a una religiosità indeterminata. C'è di fatto una religiosità diffusa, di fondo, che noi dobbiamo ricuperare. E questo ci porta sul terreno dell'esperienza religiosa della società. Vede, quando si fecero i titoli delle relazioni, insistei perché la seconda non fosse una relazione teologico-biblico-pastorale, come quella di Franceschi (ne abbiamo in abbondanza di queste sintesi), ma di esperienza religiosa. Io ritengo che ci sia una riscoperta della religiosità di fondo in una società come la nostra, senza dover per prima cosa porre il problema: il cattolicesimo dove sta?
Se lei ha seguito alla televisione l'intervista che la sera del mio discorso abbiamo fatto padre Sorge, monsignor Quadri ed io, a un certo punto io sono stato zitto, perché il Gennarini che intervistava ha domandato: ma la croce dove sta? perché la religione cattolica è la religione della croce. Ma nella prima registrazione che non è andata in onda io avevo detto a Gennarini: non devi venir a dirmi sempre la croce. Dire la croce e fermarsi qui, è fare un discorso solo fra noi: accettiamo invece un discorso di religiosità con tutti, poi, passo successivo, si farà la proposizione dello « specifico cattolico ».
Perché noi siamo intrappolati da questo fatto: che parliamo sempre fra di noi. In genere, un vescovo con chi parla? rischia di parlare solo con i suoi cattolici. E tutti gli altri? Metta il caso mio. Io che vivo in un ambiente dove i cattolici sono pochi — soltanto in questi due o tre anni ho fatto parte di un giro in cui ho potuto parlare con dei cattolici impegnati — come faccio a parlare di Trinità di Magistero di Gerarchia, senza aver prima colto la religiosità generica che c'è nel mondo, nel laico d'oggi?

D. Ritorniamo alla sua relazione. Conservando quel respiro di attualità e di modernità che abbiamo inteso, Lei dovrebbe darmi, in breve, i punti essenziali del suo discorso, nel modo più divulgativo possibile.

R. *Primo punto.* Io ho detto: una società complessa, contraddittoria e ambigua. Una società è *complessa,* perché man mano che si allarga e si sviluppa presenta una realtà sempre più differenziata, in quanto le singole varianti del sistema vengono a scontrarsi tra loro. Questo è il disordine del sistema. A questo punto io prendo atto che c'è il disordine e accetto questa realtà, ho il coraggio di guardarla in faccia; ma al tempo stesso ho anche la sicurezza in-

terna che c'è un cervello che riuscirà a controllarlo: una forza che noi cattolici riputiamo divina. Noi crediamo nella capacità di mettere ordine nel disordine del sistema, a condizione di avere il coraggio di accettare il disordine. Questo per me è il discorso della complessità.

Una società *contraddittoria.* Vede, per usare un paragone di un filosofo dell'ambiguità, l'uomo è come un tessuto dove c'è un diritto e un rovescio. Il diritto è il contrario del rovescio e viceversa, ma il tessuto è lo stesso. Un tessuto ha sempre il diritto e il rovescio. Guardi il problema della solidarietà collettiva: il partito, il sindacato, l'associazione. Come dicevo in una parentesi del mio discorso, essi presentano un aspetto positivo che è il sentirsi uguali, il sentirsi in qualche modo solidali con gli altri: e questo è il diritto. Ma c'è anche il rovescio, come mostrano le appartenenze e il gregarismo. Al punto che nel tessuto è difficile distinguere dove prevale il diritto e dove il rovescio. È una contradditorietà che portiamo dentro. E come avviene nella complessità, così nella contradditorietà ci dobbiamo stare dentro. Non possiamo capire il tessuto guardandolo da una parte e non guardandolo dall'altra. Noi dobbiamo sapere la trama che c'è dentro, cioè bisogna essere capaci di capire le due cose — mentre alcuni vedono soltanto il diritto o solo il rovescio. E la trama che c'è dentro sostanzialmente è divina.

Questa contradditorietà di diritto e di rovescio a volte è causa di un'*ambiguità* reale. Vuole un esempio? L'aggregazione del consenso. Certo che tutti quanti noi oggi abbiamo il problema di aggregare consensi: ce l'ha la Chiesa, ce l'ha il partito comunista, il sindacato (pensi al bisogno che oggi ha il sindacato che sta in crisi, di controllare, di creare consensi). Però nella misura in cui l'aggregazione del consenso, che di per sé è un valore, diviene fine a se stessa, allora diventa ambigua, proprio perché viene a mancare un orientamento del consenso a qualche fine. Cosicché una cosa formalmente bella, in quel momento diventa un disvalore.

D. Nella sua relazione Lei ha insistito sulla soggettività, anzi sul valore positivo della soggettività. Perché questa insistenza, che mi è sembrata anche appassionata?

R. *Questo è un altro punto.* Le risponderò leggendole un pezzo che sto scrivendo per la rivista « Testimonianze », su Mario Rossi.[1] È sulla soggettività. Perché, vede, tutti quelli che parlano di soggettività pensano che non sia una cosa tanto bella. Pensano che soggettività significa relativismo filosofico, punto di vista personale, diritto individuale in contrasto col diritto collettivo... Io penso invece al ricupero del valore positivo — proprio come Lei ha detto — della soggettività.

Ma veniamo al pezzo: « In una realtà in cui sono unica corrente la razionalità più banale e l'illuminismo come riflesso condizionato, ci vuole pure qualcuno come Mario Rossi che ci riproponga il valore dell'autoaffermazione, come implicito della virtù dell'essere. Che ci riproponga il senso cristiano del rinascimento, che cioè l'essere, in quanto tale, è buono. Che ci riproponga un pensiero di Spinoza, che il potere con cui ciascuna cosa nell'uomo è il contrario del proprio essere, è il potere di Dio. Ma la rivalutazione della soggettività avrebbe senso molto limitato se non fosse derivata dalla affermazione della esistenza della persona. "La coscienza non è morta ma è il divenire stesso", sono parole di Mario Rossi. Il divenire è ben ricco di richiami e di funzioni:

[1] Nato a Costa di Rovigo nel 1925. Pima operaio, poi medico. Fu presidente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica dal 1952 al 1954. Fu collaboratore e amico di D. Mazzolari e direttore del foglio *Adesso.* È morto il 21-9-1976.

come la memoria, la percezione, l'attenzione, la comunicazione che sono sì virtù soggettive, ma sono virtù di coscienza, perciò portano avanti il divenire degli uomini ». Se noi abbiamo oggi problema, è il problema vecchio theilardiano della legge della complessità crescente: a complessità crescente coscienza crescente. Allora, soltanto ricuperando la soggettività noi possiamo ricuperare una coscienza complessa, adeguata a una complessità crescente. La soggettività si trova perciò nella logica della complessità.

D. Un altro punto vorrei che chiarisse. Sempre in tema di soggettività, la sua relazione sottolineava una specie di divorzio per cui da una parte stanno il potere politico e il potere della Chiesa, dall'altra sta il concreto svolgersi della società. Questa constatazione in che rapporto sta con l'egemonia?

R. Io sono convinto che oggi ci sia in giro una logica di « contrapposizione-accordo »: cioè stiamo su sponde opposte, però ci si può accordare. È una logica rodaniana. Una logica di Franco Ródano,[2] anche molto intelligente. Ma quello che dice Franco Ródano lo dicono pure altri che sono persone totalmente diverse. Dicono che in fondo questo paese ha bisogno di un potere egemonico, ha bisogno di una ideologia egemonica, di una « chiesa » comunista e di una Chiesa Cattolica, che si possono incontrare. Qualcuno che conosco molto bene ha affermato tranquillamente che in fondo l'unica possibilità in Italia di fare una cosa con i comunisti è un incontro fra egemonie. Per cui, il compromesso storico se fosse un'accettazione dell'egemonia comunista non potrebbe che essere rifiutato; se invece è un incontro fra due tipi di egemonia, allora va tutto bene. A me personalmente l'incontro fra egemonie non va affatto bene, perché ritengo che il momento egemonico è, almeno nella cultura italiana, momento illuministico razionale, capace quindi di accettare complessità e soggettività. Certo non è un disegno stalinista, non è il disegno comunista tradizionale: è un disegno più moderno, più sofisticato, ma comunque è un disegno egemone. Disegno egemone significa pre-programmazione della società. Io accetto invece il disordine della complessità, piuttosto che accettare l'egemonia. Lei mi ha chiesto qual era il legame tra soggettività ed egemonia. Mi sembra chiaro: accettare la soggettività è stare nella complessità; stare nella complessità è un dovere morale perché chi non sta nella complessità accetta l'egemonia.

D. A questo punto mi sembra che sia chiamata in causa, e direi in maniera provocatoria, la cultura cattolica e la mediazione culturale dei cattolici.

R. Devo dirlo sinceramente, trovo nella Chiesa Cattolica una notevole capacità di mobilitazione e una notevole incapacità di cultura (anche nel partito comunista, nei sindacati avviene lo stesso: grande mobilitazione, poca cultura). Questa grande capacità di aggregazione l'abbiamo vista anche al Convegno: persone e persone che nel periodo preparatorio hanno discusso sull'argomento, pagine e pagine di documenti, metà dei partecipanti che hanno parlato nelle commissioni. Grande mobilitazione, grande energia a cui però non corrisponde un riscontro culturale. Se posso dire una frase di Gide che è molto bella: più ardore che lumi, più fede che buona fede. C'è una grande ansia, un grande impegno, questa grande fede: i lumi non ci sono moltissimo, cioè la capacità di entrare nella realtà sociale è molto limitata.
E Lei lo vede, dal modo con cui, secondo me, è stato accettato o non accet-

[2] Pubblicista su riviste marxiste e giornali di sinistra. Proviene dalle file cattoliche e precisamente dalla « Congregazione mariana ». Nell'immediato dopoguerra fa parte del gruppo dei cattolici comunisti; in seguito passa alla militanza nel PCI.

tato il Convegno. Signori miei, il Convegno cosa diceva: primo, stare nel quotidiano; secondo, stare nella complessità del quotidiano. Questo è stato rifiutato: non da coloro che erano presenti al Convegno, ma dalle poche persone che fanno cultura cattolica in Italia. Basta vedere: molti vaticanisti non hanno capito nulla del Convegno. Ci hanno parlato di Franzoni che non è stato invitato; hanno scritto colonne sul caso Bolgiani; hanno detto che tutto è stato una glorificazione degli organizzatori... E non hanno capito invece che tutto il Convegno era una cosa molto più seria. I vaticanisti non sanno dirle certe cose. A volte sono divulgatori senza cultura religiosa: non leggono, non parlano, non discutono, non vanno a fondo. A volte non trovano spazio sul giornale se non per lo scandalo, il pettegolezzo, cercano la frase d'effetto. Questa è la prima cosa.

La seconda cosa è che gli stessi personaggi che hanno fatto in qualche modo cultura cattolica (quelli che hanno scritto sul Convegno, gli altri sono stati zitti) hanno cercato di ricuperare quella che per loro era l'attesa del Convegno. Uno, ad es. Ruggero Orfei, ha scritto: questo convegno ha messo in pensione, forse anzi tempo, la dottrina sociale della Chiesa. L'accusa che mi fa Orfei, in nome di un confuso sociologismo, di buttare a mare la dottrina sociale della Chiesa, serve soltanto a chi ha bisogno di un « quadro », di una « dottrina » con cui dialogare, piuttosto che entrare nel vivo della situazione. In questa ricerca di facili bersagli si capisce il tentativo di ricuperare il pre-convegno della chiesa italiana.

Terza cosa: le organizzazioni cattoliche che hanno una forte struttura organizzativa rischiano di fare operazioni di tipo verticistico, se non decidono di promuovere ricerca e partecipazione della gente a livello di chiese locali, di gruppi e di persone. È il rischio di restar fuori dal discorso culturale nuovo, tanto più quando qualcuna di queste organizzazioni taglia fuori il Convegno stesso. Se non si impara a stare in una realtà che, lo ripeto, è complessa, ambigua e diversa, secondo me, non c'è cultura e si elude il Convegno.

A mio avviso c'è pure da dire che anche in questo Convegno non c'è stata da parte nostra la capacità di rompere definitivamente. Sulla mia relazione io avevo raccomandato: io non voglio lo storico, l'intellettuale; vorrei invece delle risposte religiose. Provocate degli interventi dall'altro angolo visuale, però di esperienza religiosa quotidiana, non di esperienza intellettuale. Così, facciamo alt! su tutta la cultura cattolica precedente. Altrimenti il mio discorso viene recepito come tecnografico, culturale; poi « ricicia » fuori il discorso politico di Caio, il solito discorso intellettuale cattolico di Sempronio, e così ritombiano a prima del Convegno.

D. Lei ripete: bisogna stare nella complessità, affrontarne le contraddizioni, le ambiguità, le tensioni. Colgo nel segno se dico che il suo discorso è una scommessa sul coraggio?

R. L'altra sera ero a cena da don Riva (monsignor Clemente Riva) e lui mi ha raccontato che in una riunione di parroci uno di questi gli aveva detto: mi faccia un esempio dello stare nella complessità, nell'ambiguità. Don Riva gli ha risposto: gli esempi non si fanno perché o uno capisce il discorso generale e allora entra dentro la situazione e rischia di proprio. Va bene, ma secondo me il punto non sta qui. Il punto sta nel passaggio da una cultura a un'altra; ma il passaggio da un momento culturale a un altro, non è il passaggio da un mandato a un altro mandato. Io non posso dire: voi finora avete fatto questo, adesso invece fate quest'altro. Io dico: voi finora avete fatto questo: non va bene? andate a vedere quello che succede, mettetevi dentro, spor-

catevi le mani. Questa è l'unica cosa che posso fare. Io vi do solo un mandato d'inquietudine. Sì, Lei ha colto nel segno. Il mio discorso è una scommessa sul coraggio, ma sul coraggio cristiano. Perché io dico: entrate dentro le cose, guardatele e poi se ciascuno di voi è vero che ci ha il codice interno, se ha scelto Dio, se ha scelto il Signore, se ha scelto la croce, questo codice gli dipanerà la realtà nel quotidiano. Ma non c'è una formula ch'io vi posso dare.

D. E chi non entra dentro le cose?

R. Chi non vi entra dentro è ancora troppo umano per volere qualcosa di preciso.

Collana «PASTORALE GIOVANILE»

I GIOVANI PRENDONO L'INIZIATIVA

I giovani cristiani in una grande città - Lothar Zenetti - pp. 268 - L. 2.200

Esame approfondito di una serie di iniziative realizzate da giovani. Utile per una miglior conoscenza del mondo giovanile; stimolante per l'apertura a nuove prospettive.

RAGAZZI, PARROCCHIA E FAMIGLIA

Appunti per una proposta di pastorale parrocchiale dei ragazzi incentrata sulla famiglia - Giovanni Barella - pp. 152 - L. 1.500

L'A. parte dalla realtà di ogni giorno, da una vivace, penetrante, essenziale analisi della situazione concreta dei ragazzi, e risale ai grandi: genitori, insegnanti, sacerdoti, ai quali presenta una proposta di pastorale dei ragazzi.

PASTORALE E DINAMICA DI GRUPPO

Autori vari - pp. 168 - L. 1.600

Un libro di dinamica di gruppo, pensato per la vita matura dei gruppi giovanili ecclesiali: vengono esaminati i problemi del gruppo in vista di una proposta educativa e pastorale.

I GIOVANI RISCOPRONO LA CATECHESI

Gruppi di ricerca per catechesi giovanile - Michel Sauvêtre - pp. 124 - L. 1.200

Relazioni di raduni serali, realizzati da gruppi di giovani che si interrogano sui grandi problemi dell'uomo. Una esperienza catechistica concreta, proposta alla riflessione critica degli educatori, come testimonianza e stimolo per altre realizzazioni.

LINEE PER LA REVISIONE DI VITA

Traccia di una esperienza cristiana - Giancarlo Negri - Riccardo Tonelli - pp. 168 - L. 1.600

Indicazioni concrete e immediatamente operative per l'assimilazione dello spirito e della tecnica della « revisione di vita ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SENSIBILITA' DI UNA CHIESA/4

prospettive

LE 10 COMMISSIONI DI LAVORO AL CONVEGNO ECCLESIALE « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

TESTO DELLE RELAZIONI E COMMENTO DELLA RIVISTA

Commissione n. 3

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE SOCIALE

L'impegno per la partecipazione, oggi *

I numerosi interventi hanno concordato, pur nella varietà delle sensibilità, delle esperienze e delle situazioni concrete delle varie zone geografiche del paese, nel riconoscere la partecipazione come momento di crescita e di promozione della persona, come spazio reale di presenza e d'intervento, di servizio ai fratelli, per essere protagonisti di una società umana. Il cristiano non realizza la propria vocazione se non s'inserisce pienamente nella comunità a cui appartiene, che per evolvere necessita dell'apporto di tutti, senza esclusione alcuna. La partecipazione, così intesa, impegna la comunità ecclesiale nelle varie espressioni e livelli: persone e famiglie; gruppi o aggregazioni di cittadini, cristianamente ispirate; comunità locali, gruppi e iniziative ecclesiali (parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, ecc.). La istanza di partecipazione esprime la tendenza al superamento d'una concezione privatistica dei servizi e di una concezione burocratica, sia degli enti locali che statali, affidando alla comunità ed alle sue libere espressioni popolari la gestione dei servizi di interesse sociale. Mentre si manifesta una disponibilità sempre più ampia ed una crescente richiesta, e si aprono vie nuove di partecipazione democratica, si avvertono difficoltà e resistenze da parte della gestione del potere, come pure ritardi culturali nella piena considerazione di questa realtà. I vari interventi hanno evidenziato una pluralità d'esperienza di partecipazione per i cattolici, con varietà di presenze nella società civile e di rapporto con le strutture pubbliche. Questa partecipazione comporta una adeguata preparazione d'ordine culturale (informazione, documentazione, centri studi, ricerca, ecc.), ed una verifica delle esperienze in atto.

Il cristiano e la partecipazione

Alcuni aspetti problematici della partecipazione in relazione alla evangelizzazione, sono emersi nel corso dei lavori: il primo fra questi è quello dell'ap-

* I titoletti sono della Redazione di « Catechesi ».

porto proprio ed originale del cristiano, che viene individuato essenzialmente nel modo e nello stile della sua presenza. L'attenzione all'uomo nella sua globalità, la giustizia evangelica integrata e vissuta nella carità, la condivisione di vita con gli emarginati a qualsiasi titolo e l'impegno a renderli protagonisti della comune vicenda umana, l'ispirazione di fede e la speranza del Regno, sono alcune linee caratterizzanti. Nelle diverse situazioni, il cristiano è chiamato a concorrere con gli altri cittadini a dare una giusta risposta ai bisogni concreti della comunità, come quotidianamente si manifestano. Ciò richiede competenza, discernimento, capacità di dialogo.

Partecipazione e pluralismo

In relazione alla partecipazione, si è frequentemente prospettata la problematica attuale sul pluralismo, il quale può essere inteso sia come apporto dei cittadini nella struttura pubblica, sia come espressione di libere istituzioni nella società civile. Si è ribadita l'importanza del sostegno e della presenza collaborativa e stimolatrice dei cristiani nelle istituzioni pubbliche, e si è riaffermata parimenti la piena legittimità di libere istituzioni, di aggregazioni di cittadini, che concorrono responsabilmente ai servizi della comunità nel quadro di una accresciuta coscienza civile. A questo riguardo si è rilevata la necessità che tali iniziative siano effettivamente autogestite, che abbiano capacità creativa rispetto a nuove situazioni emergenti, che rispondano in modo originario e qualificato ai bisogni dei cittadini ed infine che siano inserite nel territorio, partecipando così ad un pubblico servizio nell'ambito della programmazione generale. In questa linea va sottolineato, per quanto riguarda le iniziative di carattere ecclesiale, il coinvolgimento della comunità cristiana, nonché le opportune verifiche e riconversioni di servizi e di strutture per un'autentica testimonianza evangelica.
Sono ricordate esigenze ed esperienze di partecipazione in diversi settori quali l'assetto del territorio (urbanistica, casa, inquinamento), la scuola e la cultura, la tutela della salute, i servizi sociali, i mezzi di comunicazione, il tempo libero; e un particolare riferimento viene fatto alle nuove strutture rappresentative: consigli di circoscrizione, organi collegiali della scuola, consorzi socio-sanitari, comitati di quartiere, consigli di zona e di fabbrica.

La partecipazione nella (e della) comunità ecclesiale

Una prospettiva di impegno particolarmente sottolineata riguarda la comunità ecclesiale in quanto tale. Essa deve realizzare al suo interno forme vere di partecipazione, con la ricchezza di ministeri e di doni che le sono propri. Quanto più si realizza come autentica comunità ecclesiale, tanto più sarà in grado di esprimere e promuovere la partecipazione dei fedeli alla vita della società. In primo luogo la comunità cristiana locale deve prestare attenzione ai problemi concreti del luogo e del momento in cui vive, ritrovando nella celebrazione eucaristica domenicale un momento forte per un discernimento degli eventi alla luce della Parola di Dio e per stimolare la responsabilità dei credenti. Nel riaffermare questo compito va pure ricordata la necessità che la Chiesa conservi ed eserciti la sua libertà di giudizio profetico e la doverosa iniziativa nei modi e negli ambiti propri della sua missione.
Uno degli impegni particolarmente emergenti in questo momento è costituito da un costante impegno di educazione alla partecipazione di tutti i credenti,

e non solo di élites. Inoltre si rende necessaria un'opera di animazione e di sostegno dei cristiani che singolarmente o in gruppi si impegnano nella vita sociale con propria responsabilità e in coerenza con la loro fede. A questo scopo si rileva la necessità che esistano nella comunità ecclesiale occasioni di dialogo e di confronto fraterno dei cristiani che operano nelle diverse esperienze e opzioni per realizzare un costante riferimento alla fede e alla comunione ecclesiale.

COMMENTO
Una sensibilità che avanza

Aperture e limiti

– Il lavoro della terza commissione può essere considerato come *test* di una esperienza di partecipazione avvenuta nell'ambito della chiesa locale e della società civile, in questi ultimi dieci anni. Questo *test* ha rilevato un notevole cambiamento di mentalità ma anche una carente considerazione del valore partecipativo a livello politico. Gli interventi, infatti sembrano privilegiare la partecipazione a livello sociale e culturale e troppo poco a livello politico. In particolare, nessuna novità infatti è stata notata circa la questione ormai scottante della rappresentatività democratica e dei sistemi. Il che non sembra concordare con l'ottimismo di chi ha visto nel Convegno la presenza di tutte le componenti cattoliche italiane.

– Dal punto di vista concettuale, la partecipazione è stata considerata « *momento di crescita e di promozione della persona umana* », « *spazio reale di presenza e di intervento* ». Manca la considerazione dell'alternativa che ciò comporta rispetto a un certo uso dell'autorità.

Due piani di partecipazione

Due piani vengono comunque tenuti distinti:

a) Partecipazione ecclesiale

L'accento posto sulla comunità in quanto tale e sui ministeri e doni dei singoli appare, almeno dalla relazione, alquanto astratto. Una linea di concretezza sembra invece emergere allorché si fa cenno « *alla celebrazione eucaristica domenicale per un discernimento degli eventi alla luce della parola di Dio* » e al difetto di partecipazione all'interno delle comunità, dove occorre un coinvolgimento di tutti, e non solo delle élites.

Viene suggerita una metodica di partecipazione nelle occasioni di dialogo e di confronto fraterno dei cristiani che operano nelle diverse esperienze e opzioni, per realizzare un costante riferimento alla fede e alla comunione ecclesiale. È probabile che negli interventi più dettagliati si sia parlato di un ricupero, a livello di confronto, delle cosiddette « comunità di base », assenti al Convegno.

b) Partecipazione a livello politico-sociale

C'è stata in questi anni una maturazione notevole dei credenti a questo riguardo. Infatti, le novità espresse in Commissione sono notevoli:

1) Superamento della concezione privatistica e burocratica dei servizi e degli interventi.

2) Specificità dell'intervento cristiano nella partecipazione, individuale nel modo e nello stile di presenza, e non nella affermazione di proprie egemonie culturali e politiche.

3) Accettazione del pluralismo ad ampio raggio, non solo nella positiva valutazione di libere istituzioni ed espressioni all'interno del fatto sociale, ma anche come apporto dei credenti a centri operativi pubblici in collaborazione con altri uomini di altre ideologie.

4) Le iniziative istituzionali dei cristiani in campo sociale non sono escluse, ma si richiedono per esse condizioni assai rilevanti e cioè:

– che « *siano autogestite* » (e quindi non si può avere, per es., una scuola cattolica senza partecipazione della base);
– che « *abbiano capacità creative rispetto a nuove situazioni emergenti* » (una scuola o un istituto di ispirazione cristiana devono stare all'avanguardia);
– che « *siano inserite nel territorio, partecipando così ad un pubblico servizio nell'ambito della programmazione generale* » (e quindi non scuole od ospedali di categoria, ma scuole ed ospedali al servizio della zona e del quartiere).

Osservazione finale

Manca una positiva individuazione di modelli partecipativi all'interno della comunità cristiana, anche se l'assemblea generale applaudirà la proposta di Padre Sorge di dar vita a un centro di coordinamento nazionale non solo limitato ai vescovi.

VITTORIO MORERO

Commissione n. 10

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA: I CATTOLICI DI FRONTE ALLE DIVERSE PROPOSTE CULTURALI DEL NOSTRO TEMPO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL MARXISMO

Un giudizio pastorale sul marxismo italiano *

La stessa indicazione del titolo della tematica della Commissione (il particolare riferimento al marxismo, rispetto alle altre culture) ha portato a concentrare l'attenzione soprattutto sul problema dell'atteggiamento della Chiesa e dei cristiani nei confronti del marxismo e dei marxisti. Ma diversi oratori hanno sottolineato la necessità di uscire dall'angustia di una attenzione così concentrata su di un solo polo della cultura contemporanea, cultura che è molto più ricca e complessa.

L'angolatura, comunque, per quanto riguarda il tema del marxismo, è stata soprattutto pastorale. Il Padre De Rosa, nella sua relazione introduttiva, aveva distinto dal marxismo teorico — degli intellettuali (per intenderci) — un « marxismo popolare », forse oggi più diffuso, espressione di esigenze etiche di giustizia, più che, non direttamente, filosofia e visione del mondo.

Aveva anche sottolineato che il marxismo italiano vuole porsi come laicismo radicale ed assoluto, che considera la religione come un fatto di arretratezza culturale, come un fatto irrazionale e magico, da cui bisogna liberare l'uomo fin dalla prima infanzia. Cioè, il marxismo italiano è radicale secolarismo: è quindi spontaneamente portato a creare un clima, un'atmosfera in cui la fede cristiana è destinata a spegnersi. È chiaro, allora, che il cristiano che milita nel PCI — ha detto Padre De Rosa —, ne legge la stampa e ne segue le direttive, s'impregna, anche senza che egli se ne accorga o lo voglia, dello spirito laico e secolarista che è proprio del partito, dei suoi dirigenti e dei suoi uomini di cultura (gli « intellettuali organici »). La conseguenza è la morte della fede per consunzione e soffocamento graduale.

Posizioni pro e contro tale giudizio

Queste affermazioni hanno generato un primo polo del dibattito tra chi ha contestato il legame di fondo tra la concezione immanentistica e tutta terrestre,

* I titoletti sono della Redazione di « Catechesi ».

e le proposte politiche, nel « marxismo popolare », e chi invece ha condiviso la tesi del Padre De Rosa.
Impossibile qui dare le ragioni concrete del contendere: così come si deve solo accennare al fatto che alcuni oratori hanno sottolineato la necessità del dialogo con i marxisti delle diverse scuole, evitando emarginazioni anche nei confronti dei cattolici che hanno fatto una scelta marxista; mentre altri hanno ricordato come oggi, in Italia, siano piuttosto i cattolici, i non marxisti, a rischiare l'emarginazione o addirittura la discriminazione. È stata denunciata la tendenza egemonica del PCI, e la sua opera accentratrice nelle regioni ove esso è al potere.

Approccio correttamente critico al marxismo

Ma al di là dei punti di divergenza ricordati, elementi comuni di ispirazione hanno guidato la gran parte degli interventi. Questo riguarda non solo il rifiuto — piuttosto prevedibile — della visione più generale della realtà propria del marxismo, ma anche altri punti.
Non hanno trovato molta fortuna di attenzione le categorie marxiste di interpretazione della realtà storica e i relativi modelli socio-politici; per essere più esatti, anche le persone più disponibili al dialogo con il marxismo hanno evitato di impegnarsi nell'esame di tali modelli o nella loro concreta proposta.
In diversi interventi è risuonata la convinzione che la cospicua affermazione del marxismo nel nostro Paese derivi, fra l'altro, dall'avere il marxismo — soprattutto quello « popolare » — sostenuto idee di giustizia, di difesa dei poveri, conformemente all'esigenza di rovesciare i rapporti di umiliazione dell'uomo.
Sono idee ed esigenze certamente non solo marxiste, ma è sembrato a taluni che le altre grandi forze storiche le abbiano sapute riconoscere, e fatte valere, in minore misura.
Questo riconoscimento non ha però fatto dimenticare il quadro antropologico e metafisico, naturalistico e secolaristico, nel quale il marxismo — *ogni* tipo di marxismo — ha collocato tali idee etico-politiche, e non ha fatto dimenticare le gravi aporie, le difficoltà, in cui si avvolge la riflessione scientifico-economica marxista.
È stato in diversi interventi ricordato il fallimento *pratico,* proprio sul piano della liberazione dell'uomo, di tanti modelli socialistico-marxisti; da ultimo, è stato rilevato che il confronto tra i cristiani e i marxisti è complicato dal fatto che, mentre da parte cattolica il dialogo vuol essere culturale, da parte marxista esso è soprattutto politico, o meglio, è finalizzato a collaborazione politica.

Funzione e impegno socio-politico dei cristiani

Sembra scaturito di qui — dall'implicito o esplicito riconoscimento di pregi e limiti delle proposte e delle esperienze dei marxisti — quanto è stato detto *in positivo,* in proposito. Ed è, va aggiunto, quanto soprattutto unifica i molteplici interventi di questa Commissione: il riconoscimento della profonda necessità, per i cristiani, di operare *in proprio* per nuove realtà, per diversi e più giusti rapporti sociali.
Negli interventi di diversi convenuti è risuonata viva l'esigenza di una autocritica dei cattolici impegnati in politica, per quanto riguarda l'azione sociale ed economica.

Moltissimi hanno espresso la convinzione che il dovere dei cristiani è anzitutto un dovere di testimonianza, anche in campo politico, se è vero che l'Evangelo è concretezza dell'evento del Cristo, e non solo teoria.
Occorrono segni *credibili*. Occorre una ripresa di coraggio sul piano culturale e su quello politico: sul primo di tali piani, occorre reagire ad esempio alla tendenza riduttrice ed unilaterale propria di tanta storiografia marxistica odierna, che cerca di emarginare la presenza cattolica nella storia italiana recente; ma bisogna, insieme, affinare la capacità di capire le ragioni storiche, e non solo contingenti, dei mali attuali, secondo categorie di interpretazione comprensive ed originali, e non mutuate da altri acriticamente.
Sul piano pratico-politico, il marxismo appare oggi come una prospettiva escatologica — per alcuni addirittura scientemente utopistica — che però stenta a trovare concrete, credibili proposte operative, modelli accettabili.
L'escatologia cristiana è più che terrestre, ma non esclude il terrestre; e sul terrestre essa deve stimolare a nuovi, concreti progetti, al servizio dei più poveri e dei più deboli, per una pacifica sfida, che non ignori la crisi oggettiva del marxismo (sul piano della ideologia, anche se non su quello elettorale), ma insieme non si chiuda in orgogliose torri eburnee.
Dal Convegno non sono venute (né lo avrebbero potuto, dato il tema diretto di esso) molte indicazioni determinate del *novum* da progettare; sono stati ricordati soprattutto i settori eminenti di intervento e, fra essi, è stata sottolineata la necessità di un'attenzione più viva ai problemi del Mezzogiorno, da parte di tutta la chiesa italiana.
Chiaro è stato il bisogno — per i più — di una ripresa di un'iniziativa sociale-cristiana, in positivo e in autonomia di movimento, senza dover continuamente aspettare da altri suggestioni e sollecitazioni.

COMMENTO

L'impegno per una lettura « pastorale » del marxismo

È stato affrontato soprattutto il discorso sui rapporti fra cristiani e marxisti, fra fede e ideologia marxista.
Sono presenti nel gruppo e di conseguenza nella somma degli interventi tre filoni distinti di impostazione, su cui verterà la scelta dei comportamenti futuri in chiave culturale e catechistica.

1) Filone ideologico-culturale

In questo gruppo si sono manifestate più posizioni.
– C'è chi considera ancora il marxismo come struttura ideologica ferma e immutabile e quindi professa un rifiuto deciso al dialogo e alla comprensione analitica di atteggiamenti pratici.
– C'è chi, seguendo l'intervento di Padre De Rosa, si è fermato ad esaminare i connotati, le motivazioni, gli agganci dottrinali del cosiddetto marxismo popolare, che viene per lo più considerato non nel suo aspetto evolutivo, ma limitatamente alla strategia dei dirigenti. In merito si è sottolineato un fatto non sufficientemente provato, in relazione alla morte della fede in chi si avvicina a questo marxismo popolare. Il problema non è stato abbastanza approfondito: i cristiani perdono la fede per il contatto con il marxismo o la perdono per la caduta di fiducia da parte della comunità cristiana?
– C'è stato anche chi ha abbandonato il solito schema-giudizio cristiano sul marxismo, per affrontare la questione in modo capovolto: che cosa dicono i marxisti del fatto religioso? Non sempre i cristiani si sono serviti di buone informazioni in proposito.

2) Filone politico-storico

Sono emersi i soliti giudizi su esperienze marxiste in campo politico internazionale, sull'egemonia della cultura marxista in Italia (non considerando suffi-

cientemente il vuoto culturale di certe altre scuole), sulla funzionalità in chiave marxista del dialogo con i cristiani, da parte di esponenti del PCI.
Ma si è pure insistito molto sul fatto che il successo politico del marxismo in Italia è dovuto in buona parte all'avere il marxismo « *sostenuto idee di giustizia, di difesa dei poveri, conformemente all'esigenza di rovesciare i rapporti di umiliazione dell'uomo* ».

3) Filone pastorale

Sono stati molti gli interventi in questo senso, ma la relazione finale li ha ridotti estremamente, premiando una considerazione tipicamente intellettualistica del problema, per cui ancora una volta al vertice si nota una presa di coscienza del marxismo in termini strettamente ideologici e non evangelici, di fede.
La novità più emergente dai lavori della Commissione sta invece nell'aver affrontato l'area marxista dal punto di vista pastorale, adoperando categorie di fede.
Questa visione pastorale ha messo in rilievo:

a) *La mobilità degli uomini rispetto alle loro ideologie originarie.* Un marxista è soprattutto un uomo e un uomo non riducibile alla sola componente ideologica.

b) *La priorità del discorso di fede anche all'interno di una ideologia e di un movimento politico:* quindi, rifiuto di collocare il marxismo e il cristianesimo sullo stesso piano e sperimentazione di una capacità evangelizzatrice del cristiano all'interno dell'area marxista.

c) *La capacità critica del messaggio evangelico nei confronti di ogni ideologia.* La capacità critica non è solo discernimento, ma appello a superare fratture e lacune del discorso ideologico.

d) *Il primato della coerenza pratica* rispetto a una analisi esclusivamente culturale.

e) *La capacità di leggere la crisi oggettiva del marxismo* non come risultato della sua inefficacia storica, ma come richiamo a progetti nuovi e più decisivi per la liberazione dell'uomo.

VITTORIO MORERO

CONVEGNO ECCLESIALE «EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA»

Raccolta completa delle relazioni e dei documenti (Collana « Vita della Chiesa »)

N. 3 **Un traguardo colmo di speranza,** Antonio Poma, **pp. 25, L. 250.** N. 4 **Le Chiese locali si interrogano,** Giovanni Nervo, Paola Gaiotti, Achille Ardigò, **pp. 64, L. 500.** N. 5 **Tensioni e speranze nella società italiana di oggi,** Giuseppe De Rita, **pp. 40, L. 400.** N. 6 **Esigenze e prospettive dell'evangelizzazione nella società italiana di oggi,** Filippo Franceschi, **pp. 40, L. 400.** N. 7 **I cattolici nella vita italiana degli ultimi trent'anni. Rilievi di sociologia religiosa,** Franco Bolgiani, Domenico Amalfitano, **pp. 24, L. 250.** N. 8 **Liturgia, spiritualità e promozione umana. La comunità cristiana, soggetto attivo di promozione umana,** Mariano Magrassi, Giuseppe Gervasio, **pp. 24, L. 250.** N. 9 **Sintesi dei lavori delle commissioni di studio, pp. 56, L. 500.** N. 11 **Sintesi dei lavori del Convegno,** Bartolomeo Sorge, **pp. 40, L. 400.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LIBRI SULLA MADONNA

IL CULTO DELLA VERGINE MARIA

Esortazione apostolica di Paolo VI - pp. 64 - L. 350

L'autorevole parola del Papa presenta le linee programmatiche e pastorali per rinnovare il culto della Vergine nel solco della tradizione cristiana e nella linea del Concilio.

Consta di tre parti: il culto della Vergine Maria nella liturgia rinnovata; orientamenti per il rinnovamento della pietà mariana; indicazioni sui pii esercizi dell'Angelus e del S. Rosario.

MARIA SPERANZA DEL MONDO

Gualtiero Vinotti - pp. 104 - L. 1.000

È un lavoro ricco di idee, agile nel linguaggio, scorrevole e popolare. Lo si potrebbe definire un piccolo trattato di mariologia. Traduce con spigliatezza l'Esortazione apostolica in chiave pastorale, tenendo presenti le situazioni concrete che vive oggi il credente. È un sussidio dal quale si può attingere con sicurezza e con larghezza e dal quale i lettori saranno aiutati nel cammino di una venerazione di Maria, evangelica e vera.

MARIA VIVO ANNUNCIO DI CRISTO

Giacomo Medica - pp. 114 - L. 1.600

Queste « lezioni di spiritualità » offrono una meditazione suggestiva degli atteggiamenti e dei comportamenti di Maria nella storia di salvezza per la realizzazione del mistero di Cristo.
Una visione d'insieme sul ruolo di Maria nel piano di Dio, e la presentazione del cap. VIII della « Lumen Gentium », aprono la trattazione che presenta la mutua compenetrazione della vita di Cristo e della vita di Maria, e come Maria è modello vivente per tutta la Chiesa e in particolare per gli annunciatori di Cristo.

CHI SEI TU, MARIA?

Pierre Hamon - pp. 280 - L. 1.900

L'opera si divide in tre parti: — Ciò che la gente del nostro tempo pensa di Maria: testimonianze di uomini e donne di ogni ceto e condizione. — Ciò che la Chiesa pensa di Maria: documenti conciliari e del Magistero. — Interrogativi e risposte: vengono trattate le questioni più dibattute.
Lettura armoniosa e convincente per coltivare e diffondere la vera devozione verso la Madre di Dio.

MARIA E LA SUA MISSIONE MATERNA

Saggio di teologia mariana - Luigi Melotti - pp. 184 - L. 2.500

Trattazione teologica che ci aiuta a riscoprire il ruolo di Maria nell'economia della salvezza. Il volume, che è il risultato di molti anni di studio e di insegnamento, mira, sulla scorta del Vaticano II, a situare Maria in riferimento a Cristo e alla Chiesa, per capire il disegno di Dio e così riscoprire Maria nell'esperienza spirituale della nostra vita. L'A. presenta Maria e la sua missione nel disegno di salvezza: — Maria madre e cooperatrice di Cristo (Parte I). — La santità di Maria, la perfetta salvata dal Figlio (Parte II). — Maria e la Chiesa (Parte III).

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

HANS KÜNG: «ESSERE CRISTIANI»[1]

sussidi

PRESENTAZIONE SINTETICA E VALUTAZIONE CRITICA

GIORGIO GOZZELINO

Un libro «provocatorio»

« Questo libro è stato scritto per tutti quelli che, spinti da motivi diversi, con animo onesto e sincero si chiedono che cosa significa propriamente essere cristiani. È stato scritto, anche, per chi non crede e tuttavia cerca seriamente; per chi ha creduto e, persa la fede, è insoddisfatto; per chi crede, ma si sente incerto. È un libro per cristiani ed atei, gnostici ed agnostici, tiepidi ed impegnati, cattolici e credenti di altre confessioni. In un periodo di vasti rivolgimenti dottrinali e morali, mira a rintracciare le costanti: ciò che distingue la fede cristiana dalle ideologie laiche e dalle altre religioni universali e, al tempo stesso, quello che è il patrimonio comune delle Chiese cristiane separate. Vera e propria "summa" della fede, cerca di mettere in luce ciò che il "progetto cristiano" significò in origine, prima di essere ricoperto dai detriti di duemila anni, e ciò che esso può significare oggi, visto con occhi nuovi, per una vita umana compiuta e ricca di significato: non un Vangelo diverso, ma lo stesso Vangelo di sempre riscoperto per il nostro tempo ».

È questa la presentazione del libro di H. Küng, riportata nella quarta pagina di copertina. Essa sintetizza la prefazione fatta dallo stesso autore, il celebre e discusso teologo di Tubinga, che affida così al pubblico il suo ultimo lavoro, *Essere cristiani,* un'opera che, tra le molte scritte da lui, si presenta come la più importante e la più impegnativa.

La risposta del pubblico è stata pari alle aspettative: bestseller in Germania, dove ha raggiunto il tetto delle 200.000 copie, il libro sta trovando ampia diffusione anche in Italia, dove la traduzione è stata curata dalla editrice Mondadori e pubblicata in un testo di 688 fitte pagine più 86 di note.

Qui, come altrove, ha suscitato un ampio dibattito culturale, molte recensioni,[2] e reazioni estremamente diverse: mentre alcuni l'hanno respinto come un condensato di eresie, altri l'hanno assunto come catechismo ufficiale della loro fede. Fortunatamente non sono mancate posizioni più realistiche e sfumate che, mostrandosi attente tanto al valore del lavoro quanto ai suoi limiti, si sono poste al riparo sia dal rischio di una ottusa condanna globale che da quello di un fatuo entusiasmo acritico. Non v'è dubbio che *Essere cristiani* sia un libro suggestivo, nel senso più letterale del termine, un libro cioè che suggerisce le cose più diverse e gli atteggiamenti più contrastanti; che ha l'enorme merito di obbligare seriamente

[1] HANS KÜNG, *Essere cristiani,* Mondadori, Milano 1976, pp. 796.

[2] Segnaliamo qualcuna di quelle curate da autori italiani: G. B. SALA, *Essere cristiani ed essere nella Chiesa. A proposito del libro di H. Küng "Essere cristiani",* Alba, Ed. Paoline, 1976; B. MONDIN, *Un Cristo per i non credenti di Hans Küng,* in « Città di Vita » 31 (1976) n. 4, 219-266; L. SARTORI, *Küng: essere cristiani,* in « Il Regno Attualità » 21 (1976) n. 14, 295-299; G. MARINELLI, *Riflessioni su "Essere cristiani" di Hans Küng,* in « Divinitas » 21 (1977) 51-63.

a pensare; che irrita ed assieme desta l'ammirazione, delude ed esalta, anima e sconcerta.
Il lettore che abbia la costanza di leggerlo da capo a fondo, senza arenarsi in qualcuna delle numerosissime questioni che l'autore discute, *sperimenta al termine una strana insoddisfazione di fronte a qualsiasi valutazione o giudizio tenti di esprimere a suo riguardo*: se si orienta a formulare un verdetto negativo, sente il disagio di chi sta per commettere una ingiustizia; se viceversa fa prevalere l'apprezzamento, percepisce con pari inquietudine che sta sbagliando per eccesso. Si tratta di *un libro provocatorio* come e quanto lo è stata la restante produzione teologica del suo autore. Ove la parola « provocazione » va intesa, paradossalmente, nel senso positivo di un aiuto alla crescita della coscienza della fede ed in quello negativo di un ostacolo alla sua autenticità. Di fronte ad un libro del genere, le domande evidentemente si fanno subito numerose.

Le ragioni di un successo

In un momento nel quale l'interesse per i libri religiosi e di teologia, come è appunto quello di Küng, si va spegnendo sempre più visibilmente, *Essere cristiani* spinge anzitutto a chiedere quali possano essere le ragioni del suo grandioso successo. Giacché, questo successo dice che una maniera per interessare gli uomini di oggi al grande annuncio della salvezza cristiana esiste ancora; e perciò sollecita l'interesse di chiunque si occupi di pastorale e di fede.
Attribuire un tale successo unicamente al meccanismo pubblicitario messo in moto per lanciare e sostenere il libro, sarebbe fuorviante e falso. Il lavoro ha certamente beneficiato anche di questa spinta, ma non si è affermato soltanto grazie ad essa. Il suo esito è dovuto a qualcosa di diverso. A che cosa precisamente? Siccome l'acquisto si condiziona sempre alla domanda, pare ragionevole pensare che il suo segreto vada cercato in direzione della sua capacità di cogliere ed individuare le domande e le attese effettive degli uomini di oggi. *Esiste* cioè *in questo libro la risposta a problemi che sono reali e vivi sia nei non credenti che nei credenti.*
Ai *non credenti,* Küng offre una presentazione del cristianesimo finalmente accessibile, lontana dal gergo da iniziati delle opere tecniche di teologia; scorrevole nello stile; evocativo e stimolante; ricco di spunti tratti dalla immediatezza di una vita che non è più nomade o agricola, ma urbana ed industrializzata. Garantisce loro *un quadro della fede* non già oleografico e fumoso, ma mordace e grintoso, *capace di mostrare la rilevanza effettiva del cristianesimo non solo nel passato ma per l'oggi*: si vedano al proposito le belle pagine finali (pp. 647-688) sui suggerimenti del vangelo alla soluzione dei tragici problemi del nostro tempo. Dissolve i sospetti di alienazione ed i pregiudizi di antiumanesimo che accompagnano la loro interpretazione della fede cristiana. Propende per *soluzioni politiche di tipo moderato,* sullo stampo della socialdemocrazia svizzera, che accomunano abbastanza felicemente riformismo ed apertura a sinistra in un modo che supera sia l'immobilismo che l'avventura anarchica. *Dimostra che fede e fedeltà al proprio tempo ed al proprio mondo non si oppongono affatto,* ma anzi chiedono un incontro che assicura a ciascuno la restituzione della loro integrità più vera.
Per i *credenti,* Küng compone una visione d'insieme della fede che *chiarisce finalmente in che cosa consista lo specifico cristiano;* che fa emergere con chiarezza l'importanza di essere cristiani e di continuare ad esserlo; e che si acculturа pienamente nelle sensibilità e prospettive di oggi, assumendo lealmente le esigenze della secolarità e della svolta antropologica. Con ciò riprende, e soddisfa in ben altro modo, una domanda che fu già la questione fondamentale della cosiddetta teologia secolare ed in particolare di quel suo ramo che fu chiamato teologia della morte di Dio, od anche teologia dell'ateismo cristiano, e cioè: se è possibile essere al contempo pienamente cristiani e veri uomini del

proprio tempo. E risponde incisivamente, a conclusione del libro: « Non si può essere cristiani rinunciando in qualche misura ad essere uomini. E viceversa: non si può essere uomini rinunciando in qualche misura ad essere cristiani. Non è concepibile un essere cristiani accanto, sopra o sotto l'essere uomini: il cristiano non dev'essere un uomo scisso » (pp. 687-688).
All'uomo di oggi, credente o meno, interessa salvaguardare e promuovere la propria umanità. *Küng si garantisce udienza ed attenzione perché parla della fede all'interno di questo preciso interesse dominante, mostrando come e quanto essa sia decisiva per il suo sostentamento.* Il suo saggio costituisce un grosso modello di teologia interamente dal basso nel senso in cui è dal basso il vangelo stesso: annuncio gioioso di una salvezza che proviene da Dio, certo; ma che è rivolta appunto agli uomini.

La trama del libro

Se la prosa di Küng si raccomanda per la sua fluidità, ricchezza di termini e trasparenza, e quindi per una accessibilità che lo colloca tra gli autori che sanno scrivere di teologia con maggiore talento ed efficacia, un altro grande pregio che gli va riconosciuto è quello della lucidità e della linearità del procedere logico, sempre rigoroso, bene articolato nel distinguere l'essenziale dall'accessorio, e vigorosamente attestato attorno ad alcuni punti centrali che fanno da struttura portante all'intero discorso.
Questa chiarezza e sistematicità di tipo, diremmo, scolastico, si fa visibile già nella divisione generale del libro, distinto in quattro parti logicamente articolate l'una sull'altra e ben centrate sulle questioni veramente portanti.

a) L'orizzonte

La prima si intitola *L'orizzonte,* e si prefigge di mostrare *quanto e come sia importante oggi porsi domande sul perché e sul che cosa significhi essere cristiani,* dal momento che il cristianesimo si propone come la risposta più esaustiva e vera ai grandi problemi dell'uomo e del mondo, ed altrettanto fanno altri due grandi interlocutori del momento, e cioè le grandi religioni universali e gli umanesimi secolari non cristiani.
L'uomo contemporaneo si trova di fronte ad una pluralità di progetti e di sfide che riguardano la maniera di realizzare la sua umanità. Un certo numero di ideologie ad una sola dimensione lanciano la *sfida dei moderni umanesimi* (I), che assicura la piena realizzazione dell'uomo tramite l'evoluzione tecnologica oppure tramite la rivoluzione politico-sociale. Altre proposte provengono da chi ricupera *l'altra dimensione* (II), ossia la trascendenza, posta come fondamento ultimo e significato totale della realtà. Qui, oltre all'ebraismo ed al cristianesimo, prende corpo una alternativa rappresentata dall'induismo, buddismo, confucianesimo ed islam, ossia *la sfida delle religioni universali* (III). In un simile confronto, nel quale ciascuno dei protagonisti viene messo in discussione dalle istanze dell'altro, la fede cristiana viene posta a confronto con due domande capitali: *c'è nel cristianesimo* — in relazione alle religioni universali ed ai moderni umanesimi — *qualcosa di sostanzialmente diverso, qualcosa di realmente peculiare che giustifichi una originalità propria distinta da quella di chiunque altro? Esiste in esso la verità di quella risposta che invano gli altri dichiarano di possedere?* (pp. 13-14). È già chiaro che dal sì o dal no alle due domande dipendono la piena giustificazione della decisività assoluta del cristianesimo od il suo declino definitivo. È chiaro quindi che il libro del Küng si colloca nella linea della apologetica cristiana intesa come capacità dei credenti di rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in essi (*1 Pt* 3,15). Una apologetica senza dubbio molto diversa da quella antica o postridentina, per gli interlocutori a cui si rivolge e per il taglio con cui viene sviluppata, ma sempre appunto giustificativa della fede.

b) La distinzione

La seconda parte si assume il compito di rispondere alla prima delle due domande decisive formulate sopra. E si intitola giustamente *La distinzione,* chiedendosi: quale è il « proprium » del cristianesimo? Che cosa lo distingue in modo categorico da tutto il resto? Che cosa fa del cristianesimo il cristianesimo? La risposta immediata del Küng è che *la peculiarità del cristianesimo* (I) non sta in una idea, né in un messaggio od in una teoria, ma invece in una persona: sta cioè in « questo stesso Gesù che ancor oggi con termine mutuato da una antica lingua viene chiamato Cristo » (p. 127). In altri termini: « *Il tratto peculiare assolutamente specifico del cristianesimo consiste nel considerare questo Gesù essenziale, normativo, determinante per le relazioni dell'uomo con Dio, col prossimo, con la società: nel considerarlo, secondo la pregnante formula biblica, come Gesù Cristo* » (p. 128). Ma allora si tratta di capire chi sia realmente Gesù di Nazaret. Küng passa in rassegna, solo per scartarle, qualcuna delle molte immagini del Cristo offerte dal cristianesimo nella sua storia bimillenaria: il Cristo della devozione, il Cristo del dogma, il Cristo degli entusiasti, il Cristo dei letterati; concludendo nel *Cristo reale* (II) identificato in forma asettica ed esclusiva nel Gesù di cui parlano le fonti cristiane primitive ed in particolare i vangeli.

Tutto questo suppone però che a questo Cristo reale si possa arrivare veramente, che dunque venga superata la fittizia dicotomia tra il Gesù della storia ed il Cristo della fede sviluppata in campo laico dalla scuola critica e mitica ed assunta in campo cristiano da teologie come quella di R. Bultmann. Küng si applica a documentare come la ricerca scientifica abbia superato le false antinomie tra annuncio e storia, significato e fatto. Al contempo opera, abbiamo detto, una grave emarginazione della tradizione cristiana postapostolica, chiarendo con questo perché nel presentare il libro dica che il progetto cristiano debba essere restituito alle origini e liberato dai detriti di duemila anni. Il tutto si chiude con un capitolo su *cristianesimo e giudaismo* (III) inteso a completare l'identificazione del distintivo cristiano in rapporto a quella sua radice diretta che è l'ebraismo.

c) Il programma

Con la terza parte del suo saggio Küng passa dall'approccio fondamentale della fede all'approfondimento analitico dei suoi contenuti; ridetto in termini cristologici, da una cristologia fondamentale ad una dogmatica cristologica globale. In questa parte — che costituisce la sezione più importante, e più problematica, del libro — egli *scava* per quasi 400 pagine *nello spessore del Cristo reale per mettere in piena luce i suoi elementi essenziali.* Essendo evidentemente impossibile riportare in dettaglio una materia così vasta e complessa, mi limito a commentare brevemente i titoli dei sette capitoli nei quali si dipana il suo discorso.

Il primo si intitola *Il contesto sociale* (I) ed inquadra storicamente la figura di Gesù mostrando la sua irriducibilità a tutte e ciascuna delle strutture e dei movimenti esistenti nel suo tempo. Questo ribadisce *la radicale originalità del Cristo e del cristianesimo,* e conferma l'illegittimità dei molti tentativi di riduzionismo che ancor oggi si praticano sulla carne viva della fede per renderla più consona ai canoni e criteri del tempo.

La constatazione di una tale originalità però suscita la domanda: ma allora, che cosa volle veramente? (p. 234). Domanda alla quale i vangeli rispondono dicendo: volle *la causa di Dio* (II), ciò che essi chiamano il regno di Dio, distinto da lui e tuttavia in rapporto talmente stretto con la sua opera e la sua presenza da giustificare l'identificazione postpasquale dell'annunziante con l'annunziato. A Gesù sta a cuore la volontà del Padre. Egli annuncia ed opera la sottomissione umana con cuore indiviso ai progetti del Dio vivente.

Ma allora l'interrogativo si trasferisce da lui a Dio, per tradursi audacemente in domanda su ciò che vuole Dio esattamente. E qui la risposta del Nuovo Testamento è che la causa di Dio consiste nella *causa dell'uomo* (III). « Dio non vuole niente altro che il vantaggio dell'uomo, la sua vera grandezza, la sua dignità suprema. Ecco cos'è la volontà

di Dio: il bene dell'uomo » (p. 267). Con ciò tutto risulta relativizzato all'uomo, l'uomo è subordinato soltanto a Cristo, e Cristo a Dio. Con ciò la menzogna del mondo, che pone l'uomo al servizio di quello che gli è inferiore e relativo, viene denunciata e smascherata senza pietà.

Il mondo però si difende con la forza della disperazione e restituisce il colpo. Diventa inevitabile *il conflitto* (IV) che conduce inesorabilmente il Cristo alla morte di croce. E tutto sembra finire. Mentre invece proprio allora tutto comincia: ha inizio *la nuova vita* (V), l'enigma storico della genesi del cristianesimo, l'annuncio incredibile che il crocifisso è risorto. La risurrezione si pone al centro della fede cristiana. Tutto sta o cade con essa. Küng dibatte i molti problemi esegetici, storici, filosofici e teologici concernenti questo evento centrale, e conclude che la fede nella risurrezione comporta la instaurazione definitiva dell'auto-affidamento umano alla potenza salvifica di Dio. La potenza che ha risuscitato Gesù, risusciterà colui che con Gesù vive come Gesù. *Il cristianesimo possiede la forza che nessun altro può annunciare e che sola può salvare l'uomo: una forza che fa tutt'uno ormai, una volta per sempre, con il crocifisso risorto.*

Di fronte a questo nucleo capitale, tutto è relativo e subordinato: anche, dice Küng, i giusti tentativi di esprimere l'inesprimibile che noi chiamiamo *interpretazioni* (VI) dei misteri del cristianesimo. Küng informa e riflette dapprima sulla interpretazione della morte di Gesù, allargandosi a quella della sofferenza e della morte degli uomini. Poi analizza l'interpretazione delle origini soffermandosi in particolare sulla questione della identità divina di Gesù e della preesistenza del Verbo. Solo per dire di ciascuna che si tratta per l'appunto di una interpretazione, dunque di qualcosa che non coincide con la fede, non vincola in modo assoluto l'assenso dei credenti e non è più disponibile oggi nei termini nei quali lo è stata in passato.

Dalla risurrezione nasce la Chiesa, *la comunità di fede* (VII). L'esplicitazione del programma di Cristo si conclude allora con un abbozzo di ecclesiologia che l'autore sviluppa dopo una breve introduzione sul significato della ispirazione delle Scritture, sullo Spirito e sulla Trinità, tutti ridotti a teologumeni da ritradurre in termini che consentano il ricupero della loro intenzione primigenia. Della Chiesa si considerano la costituzione, la questione dei ministeri e dei carismi, e quella del primato di Pietro. E vengono ripetute le tesi già note, sviluppate nelle precedenti opere di ecclesiologia dell'autore.

d) La prassi

Se tale è il Cristo reale, essere cristiani significa riprodurre l'itinerario ed i valori che hanno fatto di lui il crocifisso risorto. Dalla ortoprassi di Cristo discende l'ortoprassi cristiana. L'ultima parte deve « considerare come è stato tradotto — o (forse) meglio: come deve essere tradotto — nella prassi il programma cristiano » (p. 578).

Nel primo capitolo Küng considera innanzitutto la traduzione storica che di fatto esso ha avuto nel passato, e quella che ha nel presente, e cioè *la prassi della Chiesa* (I). Ne approfitta per dare libero sfogo a quella strana forma di sottile acredine, recentemente denominata dal von Balthasar « complesso antiromano », alla quale il nostro autore si mostra soggetto in forma particolarmente perniciosa. Qui dà prova di possedere un singolare talento non soltanto per l'illustrazione e per l'espressione della fede, ma anche per il risentimento e la meschinità.

Segue un capitolo su *essere uomini ed essere cristiani* (II) che studia la correlazione dell'etica naturale con la teologia morale cristiana e difende il primato degli orientamenti e delle opzioni esistenziali sulle norme; per concludere però in un pratico dissolvimento di queste ultime, dissolvimento che da una parte sembra escludere si dia una qualche autenticità umana là ove Cristo ed il vangelo non sono conosciuti, e dall'altra pare ammettere contraddittoriamente che le norme della morale cristiana sono tutte derivabili da un ambito puramente naturale.

Il libro si chiude con uno splendido capitolo dal titolo programmatico *essere cristiani significa essere radicalmente uomini* (III), dedicato ad una esemplifica-

zione concreta della capacità della fede cristiana di illuminare ed impostare fattivamente la soluzione dei problemi più tragici del mondo d'oggi. Questo dimostra che *il cristianesimo, ed esso soltanto, è veramente in grado di spezzare il cappio che sta lentamente strozzando il mondo contemporaneo:* e le domande che hanno dato avvio al libro trovano quella risposta finale a cui puntavano, e che giustifica tutto il lungo discorso precedente.

Valutazione critica globale

Abbiamo già detto quanto ci sembri difficile formulare un giudizio che renda giustizia ad un libro così complesso e massivo, avvincente ed insieme sfuggente, profondo e non di rado irritante, come questo *Essere cristiani* di H. Küng. La quasi totalità dei recensori lo ha messo in rilievo: si tratta indubbiamente di un lavoro per molti aspetti bellissimo, in cui vien messa a disposizione dei lettori una mole impressionante di informazioni di ogni tipo — esegetico, filosofico, teologico, morale, sociologico, psicologico, letterario, ecc. — con un linguaggio avvincente, persuasivo, stimolante, ricco di inviti a pensare ed agire. L'opera è rivolta anche ai non credenti. Bisogna ammettere, con buona pace delle perplessità che solleva, che sarebbe ben difficile trovare oggi qualcosa che abbia pari o maggiori possibilità di essere ascoltato e seguito da essi di quanto l'abbia questa fatica del teologo di Tubinga. Ci si preoccupa, giustamente, d'altro canto, del rischio che questi lettori ne traggano una concezione del cristianesimo distorta ed ambigua e quindi si formulano severi giudizi sul libro: ma forse non si tiene conto a sufficienza che l'alternativa sembra essere il puro e semplice disprezzo della fede, il disinteresse totale per un messaggio ritenuto irrilevante e per una prassi tacciata di alienazione; che se nasce l'interesse si potrà in un secondo momento correggere il tiro delle interpretazioni dubbie, ma ove manchi quello non si cura nulla perché manca semplicemente il destinatario; e che le cosiddette « eresie » di Küng consistono per lo più in eccessi di minimismo, passibili di un trascendimento non tanto mediante una complicata inversione di rotta del discorso quanto piuttosto tramite un semplice allargamento a quegli aspetti che l'autore non sembra disposto a valutare. A me sembra, in una parola, che *il danno che proverrebbe dall'accantonamento di un libro come questo sia molto maggiore di quello che può essere causato dai suoi innegabili limiti.* Perciò, anziché sconsigliarlo, lo raccomando. Ma al contempo lo affido al senso critico — reso vivo dalla comunione con la fede della Chiesa — dei credenti, singoli o gruppi che siano. E conto sulla consapevolezza dei non credenti che questo libro possa rappresentare per essi soltanto una soglia — o come dice Küng una introduzione (p. 8) — oltre la quale si trova una ricchezza per molti versi assai più profonda, e talora diversa, da quella che esso propone.

In consonanza con questo orientamento criticamente apprezzativo, richiamerò dapprima — quasi a modo di inventario, per quanto odiosa possa apparire questa tattica imposta dalla tirannia dello spazio — i punti sui quali il lettore deve esercitare con maggior rigore il suo senso critico. E poi, dopo aver ricordato qualche altro motivo di apprezzamento, concluderò con alcune osservazioni intese a rendere più agevole la comprensione critica dell'opera grazie alla individuazione dei presupposti che giustificano il suo taglio, le sue prospettive e le sue scelte concrete.

Elementi di perplessità

Alcuni elementi di perplessità sono già emersi nel corso della esposizione della trama del libro. Possono essere richiamati assieme agli altri, ridando una scorsa alle quattro parti del volume.

La 1ª parte ha fatto torcere la bocca a qualche critico per le dichiarazioni sulla *indimostrabilità della esistenza di Dio* a chi non disponga di una previa disposizione esistenziale alla verità, condizio-

ne necessaria perché l'obiettività si qualifichi come tale innanzi alla soggettività che la deve recepire. Ritengo che il discorso di Küng su questo punto sia — a parte una ripulsa grezza della tesi di K. Rahner sul cristianesimo anonimo, forse non perfettamente intesa — sostanzialmente corretto e molto illuminante. Ho creduto doveroso segnalare, tuttavia, il dissenso di altri recensori.

La seconda parte invece, con *la sua critica al Cristo della devozione e soprattutto al Cristo del dogma,* applica un principio che costituisce *il punto più negativo e più gravido di conseguenze del libro intero perché coinvolge un modo di fare teologia molto angusto e gravemente minimista.*

Per Küng sembrano contare solo due cose: il Nuovo Testamento ed il presente. Il primo, debitamente demitizzato e destoricizzato, norma la fede in forma praticamente esclusiva; il secondo è la realtà da normare. Il resto della Tradizione si riduce ad una vacua successione di formule che furono significanti, più o meno felicemente, nel loro tempo ma che ora suonano vuote quanto e perché quel tempo non è più il nostro. Il resto è un terreno ingombro di detriti da sgombrare per rendere agibile l'impiantazione del Nuovo Testamento sul presente. Il Nuovo Testamento però ha bisogno a sua volta di un interprete: tolta la comunità credente storica, ossia la Tradizione, non resta che la ricerca biblico-scientifica. Prende forma allora una costante maggiorazione degli apporti di questa ricerca, sovente tirata per i capelli in direzione di un artificiale unanimismo richiesto dalla necessità di impedire che chiunque faccia dire al Nuovo Testamento quel che meglio gli aggrada.

Con la terza parte si giunge direttamente ai contenuti e con essi tutti i nodi vengono al pettine. Ne ricordiamo qualcuno tra i più vistosi: *uso ed abuso francamente indisponente di termini come « leggendario » o « mitologico » per qualificare racconti evangelici o dottrine della Chiesa che non collimano con il punto di vista dell'autore;* dissolvimento della realtà storica dei miracoli di Gesù in nome della loro incompatibilità con la visione moderna del mondo; formulazione della trascendenza di Gesù in termini ambigui che non escludono il riconoscimento della sua divinità ma neppure mettono al riparo dal suo contrario; esasperazione della dimensione funzionale, ossia salvifico-antropologica, della fede e parallela emarginazione della dimensione ontologica delle realtà a cui essa si richiama; svalutazione della interpretazione della morte di Cristo come sacrificio, della dottrina della preesistenza del Verbo, di quella della personalità dello Spirito, del dogma della Trinità e di quello di Calcedonia; svuotamento del discorso mariologico; riproposizione delle tesi della infallibilità della Chiesa intesa come pura indefettibilità, di una forma non solo istituzionale ma anche carismatica di induzione del ministero gerarchico, della problematicità della costituzione episcopale monarchica della Chiesa, della esclusione della dimensione cultuale-sacerdotale dal ministero di guida della comunità, ed altro ancora.

Nella quarta parte infine va segnalato — oltre al già menzionato deprezzamento della legge morale naturale e di quanto pretende atteggiarsi a norma costante della condotta umana — *l'attacco massiccio alla conduzione postconciliare della Chiesa, giudicata con una acrimonia che è esattamente il contrario di quanto vien detto far parte della prassi cristiana;* e l'ovvietà con cui si giudicano risolte e superate in senso opposto a quello indicato dal papa le questioni del celibato dei preti, della ordinazione ministeriale delle donne e della regolazione delle nascite.

Al termine di una rassegna del genere, bisogna ammettere che il piatto della bilancia destinato a recepire gli elementi di perplessità e di critica è gravato da un peso che non è tanto facile sollevare.

Motivi di apprezzamento

Ai meriti già individuati in precedenza vale la pena aggiungerne altri due.

Il primo è *l'eccezionale fiducia di Küng nel valore e nella necessità della teologia sistematica.* Mentre nel nostro tempo si è andato diffondendo un certo scetti-

cismo sulla possibilità ed utilità del momento « sintetico » o « speculativo-sistematico », e di conseguenza si è attestata la tendenza a non andare oltre qualche rapido bilancio sintetico delle singole ricerche storico-positive; mentre molti teologi, anche dogmatici, lamentando la mancanza di strumenti logici adeguati, ossia di filosofie sufficientemente elaborate e calibrate, e di mezzi di assunzione dei dati delle scienze umane, abbandonano il terreno della dottrina per darsi alla riflessione sulla sola prassi, Küng si assume coraggiosamente il compito di creare opere che siano vere sintesi, sguardi di insieme, visioni unitarie:[3] e così risponde ad un bisogno che è tanto più imprescindibile quanto più misconosciuto. In un'epoca in cui si confondono grossolanamente certezza ed esaustività, ricerca e dubbio, scientificità e particolarismo, astrattezza e sintesi, sistematicità e riduzionismo manualistico, la fatica di Küng rovescia le posizioni ed incoraggia la teologia a tornare ai suoi compiti più veri ed importanti: chiunque abbia a cuore la credibilità e lo sviluppo della fede non può non essergli grato.

Il secondo è *la lealtà con la quale Küng tiene conto,* qualunque sia il tema che tratta, *della problematica effettiva in corso.* Se magari minimizza le risposte della Tradizione, non fa altrettanto per le domande che discute. Alla sua scuola il lettore impara a non dare risposte prima di aver suscitato le domande di cui sono risposte. E tocca con mano le difficoltà dell'uomo moderno ad essere o divenire un cristiano, apprezzando di più la propria fede e prendendo coscienza delle cause che impediscono agli altri di condividerla.

Una chiave di lettura critica

Resta il fatto che il libro consente al lettore di impiantarsi o crescere nella fede solo se la sua lettura vien fatta con spirito critico. Uno spirito che può essere molto aiutato dalla conoscenza dei presupposti che regolano il modo di fare teologia esercitato dall'autore in questo suo libro. Ne indico tre che ritengo particolarmente importanti.

1) *Una concezione formalistica della storia ispirata all'hegelismo,* per la quale ogni momento storico non rappresenta che una fase caduca del divenire di un assoluto sostanzialmente totalizzato, proprio perché assoluto, fin dall'inizio; per la quale quindi lo stesso divenire si degrada in forma astratta di una storia senza reale futuro perché tesa verso un « in avanti » che in realtà consiste in un ritorno integrale, sia pure compiuto in modo superiore, alla purezza dell'indietro.

Questo presupposto spiega perché Küng deprezzi la tradizione della Chiesa e dia un valore pressoché esclusivo alla ricerca storico-biblica. Esso rinforza, risultandone al contempo rinforzato, due convinzioni dell'autore: quella di avere egli, nella Chiesa, la responsabilità di un'opera di riforma che la riporti alla sua nativa purezza e credibilità; e quella della identificazione della infallibilità con la semplice indefettibilità. Se infallibilità vuol dire soltanto permanenza nella comunione con il Dio che salva malgrado gli errori e le infedeltà, la storia della Chiesa può essere soltanto la materia di una perenne dossologia della fedeltà di Dio. La Tradizione potrà avere molte cose da suggerire alla preghiera, ma non avrà nulla da offrire alla teologia. E le formule dogmatiche non andranno intese come espressione di verità quanto piuttosto come luoghi di manifestazione della vittoria di Dio sulla fallibilità e precarietà della Chiesa. Al limite, sono importanti non perché vere ma perché provvisorie e caduche.

2) *Una viva preoccupazione apologetico-pastorale per una piena acculturazione della fede nel mondo contemporaneo,* che le consenta di riacquistare credito e rilevanza presso tutti gli uomini, singoli e nazioni.

Quest'altro presupposto permette di capire perché Küng tenda costantemente

[3] L. Sartori, *art. cit.,* 298.

a fare della visione moderna dell'uomo e del mondo il criterio di verità di ogni reale o supposta obiettività; perché si preoccupi a tal punto di sintonizzare il proprio discorso teologico alle esigenze delle scienze di oggi, fino a subordinare la teologia a parametri epistemologici che non sono suoi ma di quelle scienze; e perché non esiti a radiare come leggendarie e mitiche molte cose che non entrano nella loro ottica.

3) *Una acuta sensibilità ecumenica,* rivolta in particolare in direzione delle teologie protestanti, e tale da orientarlo a privilegiare le soluzioni più vicine alle loro; da spingerlo, anzi, a fare del consenso dei teologi evangelici un criterio rilevante di validazione delle tesi teologiche che discute o propone.
Questa sensibilità si spiega facilmente con la situazione di vicinanza, di tu a tu e dialogo con gli evangelici, vissuta da Küng nel suo ambiente di lavoro. Essendo una personalità teologica di forte levatura, si può capire inoltre come egli venga attratto da una interpretazione del modo di fare teologia qual è quello protestante, nel quale — a differenza della impostazione cattolica, improntata ad un forte senso ecclesiale ed orientata di conseguenza a conferire più rilievo a scuole che non a singoli pensatori — ciò che conta di più è l'apporto di singoli grossi pensatori. Resta il fatto che lo spirito della teologia protestante esercita su di lui un influsso tutt'altro che trascurabile; e che il suo modo di emettere giudizi sulla Chiesa, come dal di fuori e dall'alto, s'assimila ad uno stile molto diffuso tra i teologi riformati.
Nessuno di questi presupposti peraltro è applicato in forma assoluta o senza eccezioni. Küng è troppo avvertito della complessità del reale, della necessità delle sfumature, della precarietà dei giudizi, per cadere nel fanatismo della coerenza ad ogni costo. Si tratta piuttosto di orientamenti, che sono molto seguiti ma che conoscono anche dei momenti di accantonamento: contribuendo con ciò a fare del pensiero del Küng quel magma vivo in continuo movimento che in ultima istanza riesce a farsi beffe di tutti, perché sfugge per qualche verso alla presa di tutti.

MA TU ESISTI? (Ag 8)

Testi: Educatori e giovani di Arese - Fotocolor di Luigi Melesi

— in filmina, form. 24 x 36, 48 fotocolor, con libretto-guida - L. 3.800
— in diapositive, con telaietti di plastica - L. 8.300
— musicassetta di sonorizzazione (in preparazione)

L'esistenza di Dio non è un dato immediato per l'uomo, specialmente oggi, in cui si avverte più la sua assenza che la sua presenza.
Nella società rurale di ieri, l'esistenza di Dio era una reltà ammessa da tutti; oggi credere in Dio è una scelta personale che costa e che va spesso contro corrente.
L'audiovisivo riporta le testimonianze di giovani che, a causa delle loro esperienze di vita, hanno difficoltà a credere in Dio, ma nello stesso tempo sentono prepotente il bisogno di Lui.
Se Dio esiste, il segno che lo rivela meglio è l'amore; chi non è stato amato, ha difficoltà a credere nel Dio-amore. Eppure proprio questa esperienza negativa può far sentire con più forza l'esigenza di essere amati e quindi far nascere dal profondo l'invocazione a Dio.
L'audiovisivo propone un itinerario esistenziale a Dio: la via dell'amore e della donazione gratuita.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LA FEDE NEL NOSTRO TEMPO/1

INTRODUZIONE: FEDE ED ESPERIENZA STORICA

ZELINDO TRENTI

PRESENTAZIONE

Dal novembre 1975 al giugno 1976 « Catechesi » ha proposto nella rubrica « Dibattito di fede » — curata da Zelindo Trenti — otto successivi interventi sui problemi posti alla fede dalla cultura contemporanea nelle sue manifestazioni più recenti e nelle sue matrici storico-filosofiche.

Questa nuova serie di articoli (« La fede nel nostro tempo ») si colloca in continuità tematica con la precedente e, in un certo modo, vuol essere la conclusione di essa.

Una domanda fondamentale per ogni operatore pastorale e, più ampiamente, per ogni cristiano è questa: come far incontrare la fede con l'uomo d'oggi?

Sembra che tale incontro possa realizzarsi soprattutto (se non esclusivamente) sul terreno delle domande fondamentali che l'uomo si pone sul senso della propria vita. L'annuncio cristiano, la proposta di fede deve accogliere con rispetto, anzi con amore, le istanze esistenziali dell'uomo del nostro tempo; deve sostenerne la fervida intrapresa terrena, improntata alla collaborazione e alla solidarietà; deve aiutarlo a cogliere il significato del suo impegno politico e a rafforzarlo; deve non solo permettere ma assecondare la consapevolezza critica e la fiducia negli strumenti di ricerca e di intervento che il progresso scientifico gli va man mano fornendo... in una parola, non deve avere invidia ma profonda simpatia per la crescita vera dell'uomo; deve essere sinceramente e cordialmente dalla sua parte... Solo così sarà possibile l'Annuncio, perché solo così esso diventerà significativo per la vita.

Gli articoli che seguiranno cercheranno di illuminare il rapporto corretto che può e deve esserci fra fede e cultura, in vista della liberazione piena dell'uomo.

Orientativamente, le riflessioni successive saranno dunque su:

- *fede e riflessione esistenziale;*
- *fede e istanza politica;*
- *fede e ricerca scientifica.*

Il materiale che viene offerto in questa rubrica è destinato, oltre che agli operatori pastorali per una loro maturazione personale, anche ai giovani e agli adulti che vogliono mettere seriamente a confronto la fede e la cultura: sia che partano dal versante della scelta di fede, che per essere autentica non può non misurarsi con la realtà culturale d'oggi; sia che partano dal versante filosofico-scientifico nel quale, se si vuole essere corretti e onesti nella ricerca, non può ignorare il fatto religioso cristiano.

LA REDAZIONE

1. La rivelazione nel tempo

Dio ha un disegno di salvezza che attua nel tempo.

La storia è attraversata da un progetto che la conduce. L'esistenza dell'uomo che cammina nella storia, anzi che opera concretamente la vicenda storica, è sovrastata ed animata dal disegno di Dio.

Iniziativa di Dio e libertà dell'uomo vanno successivamente svolgendo un intreccio singolare. L'uomo, responsabile del proprio destino, è sollecitato all'incontro, all'amicizia, alla « confidenza ».

La salvezza si dispiega come promessa futura: suppone fiducia e perfino abbandono; passa obbligatoriamente attraverso un fidarsi totale.

Abramo è il primo che crede a Dio; la cui parola è accolta oltre le ragioni che valgono a giustificarla, oltre la coerenza che potrebbe convalidarla.

Israele, asservito all'Egitto, crede sulla parola, alla promessa della liberazione e della patria; anche nell'abbandono, negli stenti, nella solitudine del deserto, nello sconforto dei primi insuccessi.

Abramo e Israele « si fidano » di Dio.[1] La prova li sorprende e li obbliga ad interrogarsi e a pronunciarsi con una scelta che coinvolge l'esistenza nella sua totalità.

L'esperienza biblica resta particolarmente significativa: la parola di Dio trova risonanza e credibilità nella storia. Non solo: la vicenda storica ne garantisce l'autenticità.

Dio nessuno l'ha mai visto faccia a faccia. Persino Mosè, quando la gloria di Dio lo sfiora sull'Oreb (*Es* 33,18-23), nasconde la faccia fra le fessure della roccia.

Dio conosce per nome. Ma nessuno conosce il Suo nome. Si manifesta talora in un evento: la vicenda storica è una libera prova in cui Dio si vela e si ri-vela.[2] Cosicché noi lo conosciamo per quanto gli eventi ce ne hanno parlato. Fino a quello centrale: che è la vita e la morte, la passione e la risurrezione del Signore Gesù:

« Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato » (*Gv* 1,18).

Con la morte di Cristo, l'uomo « ha tenuto fede ». S'è fidato oltre ogni misura, di Dio solo. La morte desolata e denudata della croce è espressione cocente di fiducia, data nella storia; data a Dio oltre tutti i segni che la storia poteva portare della sua presenza e della sua signoria sul mondo.

Con la risurrezione di Cristo Dio « ha tenuto fede ». Ha compiuto la promessa, ha rivelato la patria. Una patria di conquista, pagata a prezzo esorbitante: con un giudizio definitivo sul mondo e la sua totalità di prospettiva terrena, posposta alla « fede ».

L'arco della rivelazione sembra allora proporre il tema della fede nel tempo con singolare forza interrogativa.

La storia che porta il disegno di Dio, in cui Dio s'esprime con « segni » efficaci e interviene « con braccio disteso », è anche quel tessuto opaco, quell'intreccio oscuro in cui l'orma della sua presenza si perde.

E l'uomo si domanda se la sua attesa di salvezza trovi risposta nelle innumerevoli risorse dell'intrapresa terrena; o se la salvezza consista nel « puntarle » tutte, senza eccezione, per fidarsi solo di Dio.

Restano i « segni »: sufficienti per rilevare la promessa e riconoscerla credibile; esposti al fraintendimento e alla insignificanza.

[1] « Avere fede significa in ebraico "stare fissi in Jahvè". Ma l'oggetto sul quale, secondo *Gn* 15,6, Abramo aveva indirizzato la sua fede, apparteneva al futuro. Jahvè aveva accennato, di fronte ad Abramo, al disegno storico che intendeva attuare (*Gn* 15,5); e Abramo l'ha ritenuto cosa reale, vi è "rimasto fisso". Tale era la sua fede » (G. Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 1°, Paideia, Brescia 1972, p. 203).

[2] « La formula "riconosceranno che sono Jahvè", così spesso ricorrente in Ezechiele, mostra questa connessione indissolubile di nome e automanifestazione nella storia con la stessa chiarezza dell'introduzione al decalogo, ove pure il nome trae interpretazione dall'opera storica salvifica » (G. Von Rad, *cit.*, vol. 1°, p. 218).

2. Fede e contesto attuale

a) Fede in « diaspora »

La fede incontra oggi resistenze palesi: il rifiuto comprende aree vaste e consolidate. La cultura sembra più sottendere una sfida che un richiamo.
Ci domandiamo il perché.[3]
C'è innanzitutto una considerazione scontata: la fede ha perduto di ovvietà: non è più « normale » e pacifico l'aderirvi e viverla.
Nel 1300 poteva suscitare scalpore che Cavalcanti si accanisse a cercare « se provar si potesse che Dio non fusse ». Il suo rifiuto sembrava paradossale, e ai suoi stessi occhi restava ingiustificato fino a quando non ne avesse trovate le « ragioni ».
Nella società attuale l'ateo ha pieno diritto di cittadinanza; anzi può menar vanto della propria incredulità. Nessuno gliene domanda le ragioni; ed egli stesso può sentirsi dispensato dal cercarle: le ragioni l'hanno preceduto ed hanno anticipato la sua scelta.
La situazione si è rovesciata. Non è più l'ateo che deve giustificare il proprio rifiuto; è l'adesione del credente che appare sempre più paradossale, incompatibile con una piena solidarietà al mondo attuale.
L'ambivalenza di questa situazione è evidente. La fede, come esperienza squisitamente interiore e personale, potrebbe trovarvi ragioni decisive di purificazione. Ma la fede, come esperienza complessivamente umana, viene privata di tutti gli stimoli che un contesto cristiano lascia trasparire.

b) Fede in « crisi »

Inoltre la fede è venuta perdendo credibilità agli occhi dello stesso credente. La storia moderna e recente della Chiesa ha visto aprirsi un solco sempre più evidente ed angustiante fra esistenza e fede, fra storia profana e proposta religiosa.
Ne è scaturita una singolare quanto precaria giustapposizione per il credente impegnato su due fronti, di cui non vede bene la complementarietà e l'integrazione.[4]
Per lo più assorbito dai problemi di un impegno esistenziale assillante, si sforza di riservare un qualche spazio anche al richiamo religioso. Ma non lo integra con la vita. La sua esistenza non ne risulta fermentata.

3. La fede a confronto con le istanze della cultura

a) Fede e impegno politico

È un problema scottante per la teologia attuale. Ma prima che problema teologico è consuetudine mentale; suscitata forse, certo interpretata con singolare sensibilità dai più pensosi fra gli studiosi marxisti.

« La nostra società è sul punto di disintegrarsi. È necessaria una trasformazione dalle fondamenta. Ma con i metodi tradizionali non è possibile.
Per essere risolta, una crisi di tale ampiezza ha bisogno di qualcosa di più che una rivoluzione: esige un mutamento radicale, e non soltanto sul piano

[3] Non si tratta di guardare alle responsabilità. Nel caso sarebbe certo interessante domandarsi quanto la riflessione teologica tradizionale abbia contribuito a distanziare la fede dalla consuetudine culturale più recente.
Una lettera di M. D. Chenu ricorda un compito che la teologia ha palesemente trascurato: « Io ho sempre ritenuto che la teologia non è solo il prodotto di chi la esercita per professione, dei "professori", ma è senz'altro uno stupendo frutto dell'intelligenza collettiva del Popolo di Dio vivente nel mondo » (Cf « Concilium », 12 (1975), p. 706).

[4] Cf L. DEWART, *Il futuro della fede*, Queriniana, Brescia 1968, p. 30ss.

della proprietà e delle strutture del potere ma della cultura e della scuola, della religione e della fede, della vita e del suo senso.
Cambiare il mondo e cambiare la vita. (...) La sola ipotesi da escludere è continuare sulla via attuale.
Non si tratta di dare risposte nuove a problemi vecchi. Di fronte a compiti inediti abbiamo il dovere di cambiare anche il modo stesso di porre il problema. (...)
Si tratta di chiedere all'uomo di dare qualcosa di più difficile che dare tutto quello che ha: dare tutto quello che è ».[5]
L'impegno politico si fa totalizzante e svuota la fede.
La prassi diventa lo strumento privilegiato ed esclusivo per « rinnovare il mondo e la vita ».
L'uomo vi trova la propria celebrazione; Dio è ignorato.

b) Fede e responsabilità morale

La riflessione sull'esistenza ha evidenziato risorse interiori; ha illuminato la situazione concreta dell'uomo con una lucidità forse impietosa, certo insistente e originale.
Concentrandosi sull'uomo ne ha affinata la consapevolezza, ha alimentato il senso di libertà e di autonomia: ha creato un clima di gelosa insofferenza ad ogni richiamo che non sia dichiaratamente umano.
La fede è sentita come minaccia alla dignità dell'uomo. « Noi ricordiamo all'uomo che non c'è altro legislatore fuori di lui e che proprio nell'abbandono egli deciderà di se stesso. (...) Bisogna che l'uomo trovi se stesso e si persuada che nulla può salvarlo da se stesso, fosse pure una prova valida dell'esistenza di Dio ».[6]
Dio è considerato con lo stesso malcelato e talora aperto risentimento con cui si considera un rivale: si paventa nella sua presenza un'usurpazione di competenze e privilegi propri dell'uomo.

c) Fede e ricerca scientifica

Il caso più significativo per il confronto fra mentalità scientifica e fede è dato da uno scienziato francese, premio Nobel per la biologia.[7]
La mentalità scientifica vi si rivela con estrema chiarezza. Apparentemente del tutto rispettosa delle competenze specifiche ai vari livelli di ricerca, in realtà la scienza restringe unicamente al proprio ambito la significatività della ricerca. Rivendica a sé la risposta definitiva, rifiutando di fatto ogni riflessione ulteriore, filosofica e, a maggior ragione, teologica.
La spiegazione viene cercata nel gioco complesso delle condizioni terrene: naturali o storiche che siano. Il riferimento alla « ragione ultima », alla causa prima di ordine metafisico viene perduto. L'itinerario a Dio è compromesso. Ci si disperde nel labirinto delle condizioni parziali, in cui è compito della scienza cercare spiegazioni man mano più convincenti e credibili...
Bertrand Russell è stato per decenni un maestro ed un interprete lucido di tale mentalità.
« Che l'uomo sia il prodotto di cause cieche, che la sua origine, il suo progresso, le sue speranze e i suoi timori, i suoi amori e i suoi ideali non siano che il risultato di collezioni accidentali di atomi; che nessuna fiamma, nessun eroismo, alcuna intensità di pensiero e di sentimento possano prolungare una vita individuale al di là della tomba; che tutta l'opera dei secoli, la dedizione, l'aspirazione, il fulgore del genere umano al proprio zenit siano votate alla estinzione nella morte globale del sistema solare, e che il tempio intero delle realizzazioni umane debba essere inevitabilmente sepolto sotto le macerie di un universo in rovina, tutte queste cose, per quanto non siano oggetto di constatazione immediata, s'impongono tuttavia con tale certezza che alcuna filosofia fra quelle che le rifiutano può sperare di sostenersi ».[8]

[5] R. GARAUDY, *L'alternativa*, Cittadella, Assisi 1973, p. 19.
[6] J. P. SARTRE, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1960, pp. 92-93.
[7] J. MONOD, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano 1974.
[8] B. RUSSEL, *Philophical Essays*, cit. da G. MARCEL, *Être et Avoir. Réflexions sur l'irreligion et la foi*, Aubier, Paris 1968, pp. 10-11.

Non interessa tanto il punto di vista di Russel: resta piuttosto indicativa una mentalità che la sua pagina manifesta, radicalmente chiusa alla trascendenza. La situazione non risulta meno allarmante se dalla ricerca scientifica si passa all'applicazione tecnologica. Un campo nel quale il dominio dell'uomo sulla materia appare illimitato.
Il tecnologo considera le condizioni naturali come parte di un congegno complesso. A lui — e a lui esclusivamente — compete la ricerca di quella sistemazione e di quell'ordinamento che le fa « funzionare ». E per lo più il suo interesse si ferma al « funzionamento ».[9]
L'aspirazione dell'uomo si rinchiude sempre più alle dimensioni della tecnica: ogni rimando ulteriore e trascendente viene perduto. Il discorso su Dio è privo di senso. La fede è insignificante per lo sforzo dell'uomo.

d) L'obiezione di fondo

Rilievi del genere rappresentano, è chiaro, elementi parziali e discutibili d'interpretazione. Tendono tuttavia a sottolineare una situazione tipica, strettamente concentrata sugli interessi, le attese, le utopie dell'uomo.
A volerli sintetizzare in un'ipotesi interpretativa unitaria, si potrebbe affermare che l'istanza più irrinunciabile della mentalità attuale è concentrata sull'uomo e sul suo impegno di realizzazione terrena.
La stessa ricerca filosofica s'è ridotta o per lo meno concentrata sul progetto « uomo ». L'ideologia, qualunque ideologia, ne ha uno: per lo più rivestito di speranza e di utopia.
L'antropologia, oggi più che mai, si propone come « lettera di promozione della umanità » (Herder). Al punto che la fede è giudaica — accettata o rifiutata — in base all'apporto che dà alla maturazione e alla liberazione dell'uomo.
Il problema risulterebbe quindi sostanzialmente identificato. La riflessione recente ha radicalizzato il richiamo antropologico; ha rivendicato all'uomo responsabilità ed autonomia: ne ha affermato senza tergiversazioni la maturità. E in nome di tale maturità tende a rendere superfluo e incompatibile il richiamo religioso.
La minaccia più insidiosa cui la fede risulta esposta riguarda quindi la sua legittimità.

La fede perde credibilità proprio là dove, per caratterizzarsi, rivendica la salvezza integrale dell'uomo; dove si propone come prospettiva unificante e totalizzante dell'intrapresa umana. La promozione dell'uomo costituisce più un terreno di scontro che di incontro. Fede e autentico impegno umano sembrano divaricare fino a contraddirsi.
Chi crede, avverte che il confronto è radicalmente mal posto; anche se forse da risalto con singolare perspicacia a taluni risvolti non del tutto chiariti.
L'insieme dell'esperienza biblica testimonia la veemenza e l'intensità con cui Dio ha chiamato l'uomo ad uscire dalla mediocrità, dall'ipocrisia, dall'assuefazione.
Richiamarla può contribuire a dissipare il disagio e a ridare spazio al confronto.

4. L'esperienza biblica: l'interrogativo

La domanda in sintesi risulta la seguente: la fede realizza la vocazione dell'uomo o la svilisce? promuove o aliena?
La parola di Cristo risuona con singolare autorità: « "Seguimi" disse ad un altro. E costui rispose: "Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" » (*Lc* 9,59). Eppure era un gesto umanissimo, di pietà.
Non meno sconcertante la domanda: « Chi è mia madre? chi sono i miei fratelli? » (*Mt* 12,48).
Era un rifiuto? Poteva farlo con coerenza lui, che amava definirsi figlio del-

[9] G. MARCEL, *Être et Avoir. Réflexions...*, cit., p. 25ss.

l'uomo? Che dell'umanità dell'uomo aveva voluto essere rivestito?
Quando il discepolo e il Maestro si misurano col Vangelo — potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (*Rm* 1,16) — ogni richiamo terreno, per quanto impellente, sembra sfocare. A prima vista la fede sembra urgere inopinatamente il confronto: « Quando l'uomo ha comperato sei paia di buoi e vuole uscire a provarli, viene l'invito ».[10]
O segue l'invito o esce per la prova!
Alternativa? Certo, una proposta singolarmente intempestiva. L'invito non poteva giungere prima, al momento in cui l'uomo era inoperoso e quindi disponibile?...
Il caso di Abramo è più drammatico. Dio ha dilatato la sua vita all'insegna di una promessa. E Dio gli chiede il figlio che porta la promessa.
Sembra un'alternativa, e disumana. Ma Dio voleva Isacco non per dissipare la promessa ma per condurre Abramo all'altezza della promessa. E forse non poteva invitare Abramo prima che avesse maturato la propria statura d'uomo: di padre e di credente.
Per cui la fedeltà è più che la paternità: o forse la paternità si forgia nella fedeltà.
Il confronto è più chiaro nel caso del mercante. « Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose; trovatane una di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra » (*Mt* 13,45).
Non è un'alternativa. È un affare. Un bilancio avveduto e consapevole: « quello che ha » non è affatto « buttato »; è il prezzo dell'acquisto.
Improvvisamente l'orizzonte dell'esistenza si illumina. Uno sa cosa gioca, cosa « punta », ma anche cosa guadagna. La prova, l'invito, la promessa: Dio che irrompe nell'esistenza d'un uomo non fa terra bruciata. Certo, la scompiglia, ne disorienta tutte le tensioni, ma per ricomporle in un'unità definitiva, che lo salva: appunto salva l'esperienza totale.
La fede allora, più che distogliere, « alienare » dall'esperienza terrena, la valorizza: vi conferisce significato definitivo.

Suggerimenti bibliografici

a) Per una lettura della Bibbia aperta alle istanze delle successive epoche storiche:

J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento,* Paideia, Brescia 1972.
J. M. ROBINSON - E. FUCHS, *La nuova ermeneutica,* Paideia, Brescia 1974.
G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento,* 2vv., Paideia, Brescia 1972.

b) Per una interpretazione della fede attenta alla situazione storica attuale:

N. BUSSI, *Il mistero cristiano. Breve introduzione allo studio e alla presentazione del cristianesimo,* LDC, Leumann (Torino) 1975.
L. DEWART, *Il futuro della fede,* Queriniana, Brescia 1968.
J. M. DIEZ-ALEGRIA, *Io credo nella speranza,* Mondadori, Milano 1973.
W. KASPER, *Introduzione alla fede,* Queriniana, Brescia 1973.

c) Per un tentativo unitario di lettura della esperienza religiosa italiana:

S. S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale,* Ed. Comunità, Milano 1961.
S. S. ACQUAVIVA - G. GUIZZARDI, *Religione e irreligione nell'età postindustriale,* Ave, Roma 1971.
S. S. ACQUAVIVA - G. GUIZZARDI, *La secolarizzazione,* Il Mulino, Bologna 1973.
G. MARTINA - E. RUFFINI, *La Chiesa in Italia fra fede e storia,* Studium, Roma 1975.

[10] S. KIERKEGAARD, *Diario,* Morcelliana, Brescia 1963, n. 2889.

LIBRI E ARTICOLI SU CHIESA E MINISTERI

sussidi

UNA SELEZIONE BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI GUIDA ALLA LETTURA

FRANCO ARDUSSO

1. Teologia biblica

Una bibliografia sulla Chiesa non può non cominciare dalle opere di teologia biblica.
Sulla preparazione della Chiesa nella storia del popolo di Israele e nell'antica alleanza si veda:

N. FÜGLISTER, *Strutture dell'ecclesiologia veterotestamentaria,* in *Mysterium Salutis* VII, Queriniana, Brescia 1972, pp. 23-113.
L'autore vuole mostrare che la Chiesa cristiana è debitrice nei confronti di Israele e dell'AT di numerosi elementi fondamentali.

Sullo stesso tema:
K. THIEME, *Il mistero della Chiesa nella visione cristiana del vecchio popolo dell'alleanza,* in F. HOLBÖCK-TH. SARTORY, *Il mistero della Chiesa,* I, Ed. Paoline, Roma 1966, pp. 91-169.

L'ecclesiologia biblica del NT è presentata in modo sintetico, anche se sufficientemente ampio e con preoccupazioni sistematiche, da:
R. SCHNACKENBURG, *La Chiesa nel Nuovo Testamento,* Morcelliana, Brescia 1966.

Una trattazione eccellente, anche se difficile e piuttosto analitica, è quella di H. SCHLIER, *Ecclesiologia del Nuovo Testamento,* in *Mysterium Salutis* VII, o. c., pp. 115-265 (conclusioni sintetiche alle pp. 249-257).

Vari articoli di ecclesiologia biblica contiene il volume dello stesso H. SCHLIER, *Il tempo della Chiesa,* Il Mulino, Bologna 1965.

Per lo studio della concezione di Paolo è classica l'opera di
L. CERFAUX, *La teologia della Chiesa secondo san Paolo,* AVE, Roma 1968 (l'autore privilegia in Paolo il concetto di « popolo di Dio » non valorizzando forse sufficientemente il tema del « corpo di Cristo »).

Trattazioni sintetiche e informate sono:
B. RIGAUX, *Il mistero della Chiesa alla luce della Bibbia,* in AA. VV., *La Chiesa del Vaticano II* (ed. G. Baraúna), Vallecchi, Firenze 1965, pp. 279-298.
L. CERFAUX, *Le immagini simboliche della Chiesa nel Nuovo Testamento, ivi,* pp. 299-313.

Di notevole interesse ecclesiologico, sebbene la tematica sia limitata, è:
Y. CONGAR, *Il mistero del tempio,* Borla, Torino 1952.
Per una visione biblica d'insieme, attenta alla chiarificazione dei principali concetti biblici e al tema d'identità della Chiesa, si veda:
P. DACQUINO, *La Chiesa alla luce della Bibbia,* Marietti, Torino 1974 (con bibliografia alle pp. 113-119).

Di carattere divulgativo:
S. DI GIORGI, *La Chiesa della speranza. La prima trattazione di ecclesiologia biblica,* Gribaudi, Torino 1968;
P. TOUILLEUX, *La Chiesa nella Bibbia,* Ed. Paoline, Bari 1971;

A. DALBESIO, *Il Vangelo di Matteo e la Chiesa,* in « Catechesi » n. 15/1976, pp. 13-28;
ID., *La Chiesa negli scritti di Luca, ivi,* n. 19/1976, pp. 28-41;
ID., *Il Vangelo di Giovanni e la Chiesa, ivi,* n. 1/1977, pp. 46-60;
J. CANTINAT, *San Paolo e la Chiesa,* SEI, Torino 1972;
ID., *La Chiesa della Pentecoste,* SEI, Torino 1972.

Il rapporto Cristo-Chiesa in prospettiva biblica costituisce l'oggetto di alcuni articoli del n. 6/1974 della rivista « Parole di vita »:
A. DALBESIO, *Cristo e la Chiesa: due realtà incompatibili?,* pp. 405-421;
G. SEGALLA, *Gesù e la Chiesa nelle parabole del regno,* pp. 422-429;
C. BUZZETTI, *Cristo e la Chiesa in alcune immagini di Paolo,* pp. 430-440.

Segnaliamo anche, per una puntualizzazione teologica, l'articolo di
G. GOZZELINO, *I problemi teologici del rapporto Cristo-Chiesa, ivi,* pp. 441-456.

Molto utili sono pure gli articoli dei Dizionari biblici:
L. COENEN, *Chiesa,* in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento,* EDB, Bologna 1976, pp. 258-273;
V. WARNACH, *Chiesa,* in *Dizionario di teologia biblica,* Morcelliana, Brescia 1965, pp. 239-267;
S. CIPRIANI, *Chiesa,* in *Enciclopedia della Bibbia* II, LDC, Leumann (Torino) 1969, coll. 316-333;
P. TERNANT, *Chiesa,* in *Dizionario di teologia biblica,* Marietti, Torino 1965, coll. 141-154.

2. Storia dell'ecclesiologia

Per la storia dell'ecclesiologia segnaliamo innanzitutto un interessante contributo che vuole delineare il susseguirsi di immagini che la Chiesa ebbe di sé nel corso dei secoli, prestando attenzione all'intiero ambito vitale della Chiesa (professione di fede, liturgia, spiritualità, riflessione teologica, espressioni simboliche e artistiche):
H. FRIES, *Mutamenti dell'immagine della Chiesa ed evoluzione storico-dogmatica,* in *Mysterium Salutis* VII, o. c., pp. 267-346.

Da segnalare anche la raccolta di saggi a cura di
J. DANIELOU-H. VORGRIMLER, *Sentire Ecclesiam,* 2 voll., Ed. Paoline, Roma 1964, dove si prende in esame la coscienza della Chiesa come forza plasmatrice della pietà sia di determinate epoche storiche sia di varie personalità di rilievo della storia della Chiesa (da S. Agostino sino a Newman).

Una breve, ma interessante sintesi della storia degli orientamenti ecclesiologici è:
L. SARTORI, *Chiesa,* in *Dizionario teologico,* Cittadella, Assisi 1974, pp. 102-111.

Per la storia delle dottrine ecclesiologiche da S. Agostino ai nostri giorni è fondamentale l'opera, purtroppo non tradotta in italiano:
Y. CONGAR, *L'Église de saint Augustin à l'époque moderne,* Du Cerf, Parigi 1970.

Per il periodo patristico segnaliamo:
H. RAHNER, *L'ecclesiologia dei Padri. Simboli della Chiesa,* Ed. Paoline, Roma 1971;
ID., *Mater Ecclesia,* Jaca Book, Milano 1972;
ID., *Chiesa e struttura politica nel Cristianesimo primitivo. Documenti della Chiesa dei primi secoli con traduzione e commento,* Jaca Book, Milano 1970;
J. A. MOEHLER, *L'unità nella Chiesa, cioè il principio del cattolicesimo nello spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli,* Città Nuova, Roma 1969;
K. DELAHAYE, *La comunità, madre dei credenti. Per un rinnovamento della pastorale,* Ed. Ecumenica, Cassano (Bari) 1974.

Profondamente imbevute del pensiero dei Padri sono le opere dedicate alla Chiesa da H. DE LUBAC e da H. U. VON BALTHASAR.
Del primo segnaliamo le sempre attuali *Meditazioni sulla Chiesa,* Ed. Paoline, Alba 1965.
Del secondo si veda soprattutto *Sponsa Verbi,* Morcelliana, Brescia 1969.

Per il periodo medioevale vi è l'opera classica:
H. De Lubac, *Corpus mysticum. L'Eucarestia e la Chiesa nel Medioevo,* Gribaudi, Torino 1968.

Per i periodi successivi bisognerà rivolgersi alle opere storiche di indole generale, precedentemente segnalate. Riteniamo opportuno però, al fine di comprendere gli orientamenti ecclesiologici più recenti, indicare alcuni contributi:
J. Frisque, *L'ecclesiologia nel XX secolo,* in *Bilancio della teologia del XX secolo,* Città Nuova, Roma 1972, pp. 211-262;
A. Antón, *Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II,* in Aa. Vv., *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II,* o. c., pp. 27-86;
P. C. Bori, *Koinonia. L'idea della comunione nell'ecclesiologia recente e nel Nuovo Testamento,* Paideia, Brescia 1972 (l'autore esamina brevemente la produzione teologica compresa fra gli anni 1919-1971).

Sull'ecclesiologia del Vaticano II esistono molte pubblicazioni. Non mancano buoni commentari alla « Lumen Gentium », fra i quali si raccomanda per la sua autorevolezza, informazione ed esattezza quello di G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione « Lumen Gentium »,* 2 voll., Jaca Book, Milano 1969.

Per chi desideri un commento breve, volto soprattutto a far percepire le idee di fondo e i nessi strutturali, potrà rivolgersi alla
Costituzione dogmatica De Ecclesia del Concilio Vaticano II. Presentazione e commento a cura di N. Bussi, ed. Domenicane, Alba 1965.

L'opera a cura di G. Baraúna, precedentemente segnalata comprende veri e propri articoli monografici sui principali temi della « Lumen Gentium ».

Una presentazione sintetica dell'ecclesiologia del Vaticano II, con brevi accenni ai problemi tuttora aperti, è data da G. Dejaifve, *L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II,* in Aa. Vv., *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II,* o. c., pp. 87-98.

Sui problemi lasciati aperti dal Vaticano II, o da esso risolti solo in parte, si rimanda al fondamentale studio di A. Acerbi, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella « Lumen Gentium »,* EDB, Bologna 1975. L'autore ha inteso documentare come e sino a che punto, nella elaborazione della « Lumen Gentium », sia avvenuto il passaggio da una impostazione societaria della Chiesa a una impostazione comunionale di vita divina e sacramentaria. Oltre al suo valore storico ed esegetico, l'opera di Acerbi tocca alcuni problemi fondamentali, sia di natura teorica che pratica, intorno ai quali si svolge di fatto il travaglio della vita ecclesiale nel postconcilio.

Ad alcuni di questi problemi aveva già accennato
C. Vagaggini, *Unità e pluralità nella Chiesa secondo il Concilio Vaticano II,* in Aa. Vv., *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II,* o. c., pp. 99-197.

Sulle tendenze ecclesiologiche postconciliari informa
A. Antón, *Nuovi orientamenti ecclesiologici postconciliari,* in Aa. Vv., *Correnti teologiche postconciliari* (a cura di A. Marranzini), Città Nuova, Roma 1974, pp. 13-34.

3. La situazione attuale della Chiesa

Molto si è scritto e si continua a scrivere sulla situazione della Chiesa nella società contemporanea e sulla crisi che la travaglia.

Segnaliamo alcuni libri e articoli, e in primo luogo il n. 4/1976 di « Concilium », intieramente dedicato a « La Chiesa nella crisi » (crisi e società attuale, crisi nella Chiesa del primo secolo, crisi nella Chiesa-crisi della Chiesa, crisi delle norme, di autorità e di fede, primi passi verso il superamento della crisi).

Molto interessante è anche il n. 6/1975 di « Concilium » dedicato a « I giovani e l'avvenire della Chiesa ».

Segnaliamo ancora il n. 9/1976 di « Catechesi » con articoli di F. ARDUSSO (*Sensibilità e atteggiamenti nei confronti della Chiesa,* pp. 3-17), V. MORERO (*I giovani di fronte alla Chiesa,* pp. 19-29), A. REVELLI (*Il mondo operaio di fronte alla Chiesa,* pp. 30-44).
Si veda anche il n. 15/1976 della stessa « Catechesi » con l'articolo di G. GRASSO, *« Cristo sì, Chiesa no ». Motivazioni del rifiuto nei confronti della Chiesa e orientamenti di base per l'azione di « recupero » da parte della catechesi,* pp. 3-12.

Tra le non molte indagini sociologiche si segnala quella di
F. GARELLI, *Questa è l'immagine che i giovani hanno della Chiesa,* in « Note di Pastorale giovanile » n. 1/1974, pp. 61-100; n. 6/1974, pp. 68-93.

Per una analisi più teologica della crisi della Chiesa, con indicazioni in vista del superamento della crisi, si vedano:
G. BAUM, *La credibilità della Chiesa oggi,* Queriniana, Brescia 1969;
P. BRUGNOLI, *Il coraggio di una Chiesa libera,* Morcelliana, Brescia 1971;
K. RAHNER, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance,* Queriniana, Brescia 1973;
ID., *Opposizione nella Chiesa. Possibilità e limiti,* ed. Paoline, Catania 1975;
AA. VV., *L'avvenire della Chiesa: Bruxelles 1970. Il libro del Congresso,* Queriniana, Brescia 1972;
W. KASPER-J. MOLTMANN, *Gesù sì, Chiesa no?,* Queriniana, Brescia 1974;
H. U. VON BALTHASAR-J. RATZINGER, *Perché sono ancora cristiano. Perché sono ancora nella Chiesa,* Queriniana, Brescia 1972;
H. DE LUBAC, *La Chiesa nella crisi attuale,* Ed. Paoline, Roma 1971;
K. RAHNER E ALTRI, *La Chiesa nella situazione d'oggi,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1969 (trattazioni impegnative da un punto di vista teologico sul rapporto fra Chiesa e mondo odierno, sulla missione della Chiesa, su Chiesa e confessioni cristiane, su Chiesa e ideologie);
G. DE ROSA, *Una Chiesa nuova per i tempi nuovi. Problemi, difficoltà, speranze per la Chiesa di oggi,* Ed. Dehoniane, Napoli 1973;
Y. CONGAR, *Una Chiesa contestata,* Queriniana, Brescia 1969;
A. HORTELANO, *La Chiesa del futuro,* Cittadella, Assisi 1969;
G. M. GARRONE, *La Chiesa 1965-1972,* LDC, Leumann (Torino) 1972;
J. LECLERCQ, *La Chiesa muore?,* Marietti, Torino 1970.
Conserva la sua attualità un'opera di Congar risalente al 1950 e riedita di recente:
Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa,* Jaca Book, Milano 1972.
Lo stesso autore si è interessato recentemente alla crisi della Chiesa col breve saggio:
ID., *La crisi della Chiesa e Mons. Lefèbvre,* Queriniana, Brescia 1976.

4. Opere sistematiche sulla Chiesa

Ci limitiamo a segnalare le opere più recenti:

H. KÜNG, *La Chiesa,* Queriniana, Brescia 1969 (riduzione della stessa opera: *Chiesa,* Queriniana, Brescia 1973). Opera importante e discussa, scritta soprattutto in vista di un confronto col NT e coi problemi ecumenici del nostro tempo. L'opera si impone soprattutto come decisivo ritorno alla Scrittura e soprattutto a Paolo. Carente il richiamo alla tradizione, discutibili alcune interpretazioni esegetiche, soprattutto per quanto riguarda il ministero nella Chiesa primitiva.

L. BOUYER, *La Chiesa di Dio corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo,* Cittadella, Assisi 1971. Opera imbevuta di profonda cultura biblica e patristica, attenta ai grandi momenti della presa di coscienza ecclesiale attestati nella liturgia e nella tradizione. La Chiesa è vista come quella realtà che si costruisce tramite la parola, l'eucaristia e il ministero. L'autore presta attenzione an-

che alle altre confessioni cristiane (in specie a quella ortodossa) e alla crisi attuale della Chiesa, additando la soluzione di molti problemi nella riscoperta dell'essere più profondo e interiore della Chiesa e della sua tradizione.

Y. CONGAR, *Proprietà essenziali della Chiesa,* in *Mysterium Salutis* VII, o. c., pp. 439-714. Ottima sintesi ecclesiologica a partire dalle quattro classiche proprietà della Chiesa (unità, santità, cattolicità, apostolicità), trattate con profonda conoscenza storica e con aderenza a molti interrogativi contemporanei.

H. MUEHLEN, *Una mystica persona. La Chiesa come il mistero dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani: una persona in molte persone,* Città Nuova, Roma 1968. Trattazione altamente teologica sulla Chiesa volta a cogliere la sua natura più profonda. Intimamente legato all'Incarnazione, il mistero della Chiesa viene espresso con la formulazione sintetica: « Una persona (= lo Spirito Santo) in più persone (= in Cristo e nei cristiani) ». La lettura dell'opera esige approfondite conoscenze teologiche.

S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione,* Marietti, Torino 1975. Opera sintetica, originale come impostazione, tocca i principali temi ecclesiologici inserendoli in una visione organica molto attenta alle acquisizioni della teologia contemporanea e agli interrogativi della nostra epoca.

M. SCHMAUS, *La fede della Chiesa,* IV/ La Chiesa, Marietti, Torino 1973. Dopo il Vaticano II lo Schmaus ha riscritto, in forma abbreviata ma con profonde modificazioni, la sua dogmatica. Il volume sulla Chiesa è di facile lettura, utile in vista di un aggiornamento su di una linea sostanzialmente moderata.

Anche Mons. Beni ha riedito e aggiornato la sua opera sulla Chiesa giunta alla quarta edizione:

A. BENI, *La nostra Chiesa,* Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1976.

Originale per impostazione è l'opera di B. GHERARDINI, *La Chiesa arca dell'alleanza. La sua genesi, il suo paradosso, i suoi poteri, il suo servizio,* Città Nuova, Roma 1971.

Ottimi sono i saggi ecclesiologici di vario genere (prevalentemente storico) raccolti nel volume di
J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio,* Queriniana, Brescia 1971.

Su molti problemi ecclesiologici e su numerose questioni disputate riguardanti la Chiesa ha preso posizione il teologo tedesco K. RAHNER. Per conoscere il suo stimolante pensiero bisognerà riferirsi sia ai contributi da lui pubblicati nello *Handbuch der Pastoraltheologie* (tradotto in italiano a cura dell'Istituto piemontese di teologia pastorale col titolo:
Studi di teologia pastorale diretti da K. RAHNER, 12 voll., Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1969-1972),
sia ai numerosi volumi di *Saggi* tradotti e pubblicati in italiano dalle Ed. Paoline di Roma a partire dal 1964.

Il filosofo francese J. MARITAIN ha dedicato alla Chiesa una delle sue ultime opere:
La Chiesa del Cristo. La persona della Chiesa e il suo personale, Morcelliana, Brescia 1971. Opera utile soprattutto per le precisazioni fatte a proposito del concetto di Chiesa e per l'originale interpretazione di alcuni periodi e vicende poco brillanti della storia della Chiesa (crociate, inquisizione, rapporti con gli ebrei, la condanna di Galileo e di Giovanna d'Arco, ecc.).

Molto utile, sebbene di poche pagine, è:
N. BUSSI, *Senso dinamico della Chiesa,* Ed. Esperienze, Fossano 1976. L'autore chiarifica in alcune pagine indimenticabili il rapporto tra aspetto mistico e aspetto istituzionale della Chiesa.

5. La "missione" della Chiesa

Sul tema dei rapporti fra Chiesa e Salvezza, e in genere sulla « missione » della Chiesa, segnaliamo le trattazioni teologiche di

O. SEMMELROTH, *La Chiesa sacramento di salvezza,* D'Auria, Napoli 1965;
ID., *Il nuovo popolo di Dio come sacramento di salvezza,* in *Mysterium Salutis* VII, o. c., pp. 377-437;
P. SMULDERS, *La Chiesa sacramento di salvezza,* in AA. VV., *La Chiesa del Vaticano II,* o. c., pp. 363-386;
B. GHERARDINI, *La Chiesa è sacramento. Saggio di teologia positiva,* Città Nuova, Roma 1976.

Di grande attualità e interesse è pure il saggio di
Y. CONGAR, *Un popolo messianico. La Chiesa sacramento di salvezza. La salvezza e la liberazione,* Queriniana, Brescia 1976. L'autore illustra il concetto di salvezza cristiana e di missione della Chiesa con costante riferimento alla Bibbia, alla Tradizione e alle attese odierne di liberazione.

Al tema della « missione della Chiesa » è stato dedicato il VII Congresso nazionale dell'Ass. Teol. Italiana (Roma, 2-5 gennaio): le relazioni di natura storica e teologica saranno presto pubblicate presso l'editrice « Cittadella » di Assisi. Di particolare interesse è la relazione di S. DIANICH su « La missione della Chiesa nella teologia degli ultimi dieci anni ».

Sul tema della missione della Chiesa si veda anche:
F. ARDUSSO, *La Chiesa segno e strumento di salvezza,* in « Catechesi » n. 1/1977, pp. 20-33;
G. GRASSO, *Lo « specifico » della Chiesa e dei cristiani, ivi,* pp. 34-45.
Sulla teologia della missione si veda:
P. ROSSANO, *Teologia della missione,* in *Mysterium Salutis* VII, o. c., pp. 605-638;
C. BONIVENTO, *Sacramento di unità. La dimensione missionaria fondamento della nuova ecclesiologia,* EMI, Bologna 1976.

Prospettive molto stimolanti e aperte sul futuro della missione ecclesiale sono presenti nel libro di
R. LOMBARDI, *Chiesa e regno di Dio,* Morcelliana, Brescia 1976.
Di notevole interesse, soprattutto per i dati forniti e per le previsioni sul futuro della Chiesa è
W. BUEHLMANN, *La terza chiesa alle porte,* Ed. Paoline, Alba 1974.

Di particolare interesse, soprattutto in vista dell'azione pastorale, è
R. COFFY-R. VARRO, *La Chiesa segno di salvezza per gli uomini. Chiesa-Sacramento. Rapporti presentati all'Assemblea plenaria dell'Episcopato francese, Lourdes 1971,* LDC, Leumann (Torino) 1973. Dopo una breve analisi della cultura secolarizzata contemporanea, gli autori esplicitano le ricchezze di significato racchiuse nel concetto di « Chiesa-sacramento di salvezza » e ne indicano le conseguenze pastorali: la credibilità dell'annuncio della fede e il valore delle celebrazioni liturgico-sacramentali dipendono dalla credibilità della comunità ecclesiale che annuncia e celebra la sua fede.

Sulla missione della Chiesa in rapporto alla problematica evangelizzazione-sacramenti-promozione umana si veda: IL GRUPPO DI « CATECHESI », *Una Chiesa per gli uomini. Evangelizzazione, Sacramenti e Promozione umana oggi,* LDC, Leumann (Torino) 1976 (con rassegna bibliografica alle pp. 155-174).

6. La Chiesa locale

Sulla chiesa locale segnaliamo innanzitutto l'ampia ricerca bibliografica:
Chiesa locale. Ricerca bibliografica a cura del COP (IRADES), eseguita da M. L. SNIDER, Ed. Pastorali, Roma 1971.
Ottima la trattazione biblica di
B. MAGGIONI, *La chiesa locale nel Nuovo Testamento,* in « Vita e Pensiero » 54 (1971), pp. 236-247 (l'intero numero della rivista è dedicato ad illustrare vari aspetti della chiesa locale).

Sui rapporti fra chiesa universale e chiesa locale si veda:
B. NEUNHEUSER, *Chiesa universale e chiesa locale,* in AA. VV., *La Chiesa del Vaticano II,* o. c., pp. 620-625.

Molto informato sugli studi biblici recenti è l'articolo di

M. MIDALI, *Per una pastorale della chiesa locale. 1. Sintesi biblico-teologica: la chiesa locale nel NT,* in « Catechesi » n. 3/1977, pp. 26-42 (con bibliografia alle pp. 41-42. Dello stesso autore e con lo stesso titolo sono stati pubblicati altri due articoli (2ª e 3ª parte) nei numeri 5 e 7/1977 di « Catechesi » (*2. Alcuni criteri per la diagnosi pastorale della chiesa locale; 3. Obiettivi, mete, strategie d'azione*).

Alcuni problemi teologici concernenti la chiesa locale sono trattati nella prima parte di
H. DE LUBAC, *Pluralismo di chiese o unità della Chiesa?,* Morcelliana, Brescia 1973.

Studi di vario genere sulla chiesa locale si trovano in
AA. VV., *La chiesa locale* (a cura di A. TESSAROLO), EDB, Bologna 1970;
F. KLOSTERMANN E ALTRI, *La chiesa locale. Diocesi e parrocchie sotto inchiesta,* Herder-Morcelliana, Brescia 1970.

Una presentazione a livello catechistico di tratti caratteristici della comunità locale è fatta da
F. ARDUSSO, *Immagine di Chiesa. Identità della comunità cristiana oggi,* in « Catechesi » n. 7/1974, pp. 4-19.

Spunti interessanti di riflessione si trovano nelle opere di
E. BALDUCCI, *La Chiesa come Eucaristia,* Morcelliana, Brescia 1970;
J. L. SEGUNDO, *Questa comunità chiamata Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1974;
M. DELESPESSE, *Questa comunità che si chiama Chiesa,* Jaca Book, Milano 1969;
D. BARBÈ, *Domani, le comunità di base,* Jaca Book, Milano;
G. ALBERIGO, *Le chiese locali si rinnovano,* Edizioni Pastorali, Roma 1972;
M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo,* Morcelliana, Brescia 1976;
A. DEL MONTE, *Una Chiesa per la gloria di Dio e per la pace degli uomini,* LDC, Leumann (Torino) 1974;
C. RIVA, *La partecipazione nella Chiesa,* AVE, Roma 1970;
E. MASINA, *La Chiesa comunità nata dalla risurrezione. Linee di un catechismo per l'uomo d'oggi,* Cittadella, Assisi 1973;
G. HUYGHE, *Una Chiesa comunità di uomini liberi e responsabili,* LDC, Leumann (Torino) 1975.

7. Chiesa e ministeri

Segnaliamo anzitutto alcune raccolte bibliografiche come quella di
A. FAVALE-G. GOZZELINO, *Il ministero presbiterale. Fenomenologia e diagnosi di una crisi. Dottrina. Spiritualità,* LDC, Leumann (Torino) 1972 (bibliografia alle pp. 268-280).

Ampia bibliografia anche nell'articolo di P. FRANSEN, *Ordini sacri,* in *Sacramentum Mundi,* V, Morcelliana, Brescia 1976, coll. 774-823 (bibl. coll. 819-823).

Si veda anche
E. LODI, *Nota bibliografica sui ministeri,* in « Rivista di Pastorale Liturgica » 13 (1976), n. 5, pp. 65-70.

Sui fondamenti biblici del ministero è fondamentale l'opera:
AA. VV., *Il ministero e i ministeri,* Ed. Paoline, Roma 1977.

Importante è pure
A. LEMAIRE, *Les ministères aux origines de l'Église,* Du Cerf, Parigi 1971 (la traduzione italiana è annunciata dalle EDB di Bologna).

Si veda anche:
B. RAMAZZOTTI, *Il ministero ecclesiastico nella luce della Bibbia e del Vaticano II,* Officium libri catholici, Roma 1970;
G. DACQUINO, *I ministeri ecclesiali e Cristo,* in « Parole di vita » 21 (1976), pp. 228-234;
il n. 5/1976 di « Parole di vita » dedicato a « Il servizio ministeriale ».

Sui recenti orientamenti della teologia del ministero informa
S. DIANICH, *Nuove prospettive nella teologia del ministero,* in AA. VV., *Correnti teologiche postconciliari* (a cura di A. MARRANZINI), Città Nuova, Roma 1974, pp. 171-190;
ID., *Ministero,* in *Dizionario Enciclopedico di teologia morale,* Ed. Paoline, Roma 1974, pp. 645-663.

Un panorama abbastanza completo e ragionato degli attuali orientamenti teologici circa il ministero ordinato, con valutazioni critiche, è delineato da G. Gozzelino, *La Chiesa come mediazione e i ministeri ordinati* (*Il problema storico delle mediazioni e la connessione dell'ecclesiologia con la teologia dei ministeri ordinati*), in « Catechesi » n. 1/1977, pp. 3-19 (le varie concezioni del ministero ordinato oggi esistenti nella teologia cattolica sono correlative ad altrettante visioni di Chiesa per cui si può affermare che esiste una circolarità fra ecclesiologia e teologia del ministero ordinato. L'articolo è molto prezioso anche per le indicazioni bibliografiche sui principali orientamenti odierni in campo internazionale).

Alcune trattazioni sistematiche: A. Favale-G. Gozzelino, o. c.: i ministeri ordinati sono concepiti secondo una prospettiva sacramentale, come rappresentanza autentica dell'azione attuale del Cristo glorificato nella Chiesa (una presentazione sintetica è fatta da G. Gozzelino, *Pastorale giovanile aperta alla animazione vocazionale: quale prete?*, in « Note di Pastorale giovanile » 8 (1974), pp. 2-33;
S. Bianchini, *Il sacerdozio cristiano*, Marietti, Torino 1972 (buona informazione, l'impostazione non è molto originale);
Commissione Teologica Internazionale, *Il sacerdozio ministeriale. Ricerca storica e riflessione teologica*, EDB, Bologna 1972;
Vescovi Tedeschi, *Lettera sull'Ufficio sacerdotale*, Querinana-OR, Brescia 1970 (impostazione biblico-storica di ottima qualità);
Y. Congar, *Ministeri e comunione ecclesiale*, EDB, Bologna 1973 (raccolta di articoli concernenti i vari ministeri, compreso quello di Pietro);
Aa. Vv., *Studi sul sacramento dell'Ordine*, Mame, Roma 1959;
Aa. Vv., *Il sacerdozio ministeriale*, D'Auria, Napoli 1970;
Aa. Vv., *I preti. Formazione, ministero e vita*, AVE, Roma 1970 (raccolta di studi sul Vaticano II a proposito del ministero presbiterale).

Il discorso sul ministero ordinato si è allargato in questi ultimi anni ai vari ministeri, anche non ordinati, la cui presenza è segno di vitalità della Chiesa. Si veda, in primo luogo, al riguardo: Episcopato Francese, *Tutti responsabili nella Chiesa? Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt'intera « ministeriale »*, LDC, Leumann (Torino) 1975: il ministero ordinato è visto all'interno di una Chiesa dove tutti sono responsabili. Vi si trovano resoconti di esperienze e chiarificazioni teologiche (tra queste si raccomanda soprattutto l'intervento di Y. Congar alle pp. 53-68).

Il n. 10 di « Concilium » è dedicato a « I ministeri nella Chiesa », con articoli di R. Laurentin, *La crisi attuale dei ministeri alla luce del NT*, pp. 1823-1837; A. Lemaire, *Dai servizi ai ministeri. I servizi ecclesiali nei primi due secoli*, pp. 1859-1875; P. Kearney, *Giustificazioni neotestamentarie per un diverso ordinamento ecclesiale*, pp. 1876-1891; J. Colson, *I ministeri ecclesiali e il sacro*, pp. 1892-1905; A. Ganoczy, *« Grandezze e miserie » della dottrina tridentina sui ministeri*, pp. 1906-1919; P. Fransen, *Alcuni aspetti del processo di dogmatizzazione del ministero*, pp. 1932-1945; M. Houdijk, *Una discussione recente sui fondamenti neotestamentari del ministero sacerdotale*, pp. 1987-2003.

Di notevole interesse ecumenico è il n. 4/1972 di « Concilium » dedicato al « Riconoscimento reciproco dei ministeri ecclesiali », con interventi di teologi appartenenti a varie confessioni cristiane.

Alcune riviste italiane hanno dedicato ai ministeri dei numeri monografici. Così il n. 5 (annata 104) del 1976 di « La Scuola Cattolica » è dedicato a « I ministeri ecclesiastici » con articoli di F. Brovelli, *Per una rilettura dei nuovi riti di ordinazione*, pp. 413-456; D. Colombo, *Esperienze e problemi di ministeri nelle chiese del terzo mondo*, pp. 457-484; T. Citrini, *Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali della ecclesiologia*, pp. 485-539; F. Coccopalmerio, *La riforma del concetto di ufficio ecclesiale nel Vaticano II*, pp. 540-549; A. Carideo, *Linee di ricerca per una riconciliazione dei ministeri in alcuni recenti documenti ecumenici*, pp. 550-557.

Anche il n. 5/1976 (annata 63) della « Rivista Liturgica » è dedicato a « I ministeri della Chiesa » con articoli di T. CITRINI, *Prospettive teologiche nella riflessione sui ministeri,* pp. 579-590; F. BROVELLI, *Il contributo della riforma liturgica per una rilettura del tema dei ministeri,* pp. 591-628; W. RUSPI, *I ministeri istituiti nella interpretazione di alcune chiese locali,* pp. 629-640; F. SOTTOCORNOLA, *Significato e funzione dei ministeri laici nell'assemblea liturgica,* pp. 641-651; G. GOZZELINO, *Carattere ministeriale e spiritualità,* pp. 652-673.

Va segnalato pure il n. 5/1976 (annata 13) di « Rivista di Pastorale Liturgica » dedicato a « Sacramento dell'ordine e ministeri ecclesiali », con articoli di M. CÈ, *Mentalità e prassi rinnovate per nuovi ministeri nella Chiesa,* pp. 5-14; E. RUFFINI, *Orientamenti attuali della teologia sul sacramento dell'ordine,* pp. 15-25; R. FALSINI, *Il sacerdote e l'eucaristia: dal mutuo rapporto alle forme celebrative,* pp. 26-36; A. ALTANA, *La rinascita del diaconato come grazia per il rinnovamento della vita ecclesiale,* pp. 37-46; E. LODI, *I ministeri istituiti: significati e compiti,* pp. 47-54.

Molto stimolante l'articolo di H. M. LEGRAND, *I ministeri nella Chiesa. Bilancio delle linee fondamentali di ricerca della teologia cattolica,* in « Catechesi » n. 19/1976, pp. 12-27: il vero problema del ministero è un problema della Chiesa prima che dei preti, per cui l'interrogativo di fondo al quale urge rispondere riguarda il modo col quale la Chiesa nel suo insieme concepisce ed esercita il ministero che le è stato affidato. Il ministero non viene collocato nella linea del sacerdozio, ma in quella della costruzione della Chiesa. Lo specifico del ministero ordinato (visto qui in una prospettiva funzionale) è di presiedere alla costruzione della Chiesa.

Vari aspetti del ministero sono esaminati nell'opera collettiva:
AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi* (a cura di G. CONCETTI), AVE, Roma 1975.

Sul ministero della donna si veda:
E. LODI, *Ministero della donna: problematica attuale. Rassegna bibliografica,* in « Rivista Liturgica » 63 (1976), pp. 677-689;
J. BROTHERS, *Ministero ecclesiastico delle donne,* in « Concilium » 8 (1972), pp. 1949-1965;
H. VAN DER MEER, *Sacerdozio della donna? Saggio di storia della teologia,* Morcelliana, Brescia 1971;
R. GRYSON, *Il ministero della donna nella chiesa antica,* Città Nuova, Roma 1974;
J. GALOT, *La donna e i ministeri nella Chiesa,* Cittadella, Assisi 1973.

Novità ELLE DI CI

L'AMMISSIONE DELLE DONNE AL SACERDOZIO MINISTERIALE

Dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della fede - Commento alla dichiarazione - Collana « Servizio dell'unità », n. 10 - pp. 56 - L. 500
Il pensiero della Chiesa cattolica sul tema della possibilità della donna di accedere al sacerdozio.

I RELIGIOSI NELLA PASTORALE E NELL'ORGANICO DELLA DIOCESI

Angelo Viganò - Collana « Vita della Chiesa », n. 13 - pp. 48 - L. 400
La presenza dei religiosi e l'insostituibile servizio che rendono alla vita delle chiese locali, nella fedeltà ai loro carismi particolari.

TEOLOGIA DELLA CITTÀ

Mons. Filippo Franceschi - Collana « Vita della Chiesa », n. 14 - pp. 32 - L. 300
Condizioni e modalità per una presenza viva e impegnata dei cristiani per umanizzare l'ambiente in cui vivono.

«FOTOPROBLEMI» E ANIMAZIONE TEATRALE/2

DALLA RIFLESSIONE SULLE FOTO ALLA REALIZZAZIONE ESPRESSIVA

GOTTARDO BLASICH

Gioia e festa come celebrazione della vita*

Nella Guida a « Fotoproblemi » n. 11 (v. « Per una riflessione sul tema ») vengono evidenziate le componenti essenziali della « festa »: la straordinarietà, il rapporto con un evento socialmente rilevante, la comunitarietà, la gratuità, la libertà nell'espressione gioiosa.
D'altra parte, vien sottolineato il condizionamento che nella civiltà dei consumi ha subìto anche la festa, entrata a far parte di un sistema per cui viene trasformata in strumento della struttura economica: un buon lubrificante per il funzionamento dell'attuale sistema socio-economico.
Per questo conviene insistere soprattutto sul motivo di liberazione che è connesso alla vera festa, che si esplica in una sincera comunicazione con gli altri, per una celebrazione della vita. Dal punto di vista cristiano la risurrezione di Cristo è la fonte della gioia e quindi la motivazione profonda che giustifica la festa.
Sarà opportuno tener presente anche le serie n. 12 e n. 15 di « Fotoproblemi » (rispettivamente: « Espressione giovanile: creatività o conformismo? » e « Quale sport? ») per cogliere manifestazioni deformate e apparentemente liberatorie nel far festa da parte dei giovani (come, per es., la riduzione massificante dello sport con la creazione del mito della vittoria, dell'uomo record, dell'atleta divo, ecc.).

Ipotesi espressive

PIC-NIC NEL VERDE DELLA CAMPAGNA

Tenendo presenti le foto 1, 4, 8 di « Fotoproblemi » n. 11, che danno un'immagine di libertà e di distensione, si tratta di rianalizzare la situazione tipica di un « tradizionale » pic-nic in campagna, rilevando le contraddizioni, le sorprese, gli imprevisti che succedono a una famiglia che esce di città in un giorno festivo, per trascorrere alcune « ore liete ». Diamo la scaletta di una serie di situazioni che facilmente si possono ampliare e trasporre in un linguaggio comico-grottesco.
– L'affaccendarsi concitato per i preparativi prima di uscire al mattino: papà

* Titolo del n. 11 di « Fotoproblemi ».

e mamma che inseguono i tre bambini, che sistemano le ultime cose in una decina di casse, cassette da campeggio, perché non manchi nulla.
– La goffa disperata sistemazione di tutte le mercanzie sulla macchina.
– Un tratto di percorso in macchina, con le solite esclamazioni nevrotiche dell'automobilista della domenica, l'agitarsi dei bambini, lo stridore dei freni, il rumore e il clacson delle altre macchine.
– L'arrivo nell'angolo di prato prediletto: scarico e sistemazione delle mercanzie, ma preliminare opera di pulizia perché il prato sembra un campo di battaglia, con i residui di quanti hanno campeggiato in precedenza.
– I ragazzi scompaiono alla ricerca di uno spazio per giocare a pallone. Dopo un certo tempo ritornano inseguiti da un contadino minaccioso, che impreca perché gli hanno calpestato l'erba. Ridotti a giocare sul posto dove si sta preparando la tovaglia per il pranzo, significa procurare dei guai con le stoviglie, le pentole, ecc.
– Un pranzo che si svolge fra il nervosismo dei ragazzi che scappano da una parte all'altra, l'esasperazione dei genitori che non riescono a controllarli.
– La passeggiata pomeridiana, con la scoperta che il posto che sembrava solitario e isolato è invece invaso da una folla di turisti; invece di raccogliere fiori, si constata che si potrebbe fare la raccolta di barattoli, bottigliette, ecc.
– Ritorno precipitoso in macchina, con la ripetizione delle situazioni di nervosismo, di esasperazione per gli ingorghi di macchine nel traffico del rientro.
– Sospiro di sollievo al ritorno a casa: qui almeno si ha un po' di pace, con la televisione, con un po' di verde autentico (delle piante del terrazzo), con la sicurezza di non dover ingoiare aria inquinata ma di poter eventualmente mettere in moto il condizionatore.
NB: La breve serie di flash funziona se si riesce a caricare di intensità espressiva i singoli momenti, e se si mantiene un ritmo veloce e concitato all'insieme. Sarebbe inoltre funzionale costruire una colonna sonora che caratterizzasse l'ambiente della strada, dell'apparente tranquillità della campagna, del rumoroso ritorno in città.

LA FESTA COME CELEBRAZIONE-RITUALE EVASIVO

Lo spunto da sviluppare è quello di riprendere la tipologia caratteristica e fissa di due situazioni di festa: la celebrazione di una qualsiasi standardizzata ricorrenza familiare (cf foto 11/12, applicabile a tante situazioni precise), e quindi l'esaltazione di un incontro giovanile (cf 12/ 4, 5, 6, 7, 9, 10 e 11). Un medesimo gruppo può impegnarsi nelle due realizzazioni, considerandole, nella preparazione, come situazioni già articolate per se stesse, in cui occorre soltanto precisare una serie di elementi caratteristici per elaborare una serie di quadri. Si può passare dall'uno all'altro senza fratture, semplicemente cambiando il costume o la maschera che eventualmente si indossa, o inserendo un diverso ritmo musicale. Si può impostare la doppia serie di quadri lavorando sulla pura mimica e puntando sul puro gioco gestuale, oppure elaborare un seguito di battute standardizzate per le due diverse circostanze. Il modulo grottesco, sarcastico, esasperato con cui si dovrebbe rappresentare tutto, è già un giudizio sulla consistenza umana di quanto viene presentato.
Ci limitiamo a qualche precisazione sui due quadri.

1) Per quanto riguarda il primo, si tratta di mettere in evidenza l'imborghesimento e la superficialità che ha assunto una festa che dovrebbe avere un carattere squisitamente familiare e cordiale. Si può scegliere anche un ambiente da pranzo di nozze, in una sua fase di intontimento diffuso e generalizzato. Sarebbe conveniente, per esaltare la situazione grottesca, far indossare agli sposi e agli invitati delle maschere, tagliate e disegnate con i tratti ben marcati e con coloriture vistose. Si possono facilmente individuare alcune situazioni individuali particolari: l'atonia degli sposi e la loro emarginazione dal clamore che cresce nell'ambiente; la apatia dei genitori degli sposi; l'isolamento di una coppia che è interessata dalle sue beghe private; la presunta disinvoltura di un amico degli sposi che si sente in dovere di esprimersi in barzellette e cantate sguaiate, in evviva

agli sposi fuori posto, stonati; ecc. Il rituale taglio della torta e il brindisi dovrebbero essere il culmine esasperato di un insieme che diventa sempre più confuso e disordinato.

2) Per la festa musicale giovanile si possono utilmente aver presenti alcune sequenze del film di Altam, *Nashville;* le stesse foto, inoltre, che avevamo citato da « Fotoproblemi » 12 sono indicazioni concrete di situazioni che possono essere riprese facilmente. Anche in questo caso sarebbe conveniente studiare una serie di maschere e di acconciature appropriate e imbastire una colonna sonora che sostenga l'agitazione collettiva. Si possono quindi fissare alcuni tipi che di volta in volta si inseriscono nell'euforia generale: la cantante arrivista, la cantante presuntuosa; il manager indaffaratissimo, il fotografo, il giornalista, il presentatore, ecc.

IL PREMIO NOBEL PER LA PACE A MARTIN LUTHER KING (1964)

I preparativi della festa

Dal volume di Coretta Scott King, *La mia vita con Martin Luther King* (Mondadori, 1970) riprendiamo una possibile riduzione della « festa » per l'assegnazione del premio Nobel, ricavata dalle prime pagine del volume stesso.

– (*Narratore*). L'estate del 1964 era stata molto dura per Martin Luther King. Non aveva un istante di respiro, preso dalla battaglia per l'iscrizione dei negri nelle liste elettorali, nella lotta per il movimento di integrazione nei servizi pubblici; era stato impegnato in un viaggio in Germania e nella campagna presidenziale. In ottobre, ritornato finalmente a Atlanta, Martin Luther King si lascia persuadere a farsi ricoverare in ospedale per un periodo di controlli medici e di riposo.

– (*Nella casa di Luther King, suona il telefono. Risponde Coretta King*).

– Qui è l'Associated Press. Vorrei parlare con il dottor Martin Luther King.

– Il dott. King non è attualmente in casa.

– È la signora King?

– Sì, sono proprio io.

– Abbiamo saputo ora dalla Norvegia che a suo marito è stato conferito il premio Nobel per la pace 1964.

– Sono profondamente commossa per questa notizia.

– Quest'anno il premio è di cinquantaquattromila dollari. Come pensa che il dottor King impiegherà questo danaro?

– Conoscendolo, sono sicura che lo darà tutto al Movimento per la libertà.

– E lei che ne pensa di questo?

– Penso che è là che deve andare. Io credo nella generosità.

(*Coretta King chiama il marito all'ospedale*).

– Come si sente stamani il vincitore del premio Nobel per la pace 1964?

– Ma che stai dicendo?

– Martin, l'Associated Press ha chiamato proprio ora per dirci che è stato ufficialmente dichiarato che sei tu il vincitore.

– Sarà meglio che controlli per vedere se è vero.

(*Martin Luther King riflettendo da solo*).

– Ho l'impressione che questo premio mi sia stato concesso per qualcosa che non è stato ancora compiuto. È un compito che mi viene affidato, il compito di lavorare ancora più duramente per le cose in cui crediamo.

– (*Narratore*) Furono fatti con entusiasmo i preparativi per il viaggio in Norvegia. Alcuni pastori amici raccolsero dei fondi per dare la possibilità alla madre e al padre di parteciparvi. Durante la fermata a Londra, Martin Luther King fu invitato a una cerimonia al St. Paul Cathedral, una grande chiesa anglicana. E vi tenne un sermone su « le tre dimensioni della vita perfetta ». Era un commento a un brano dell'Apocalisse, dove S. Giovanni in una visione descrive la bellezza della nuova Gerusalemme, la città santa che scende dal cielo, da Dio.

– L'America è un grande paese, il paese che ha dato al mondo la Dichiarazione d'Indipendenza ed enormi progressi tecnologici, ma è troppo imperfetta, perché è materialista e perché ha privato ventidue milioni di uomini e donne negri della libertà e della possibilità di vivere umanamente, con un minimo di felicità. Come sono imperfette le grandi città, le nazioni e le civiltà, così sono stati imperfetti molti dei nostri capi. L'individuo deve sfor-

zarsi di raggiungere la perfezione dentro di sé. La prima dimensione di una vita perfetta è lo sviluppo delle facoltà interne dell'individuo. Esso deve cercare senza posa di raggiungere l'eccellenza nel campo in cui opera, non importa se umile. Questo sforzo per la realizzazione di se stessi costituisce *la lunghezza della vita umana.*

La seconda dimensione della vita perfetta è la ricerca dell'identificazione con gli altri esseri umani. Il riconoscimento dell'unità del genere umano e della necessità di un'attiva fratellanza per il benessere degli altri costituisce *la larghezza della vita umana.*

L'altezza della vita umana consiste in una spinta verso l'alto. Dove troverete Dio? In una provetta? No! Dove altro se non in Gesù Cristo, il Signore delle vostre vite? Cristo è il Verbo fatto carne. È il linguaggio dell'eternità tradotto nelle parole del tempo.

Amate voi stessi, intendendo questo amore come un sano interesse personale. Questa è la lunghezza della vita. Amate il vostro prossimo come voi stessi: questo è un comandamento che vi viene fatto, ed è la larghezza della vita. Ma non dimenticate che vi è un comandamento ancora più grande: « Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente. Questa è l'altezza della vita ».

L'assegnazione del premio

– (*Narratore*). La cerimonia per l'assegnazione del premio Nobel per la Pace si svolse nell'aula magna dell'Università di Oslo. Il dotto Jahn legge la motivazione del premio:

– Il dottor King è riuscito a far rispettare ai suoi seguaci il principio della nonviolenza. Se non fosse stato per la provata efficacia di questo principio del dottor King, le dimostrazioni e le marce avrebbero potuto degenerare facilmente in atti di violenza e finire con spargimento di sangue.

– (*Intervento di Martin Luther King dopo l'assegnazione del premio*). Debbo ricordare che solo ieri a Birmingham, Alabama, i nostri ragazzi, che non chiedevano altro che fratellanza, sono stati accolti con idranti, cani inferociti, e perfino con fucilate. Debbo ricordare che solo ieri a Filadelfia, Mississippi, dei giovani che cercavano di assicurare il diritto di voto sono stati brutalmente assaliti e assassinati.

Mi sto perciò chiedendo come mai questo premio è stato concesso a un Movimento impegnato in una lotta senza tregua, a un Movimento che non ha conquistato né la pace né la fratellanza che sono la motivazione essenziale del premio Nobel. Devo concludere che questa ricompensa che io ricevo in nome del Movimento è un profondo riconoscimento del principio della nonviolenza quale risposta ai cruciali problemi politici e razziali del nostro tempo, della necessità per gli uomini di vincere l'oppressione senza ricorrere alla violenza. Io accetto oggi questa ricompensa con una fede incrollabile nell'America e una fede ancora più incrollabile nell'umanità. Io mi rifiuto di vedere l'uomo semplicemente come un relitto o un rifiuto alla deriva nel fiume dell'esistenza. Mi rifiuto di concepire l'umanità come affondata e smarrita nella notte senza stelle del razzismo e della guerra, priva della speranza che un giorno spunti veramente l'alba della pace e della fratellanza.

– (*Narratore*). Al ritorno in America in tante occasioni furono organizzate delle feste in onore di Martin Luther King: ma uno degli incontri più significativi fu un banchetto organizzato a Atlanta, con la partecipazione indifferenziata di bianchi e di negri. Il lavoro instancabile di Martin Luther King riprese.

Il « sogno di libertà »

– (*Narratore*). Un momento culminante e significativo per il Movimento era stata già nell'agosto del 1963 l'organizzazione della marcia su Washington.

(*Grande folla, canti della liberazione negra, urla di « libertà ora! »*).

– (*Martin Luther King*). Io vi dico oggi, nonostante le difficoltà del presente e quelle che dovremo affrontare in futuro, che ho ancora un sogno nell'anima mia. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano. Io sogno il giorno in cui questo paese si scuoterà e comprenderà il vero significato del suo credo, quel credo per cui il fatto che tutti gli uomini sono stati creati uguali è una

verità che non ha bisogno di dimostrazioni.
Io sogno il giorno in cui sulle rosse colline della Georgia i figli degli ex schiavi e quelli degli ex proprietari di schiavi potranno sedersi assieme al tavolo della fratellanza. Io sogno il giorno in cui anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocato dall'oppressione, sarà trasformato in un'oasi di libertà e di giustizia.
Io sogno il giorno in cui i miei quattro figli potranno vivere in un paese dove non saranno giudicati dal colore della pelle ma dalle loro doti personali.
Io sogno il giorno in cui ogni valle sarà sollevata, ogni montagna abbassata, in cui i luoghi aspri saranno appianati e le vie storte saranno raddrizzate. Questa è la fede con cui io ritorno nel Sud. Con questa fede noi saremo capaci di tagliare dalle montagne della disperazione la pietra della speranza. Con questa fede noi riusciremo a lavorare assieme, a pregare assieme, a combattere assieme, ad andare in galera assieme, a portare avanti assieme questa lotta per la libertà, con la certezza che un giorno saremo liberi.
Sarà quello il giorno in cui i figli di Dio potranno cantare con un nuovo spirito « Let freedom ring ». Così lasciamo che la libertà risuoni dalle meravigliose colline del New Hampshire; lasciamo che la libertà risuoni dalle possenti vette di New York; lasciamo che la libertà risuoni dalla Stone Mountain della Georgia, e da ogni collina, da ogni argine del Mississippi, da ogni monte del nostro paese.
Se noi lasceremo che la libertà risuoni da ogni città, da ogni villaggio, da ogni stato, noi potremo accelerare il giorno in cui tutti i figli di Dio, negri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, uniranno le loro mani per cantare assieme le parole dell'antico spiritual negro: « Liberi alfine! Liberi alfine! Grande Dio Onnipotente, siamo finalmente liberi! ».
NB: Il brano può risultare pesante per i diversi discorsi. Si tratta di inserire genialmente fra brano e brano dei movimenti mimici e un esatto commento musicale tratto dagli spirituals negri. Il brano finale sul « sogno di libertà » potrebbe essere accompagnato da un sottofondo musicale ritmico, e eventualmente detto a più voci. O, ancora, i discorsi potrebbero essere accompagnati dalla proiezione di immagini della vita dei negri, da una descrizione della vita nel ghetto, ecc.; le frasi di collegamento del « narratore » potrebbero essere integrate da dati più precisi sulle violenze subite dai negri, da Martin Luther King stesso, dagli attentati alla sua vita, dalle minacce alla sua famiglia, ecc.

Un banchetto di bianco-neri

Una diversa soluzione potrebbe essere data dal *concentrare tutta l'azione nella scena del banchetto,* nel quale poi sono inseriti a flash i diversi momenti citati e i diversi discorsi.
La situazione del banchetto è organizzata liberamente. Proponiamo piuttosto un uso della maschera e del costume per significare una profonda condivisione di intenti, di princìpi da parte degli invitati al banchetto (bianchi e negri). Infatti non ci sembra giusto fare dei personaggi « bianchi » e altri « negri », ma dei personaggi BIANCONERI, che sentono cioè la condizione dell'altro sulla propria pelle (v. schizzo n. 1).



Schizzo n. 1

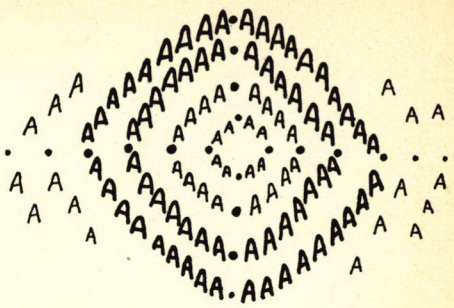
Attorno al banchetto si raggruppa una folla che disapprova, che è indifferente, che partecipa, ecc. (caratterizzare i vari tipi e le varie mentalità con interventi vocali e mimici, canti spirituals, urla di « libertà ora! »).
Nel momento in cui M. L. K. inizia il « Sogno di libertà », il gruppo dei BIAN-

CONERI cerca di coinvolgere in un movimento di gruppo tutta la folla, partendo da una posizione tipo « mischia a rugby », per rappresentare mimicamente quello che contemporaneamente M. L. K. sta dicendo: « ogni valle sarà sollevata... ogni montagna sarà abbassata... i luoghi aspri saranno appianati... le vie storte saranno raddrizzate... lavorare assieme... pregare assieme... combattere assieme... andare in galera assieme... ».

A poco a poco tutti i bianchi e i negri che erano stati coinvolti nel movimento corale diventano BIANCONERI (uso di maschere). E ogni volontaria adesione può essere sottolineata con l'uso della voce di vari slogan: prima sussurrato e poi urlato; prima detto da pochi e poi man mano da tutti; ripetuto a eco prima in uno spazio ristretto e poi sempre più allargato (v. schizzo n. 2).

Si eseguono canti spirituals, e mentre si canta tutti sono ormai BIANCONERI, si è realizzata la visione del sogno.

Quindi King riporta tutti alla realtà riferendo gli incidenti che ancora accadono in diverse parti del paese (inter-

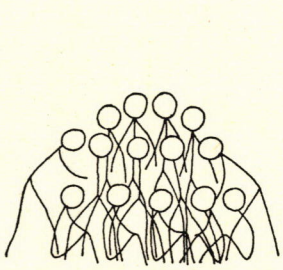


Schizzo n. 2

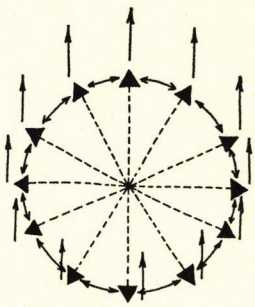
vento al momento dell'assegnazione del premio Nobel: « Debbo ricordare che solo ieri... »). Durante la ripresa del brano i partecipanti al banchetto osservano a terra i morti causati dagli scontri.

Le tre dimensioni della vita

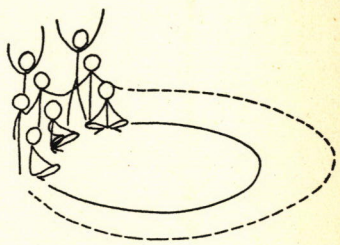
Si inserisce quindi il sermone sulle « tre dimensioni della vita perfetta », che può essere realizzato mimicamente da un gruppo secondo gli schizzi n. 3, n. 4, n. 5.



Schizzo n. 3



Schizzo n. 4

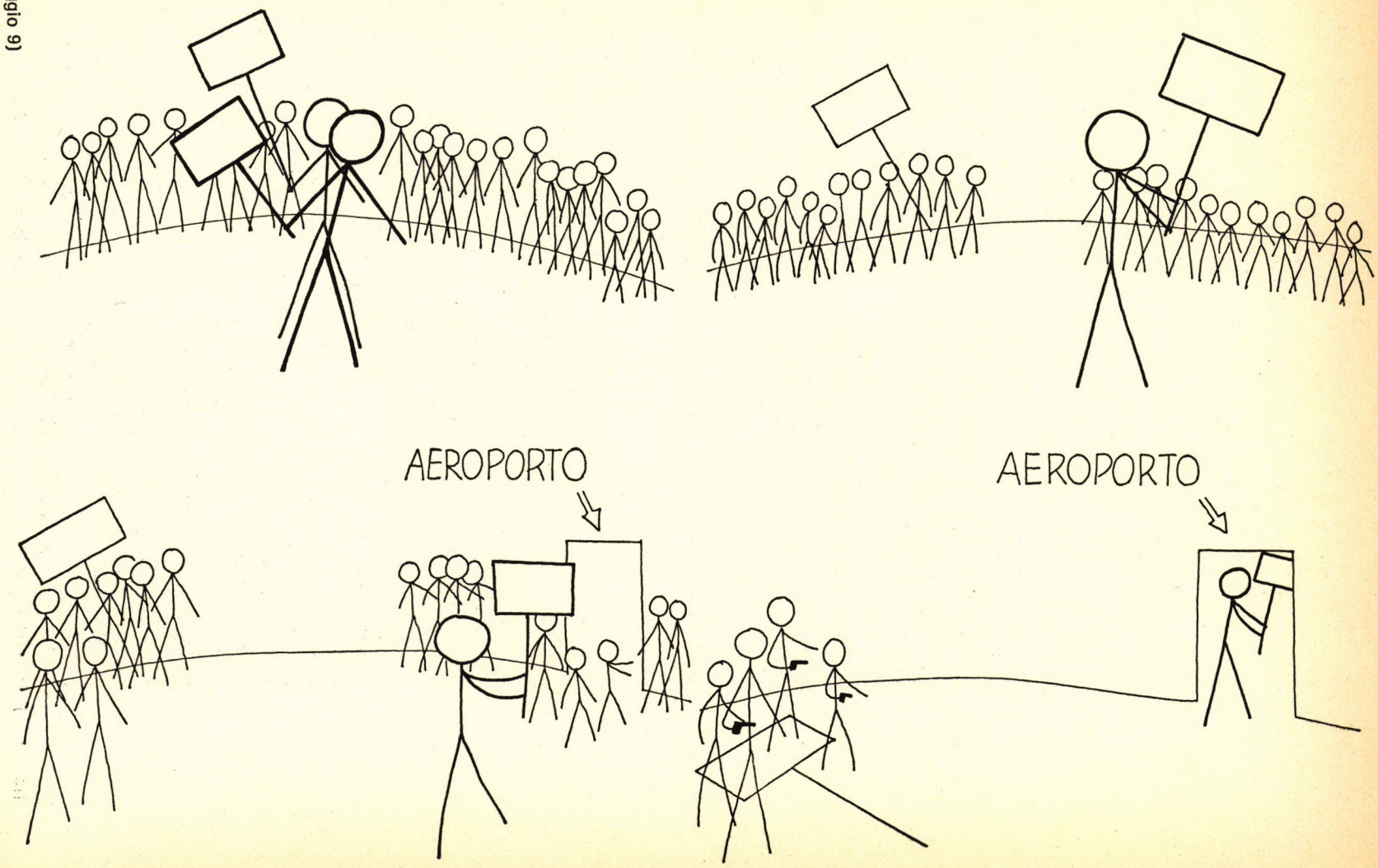


Schizzo n. 5

Da un gruppo indistinto i singoli acquistano una posizione individuale particolare che li caratterizza, in modo che ogni figura sia la sintesi di tre movimenti corrispondenti alle tre dimensioni della vita perfetta. Per esempio la dimensione della altezza potrebbe essere resa con una tensione verso l'alto; quella della larghezza formando un cerchio di persone che si tengono per mano (e disposte su un livello differente dal primo cerchio); la dimensione della lunghezza è resa da un movimento continuo tenuto costante dal centro verso l'esterno e viceversa. E il movimento è caratterizzato dalla scelta dei singoli.

Il premio come un « compito »

Il valore della festa e del premio Nobel può essere espresso secondo la serie di semplici quadri riportati nello schizzo n. 6. M. L. K. e un altro negro reggono due identici cartelli con le medesime


AEROPORTO
AEROPORTO

scritte. A un tratto M. L. K. si stacca e si avvia verso l'aeroporto esprimendo il giudizio sul premio che gli è stato concesso: « Ho l'impressione che questo premio mi sia stato concesso per qualcosa che *non* è stato ancora compiuto... ».

LA SCOPERTA DELLA VITA NELLA NOTTE DI NATALE

Dall'atto terzo dell'*Annunzio a Maria* (ed. Vita e Pensiero) di Paul Claudel, si può ricavare una ambientazione suggestiva e intensa. Si tratta di valorizzare l'incontro fra le due sorelle, Mara e Violaine, senza accentuare i toni del dialogo, ma conservando alla parola la sua forza schietta e precisa. Un'atmosfera esatta può essere ricostruita da un secondo coro che ripresenta alcuni brani significativi delle letture di Isaia, e degli altri commenti alla festa di Natale. Con elementi essenziali si deve creare il clima di tensione portato da Mara che ha ritrovato la sorella e le affida il corpicino morto della sua bambina, richiedendo da lei un miracolo. La tensione dovrebbe attenuarsi attraverso il richiamo delle letture e l'inserimento di motivi natalizi, fino a giungere alla sorpresa della « rinascita » della bambina.

Una soluzione da provare, per mantenere appunto alla parola la sua purezza di intonazione, non distratta da eccessivi movimenti mimici, sarebbe quella di ricostruire la scena con l'espediente delle ombre cinesi: dietro a un velo si dovrebbero osservare i brevi trattenuti movimenti delle due donne.

Riportiamo semplicemente l'ultima parte della scena.

Violaine (a un tratto, mettendo un grido soffocato). Ah!

Mara — Che hai? (Con la mano Violaine le fa segno di tacere. I primi albori. Violaine mette la mano sotto il mantello nell'atto di chi si allaccia la veste).

Mara — Violaine... vedo qualcosa che si muove sotto il tuo mantello!

Violaine (come risvegliandosi a poco a poco) — Sei tu, Mara? Buon giorno, sorella. Sento sul viso il soffio del giorno che nasce.

Mara — Violaine! Violaine! Sei tu che muovi le braccia a quel modo? Io vedo ancora quel movimento.

Violaine — Pace, Mara, ecco il giorno di Natale, in cui ogni gioia è nata!

Mara — Quale gioia vi è per me se non che la mia bimba viva?

Violaine — E anche a noi è nato un piccolo fanciullo!

Mara — In nome d'Iddio vivente, che cosa dici?

Violaine — « Ecco che io vi annunzio una grande gioia... ».

Mara — Vedo ancora il mantello che si agita! (Appare un piccolo piede nudo nell'apertura del mantello, e si muove pigramente).

Violaine — « ... Perché un uomo è apparso al mondo! ». (Mara cade in ginocchio, con un profondo sospiro, la fronte sulle ginocchia della sorella. Violaine le accarezza il viso).

Violaine — Povera sorella! Piange. Anch'essa ha avuto troppo dolore (silenzio; la bacia sulla testa). Prendi, Mara! Vuoi lasciarmela sempre questa bambina?

Mara (prende la bimba da sotto il mantello e la guarda appassionatamente) — Vive!

Violaine (esce e fa qualche passo sull'erica. Alle incerte luci dell'aurora gelida si vedono gli alberi vestiti di brina) — Gloria a Dio!

Mara — Vive!

Violaine — Pace agli uomini sulla terra!

Mara — Essa vive! Vive!

Violaine — Vive e noi viviamo. E la faccia del Padre appare sulla terra che rinasce piena di consolazione.

Mara — La mia piccola vive!

Violaine (alzando il dito) — Ascolta (silenzio). Odo l'Angelus che suona a Montevergine (fa il segno della croce e prega. La bimba si desta).

Mara (con voce bassissima) — Sono io, Alba; la mamma; la riconosci la tua mamma? (La bimba si agita e si lamenta). Cos'hai, gioia? Cos'hai, tesoruccio? (La bimba apre gli occhi, guarda sua madre e si mette a piangere. Mara la osserva attentamente). Violaine! Che vuol dire questo? I suoi occhi erano neri, e ora sono azzurri come i tuoi. (Silenzio). E questa goccia di latte sulle sue labbra?

Natale di guerra

Ultime lettere da Stalingrado (ed. Einaudi, 1958, ristampa ne « Gli Struzzi », n. 18) raccoglie brani di lettere scritte da soldati tedeschi assediati a Stalingrado nel dicembre 1942. È possibile costruire un efficace rapido montaggio di alcune lettere, realizzandolo a più voci, con l'impiego di un sottofondo musicale che intensifichi e sottolinei la atmosfera di disperazione e di speranza di quell'ultimo Natale che i soldati vivevano. Avendo il testo in mano, è facile impostare direttamente un montaggio. Stralciamo qualche brano dal volume.

1. È facile dare buoni consigli, ma non è come Lei pensa. Liberazione dei popoli? Fesserie. I popoli rimangono sempre gli stessi, muterà il loro dominio, mentre quelli rimasti fuori continueranno sempre a discutere di liberare il popolo dai dominatori di turno. Era nel '32 che si doveva agire, e Lei lo sa benissimo. E sa anche che quell'occasione è stata perduta. Dieci anni fa si trattava ancora della scheda elettorale, oggi ci costa una cosa da nulla: la vita.

2. Mi sono spaventato quando ho visto la carta. Siamo completamente isolati, senz'aiuto dal di fuori. Hitler ci ha lasciati. Questa lettera parte se l'aereoporto è ancora in nostre mani. Siamo al nord della città. Anche gli uomini della batteria lo intuiscono, ma non lo sanno altrettanto chiaramente e in modo certo come me. È così, dunque, che si prospetta la fine. In prigionia non ci andiamo. Quando Stalingrado cadrà, tu lo sentirai e lo leggerai, e allora saprai che io non ritorno.

3. La morte doveva essere sempre eroica, entusiasmante, trascinante, per un fine grande e convincente. In realtà, qui cos'è? Un crepare, un morire di fame, di gelo, nient'altro che un fatto biologico, come il mangiare e il bere. Cadono come mosche e nessuno li seppellisce. Giacciono dappertutto qui attorno senza braccia, senza gambe, senz'occhi, coi ventri squarciati. Si dovrebbe girare un film per render impossibile « la più bella morte del mondo ». È una morte bestiale che poi un giorno sarà nobilitata su zoccoli di granito con « guerrieri morenti » con la testa e il braccio fasciati.

4. Purtroppo non è stato un bel Natale, quello di cui devo riferirti, però l'abbiamo passato abbastanza al caldo. La nostra posizione è proprio sul Volga. Abbiamo arraffato del rum, un po' allungato ma squisito. Il mio attendente ci ha portato qualcosa dalla divisione: prosciutto e gelatina. Li avrà certo rubati in cucina, erano buonissimi e poi loro ne devono avere ancora... È il quarto Natale che passo in guerra, ma quest'anno è stato il più triste. Ci dovremo rifare, quando sarà finita la guerra, e speriamo di poterlo festeggiare a casa, il prossimo Natale.

5. Se penso ancora una volta alla mia vita, adesso, posso guardarmi indietro pieno di gratitudine. È stata bella, meravigliosa. Era come salire su una scala, e persino questo ultimo gradino è bello, come coronamento, direi quasi che esso chiude in armonia la mia vita.
Devi dire ai miei genitori che non siano tristi, che si ricordino di me a cuore lieto. Niente aureola di gloria, vi prego, non sono mai stato un angelo. E non vorrei nemmeno presentarmi come tale davanti al Signore Iddio. Lo potrei fare soltanto come un soldato con l'anima libera e orgogliosa di un cavaliere, come un vero gentiluomo! Non ho paura della morte, la mia fede mi dà questa bella fierezza. Di questo soprattutto sono riconoscente.

6. Se c'è un Dio. Laggiù, dall'altra parte, anche molti altri lo dicono, in Inghilterra ed in Francia, certamente saranno milioni. Non credo più che Dio possa essere benigno, altrimenti non permetterebbe una tale ingiustizia. Non ci credo più, altrimenti Dio avrebbe illuminato il cervello degli uomini che hanno scatenato questa guerra e hanno sempre parlato della pace e dell'Onnipotente in tre diverse lingue. Non credo più in Dio, perché ci ha traditi. Io non credo più e starà a te vedere come puoi venirne a capo, con la tua fede.

7. Porre il problema dell'esistenza di Dio a Stalingrado, significa negarlo. Te lo devo dire, caro padre, e mi rincresce doppiamente. Tu mi hai educato, perché mi mancava la mamma, e mi

hai sempre messo Dio davanti agli occhi e all'anima.
E doppiamente mi rincrescono queste mie parole, perché saranno le mie ultime, e non potrò mai più dirne altre capaci di cancellarle e di espiarle.
Tu sei pastore di anime, padre, e nell'ultima lettera si dice solo la verità, oppure ciò che si ritiene vero. Ho cercato Dio in ogni fossa, in ogni casa distrutta, in ogni angolo, in ogni mio camerata, quando stavo in trincea e nel cielo. Dio non si è mostrato, quando il mio cuore gridava a lui. Le case erano distrutte, i camerati erano tanto eroici o così vigliacchi quanto me, sulla terra c'erano fame ed omicidio, e dal cielo cadevano bombe e fuoco. Soltanto Dio non c'era. No, padre, non c'è nessun Dio. Lo scrivo di nuovo, e so che è una cosa terribile e per me irreparabile. E se proprio ci deve essere un Dio, è solo presso di voi, nei libri di salmi, nel suono delle campane e nel profumo dell'incenso. Ma a Stalingrado, no.

8. In una baracca ancora quasi intatta, la sera prima della santa festa, undici camerati hanno festeggiato con me il Natale, raccolti in silenziosa devozione. Non era facile trovarli nel gregge dei disperati, dei dubbiosi, dei delusi, ma coloro che trovai vennero con cuore lieto e pronto a ricevere. Era una comunità ben strana quella che si raccolse per festeggiare la nascita del Bambino Gesù. Ci sono tanti altari nel vasto mondo, ma questo era il più povero di tutti. Ieri c'erano ancora delle granate antiaeree nella cassetta; oggi, la mia mano l'ha drappeggiata con la giacca grigioverde di un camerata morto, al quale venerdì io chiusi gli occhi proprio in questa stanza. Scrissi a sua moglie una lettera piena di parole di consolazione. Che Dio stenda la mano sopra di lei.
Ai miei ragazzi lessi dal Vangelo di San Luca la storia del Natale, contenuta nel secondo capitolo, dal versetto 1 al 17, e diedi loro come sacro sacrificio e sacramento dell'altare del pane nero e secco, come vero corpo di nostro Signore Gesù Cristo, ed invocai per loro grazia e misericordia. Non parlai del quinto comandamento. Gli uomini sedevano su sacchi e sgabelli e mi guardavano con grandi occhi sulle facce affamate. Erano tutti giovani, uno solo aveva cinquantun anni. Sono molto felice di aver potuto dire a quei cuori parole di consolazione e di incoraggiamento. Alla fine ci siamo stretti la mano, scambiandoci gli indirizzi e la promessa che chi fosse uscito vivo dalla guerra, sarebbe andato in cerca delle famiglie degli altri ed avrebbe raccontato come avevano festeggiato la Santa Notte del 1942.
Dio voglia stendere le sue mani su di voi, amati genitori, perché si fa sera, ed è bene che ognuno riordini la propria casa. Noi entreremo nella sera e nella notte ben preparati, se il Signore dell'Universo lo vuole. Ma noi non guardiamo in una notte senza fine. Noi rendiamo la nostra vita nelle mani di Dio, voglia Egli usarci misericordia quando sarà giunta la nostra ora.

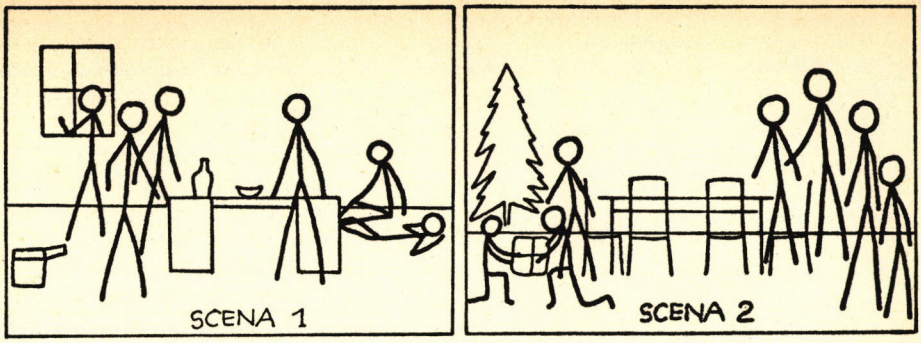
NB. Si potrebbe aggiungere a integrazione di questo montaggio, per una sintonia di motivi e di temi, il sermone dell'Arcivescovo la mattina di Natale, riportato nel dramma di Eliot, *Assassinio nella cattedrale* (ed. Bompiani). Vi si ritrovano i motivi del Natale, celebrato durante la funzione liturgica, memoriale del sacrificio di Cristo: il tema della pace, singolare e unica, promessa da Cristo ai suoi, il tema dei martiri collegato al ricordo felice della nascita di Cristo.

Ipotesi di sceneggiature

Si può anche impostare un montaggio più vivo e dinamico come è indicato nelle note seguenti.
Suggeriamo di dividere lo spazio scenico in due parti:

1. Scena del campo militare rappresentata dalla lettera n. 8 (v. sopra) che considereremo lettera-base in cui inserire le altre.

2. Vengono rappresentati via via vari ambienti familiari del giorno di Natale. (Caratterizzare di volta in volta i componenti della famiglia, la situazione socio-economica, i movimenti specifici della giornata: preparativi, pranzo, ritorno dalla Messa, apertura dei doni, ecc. Vedi schizzo n. 7).



Schizzo n. 7

Si tratta di far rientrare nella situazione 1. gli interventi espressi in tutte le altre lettere e di far reagire la situazione 2. al variare della 1.

1. *Preparativi per la celebrazione della Messa nella baracca* (*lettera 8*).

2. *Preparativi per le feste natalizie.*

Durante i preparativi nella baracca si avvicendano molti personaggi che, a seconda dei casi (v. lettere), rimangono o se ne vanno dopo aver espresso le loro considerazioni.
Diamo alcuni esempi.

Lettera 7

Scena 1

Il soldato si sistema in un angolo della baracca e, mentre osserva i preparativi, scrive una lettera al padre.

CONTEMPORANEAMENTE

Scena 2

Il padre pastore sta tenendo un sermone natalizio. (Cercare un montaggio di frasi alternate per cui appaia il contrasto fra le osservazioni del figlio e quelle del padre).

Lettera 5

Scena 1

Un soldato, ferito molto gravemente, manifesta la volontà di partecipare alla celebrazione del Natale e, sentendo ormai prossima la fine, detta a un compagno una lettera.

CONTEMPORANEAMENTE

Scena 2

Famiglia molto numerosa: con azioni di mimo muto, rappresentare la gioia dei bambini per i regali ricevuti - girotondo attorno all'albero - aria di festa.

Lettera 2

Scena 1

Confidenze fra due soldati da « Mi sono spaventato... » a « ... in modo certo come me ». Uno parla all'altro mostrando la lettera che deve spedire.

Scena 2

La moglie, sola nella casa ha in mano la lettera e, terminato il discorso del soldato, legge le ultime righe a voce alta.

La messa in scena delle varie lettere e reazioni in famiglia deve avvenire come una sequenza di flash. Mentre nella scena 1 si prepara, si svolge e si conclude la celebrazione della Messa, brani liturgici, canti, riflessioni troveranno il loro spazio alternandosi a questi flash.

DIO FA LA SUA PASQUA CON IL PORTOGHESE RUIS E I SUOI AMICI

Da *Dio nella metropolitana* di Gilbert Le Mouël (Ed. Dehoniane, 1975) prendiamo un paio di stazioni percorse da Dio stesso che scende appunto nella metropolitana per osservare direttamente la situazione.
L'ambientazione è suggerita dai passaggi del testo: la baracca del portoghese, la visione di una costruzione gigantesca, cantieri, ecc. La resa dovrebbe conservare il timbro delicato e leggero. Così dovrebbero intonarsi facilmente cambiamenti di luce, variazioni musicali,

che in ogni caso non devono appesantire
il discorso.

La prima cosa che Dio vide
fu Babele
la torre,
l'immensa torre che,
fiera,
ergeva la sua struttura
verso il cielo.
Mentre Dio,
che non era molto ferrato
in architettura,
era lì, sul marciapiede
vicino a una baracca,
cercando di calcolare le proporzioni
e la stabilità della costruzione,
dalla baracca uscì un uomo
con una gamella in mano.
Era un uomo sulla trentina
dal viso rude ma sorridente.
— Bel lavoro, vero, signore?
fece l'uomo
con un forte accento straniero.
— È colossale, disse Dio
che non pensava solo
all'imponenza della costruzione
ma a tutti i calcoli,
a tutti gli studi,
a tutto il lavoro che erano occorsi
per sovrapporre così
giorno dopo giorno,
tutto quel cemento armato.
— Io lavoro in cima,
disse l'uomo,
un portoghese del cantiere.
Il portoghese raccontò a Dio
come la torre
era cresciuta poco a poco
come un albero:
avevano sotterrato le radici
profondamente nel suolo
prima di alzare il tronco;
tutto un esercito di persone
come lui,
provenienti da ogni paese,
lavoravano in quel cantiere;
il lavoro era duro
nonostante i bulldozer,
le gru,
gli argani, e i montacarichi;
a volte succedevano incidenti
malgrado le misure di sicurezza. Così
uno dei suoi amici era morto
accidentalmente,
schiacciato da un carico sospeso,
e lui stesso una volta
era rimasto ferito
da una trave di ferro.
L'uomo era felice
di poter parlare con qualcuno
del suo mestiere,
del suo lavoro.
Dio, da parte sua,
ascoltava quell'uomo
che gli raccontava come
un po' di sangue,
talvolta,
si mescolava al cemento armato.
Proprio come l'acqua al vino da messa.
Ormai era notte
e la torre non era più,
nella sera,
che una scura sagoma
nel buio.
— Mi chiamo Ruis, disse l'uomo.
Entra un momento,
staremo meglio per parlare.
Dio seguì Ruis nella baracca,
una baracca come tutte quelle
che si possono vedere
nelle vicinanze dei cantieri edili
ma dove non entrava mai nessuno.
C'erano tre cuccette,
un tavolo,
delle sedie,
un fornello
e alcune valigie.
Era tutto pulito e ordinato.
Ruis spiegò a Dio che a mezzogiorno
consumava i pasti alla mensa,
ma che, alla sera, cucinava qui,
con i suoi compagni.
— Non ci sono questa sera, disse Ruis.
È pasqua.
Per tre giorni, non si lavora,
allora sono andati da parenti
a Aubervilliers.
— Vuoi cenare con me?
propose Ruis
dopo un momento.
Ho tutto quel che occorre,
vedrai.
Sai, ti sembrerà strano
ma non mi piace mangiare da solo.
Un pasto da solo, non è un vero pasto.
Dio accettò con gioia.
Pure lui preferiva i pasti
dove non si condivide soltanto
ciò che è in tavola
ma ciò che palpita nei cuori.
Da un armadio a muro
Ruis prese pomodori,
cipolle,
un peperone

e alcune uova fresche.
In un attimo
preparò una frittata
che consumarono
senza tante storie
come due fratelli
che si ritrovano
dopo una lunga assenza.
Ruis era felice.
Dio pure.
Gli piacevano questi momenti di intimità
con gli uomini.
Il vino era buono,
un buon vino del Portogallo.
— Di casa mia, spiegò Ruis.
Ne tengo sempre qualche bottiglia
per gli amici.
Era un vero vino da messa.
Dopo il pasto
parlarono a lungo.
Ruis mostrò a Dio
la foto di sua moglie e dei bambini
rimasti laggiù,
« al paese ».
Dio, da parte sua,
parlò del sole e delle stelle,
del canto degli uccelli,
delle farfalle blu,
del sorriso dei bambini
quando si addormentano
e della brezza della sera
dopo l'afa del giorno.
Poi non parlarono più di nulla.
I loro due cuori battevano all'unisono.
Non avevano più bisogno di parole
per capirsi.
Dio e Ruis si erano incontrati.

Il giorno dopo
era sabato.
Dopo il calvario della vigilia
nella metropolitana,
Dio decise di prendersi un po' di riposo.
Prima di invitarlo a fermarsi
per la notte
su una delle cuccette rimaste libere,
Ruis gli aveva detto
che si sarebbe alzato tardi
per « recuperare ».
Dio non ebbe nulla in contrario:
pure lui era molto stanco
e non gli succedeva spesso
di poter dormire fino a tardi.
Quando Dio si svegliò,
Ruis si era già alzato, lavato,
sbarbato di fresco.
Si sentiva il profumo del caffè caldo.
Ruis disse al nuovo amico
che andava a prendere del pane
per la colazione
e che
nel frattempo,
se voleva,
avrebbe potuto fare
un po' di toeletta:
c'era lì tutto ciò che occorreva.
Dio non se lo fece dire due volte
e fece la toeletta senza farsi pregare.
Non era certo più un bambino...
Quando Ruis tornò
un quarto d'ora più tardi,
Dio si sentiva bene,
molto bene,
come già altre volte
in Galilea
dopo una bella notte passata
sotto un fico.
Era di buon umore
e mangiò con appetito.
Ruis gli propose poi di fare
un giro nel rione.
Nel tardo pomeriggio
tornarono alla baracca.
Ruis prese una vecchia chitarra
da sotto il letto
e si mise a cantare
malinconiche canzoni del suo paese.
Ascoltando Ruis,
Dio sognava ad occhi aperti
scandendo talvolta il tempo con le mani
per accompagnare la musica.
Era a suo agio in quella baracca,
quel piccolo angolo di paradiso,
ai piedi di Babele,
la torre,
con Ruis, suo nuovo amico.
Alla sera,
mentre faceva notte,
Ruis mise da parte la chitarra
e disse a Dio
che aspettava degli amici:
dei compagni di cantiere
e un prete che era uno di loro.
Dio manifestò l'intenzione di andarsene,
ma Ruis gli disse che poteva rimanere;
avrebbero celebrato la messa
tutti insieme
e lui non sarebbe stato di più.
— A messa, disse,
gli amici degli amici sono amici.
E in più amici si è,
più la messa è bella.
Dio trovò tutto questo molto cattolico
e disse a Ruis che si sarebbe fermato.

Uno dopo l'altro arrivarono
una decina di uomini;
si conoscevano tutti
e si salutarono allegramente.
Il prete giunse per ultimo.
Aveva una trentina d'anni
e mani ruvide d'operaio.
Si chiamava Andrea
e parlava bene il portoghese.
Ruis presentò Dio
ad Andrea e ai suoi compagni
che l'accolsero calorosamente.
Si strinsero un po' di più
perché adesso erano in dodici
e si misero a chiacchierare
tutti insieme
fraternamente.
Più tardi,
Andrea celebrò la messa
su un tavolino di legno
che era stato preparato nel frattempo.
In silenzio,
tutti
ascoltarono la parola di Dio che,
quella sera,
penetrò profondamente nei cuori.
Era pasqua
e ognuno viveva, riviveva
le parole e i gesti
del Signore.
Così anche Dio
che era lì in mezzo a loro
come ogni volta che ci si riunisce
nel suo nome.
Al momento della comunione,
Andrea,
che presiedeva l'assemblea,
si meravigliò un po' vedendo
che l'amico di Ruis
non si avvicinava per comunicarsi.
Eppure,
aveva preso parte attivamente
alla celebrazione
e, dopo la lettura del vangelo,
quando anche lui aveva
lasciato parlare il suo cuore,
il cuore di tutti
era diventato ardente
dentro di loro.
— Deve essere un catecumeno,
si disse Andrea.
Bisogna lasciargli tempo
di trovare la sua via,
la sua strada.
Eppure, Dio aveva comunicato
intimamente,
profondamente
con quegli uomini che
quella sera di pasqua
avevano celebrato l'eucaristia,
diventando una cosa sola con lui.
Era tutto in tutti.
La loro gioia era la sua.
Dopo la messa
la festa continuò.
Una festa intima, una cena fraterna
durante la quale ognuno mise in comune,
con semplicità,
ciò che aveva portato
perché la gioia fosse perfetta.
Si bevve, si mangiò,
si parlò, si cantò.
Poi, dopo un ultimo bicchiere,
quello dell'amicizia,
ci si lasciò
portando via, ognuno,
gelosamente custodito nel cuore,
un cuore più leggero,
il ricordo vivente
di quella serata.
Dio salutò Ruis
che era un po' triste
per quella separazione
proprio come gli apostoli
prima dell'ascensione.
— Ci rivedremo, spero, disse.
— Certo, rispose Dio.
Non abbandono mai gli amici.
— Lo so, disse Ruis.
Comunque se ti capitasse
di non sapere
dove passare la notte,
sai dove abito.
Un posto per te ci sarà sempre
nella mia baracca.
— Lo so, disse Dio a sua volta.
E se ne andò nella notte,
in quella notte di pasqua in cui,
un po' ovunque nel mondo,
degli uomini
come Ruis e i suoi compagni
univano il cielo e la terra
e cementavano l'eternità.
Dio non si sarebbe scordato tanto presto
di Montparnasse
dove era stato veramente
il Benvenuto.

LA COMUNITÀ CRISTIANA RICORDA LA RISURREZIONE

Basandosi sul racconto dei vangeli si potrebbe ricostruire un ipotetico incontro dei discepoli nel cenacolo dopo la

Ascensione, mentre essi ricordano i fatti accaduti con la Risurrezione di Cristo e i diversi incontri che hanno avuto con lui. I protagonisti sono le donne, con la Maddalena, la Madre di Gesù, i discepoli e gli apostoli. Un clima di amichevole incontro, in cui ciascuno appoggiandosi alla propria esperienza e sfruttando l'apporto degli altri, ridescrive la sorpresa dell'incontro con Cristo risorto.

Senza voler precisare dettagliatamente un'ipotesi di testo, possiamo soltanto dire che la totalità dell'esperienza dovrebbe risultare come qualcosa di comune per cui il ricordo di uno fa rifiorire e riscoprire il valore di un fatto decisivo. Gli elementi negativi della diffidenza e della paura che aveva invaso il gruppo dei discepoli possono essere posti in contrapposizione con la fede della Madonna e con la partecipazione delle donne che al mattino si erano precipitate al sepolcro; la paura degli apostoli va anche confrontata con la paura che invade le guardie e i capi dei giudei davanti al sepolcro vuoto.

La nuova presenza del Signore si identifica nella memoria con le parole che Egli aveva rivolto alla Maddalena, quando l'aveva sorpresa accanto al sepolcro, con il saluto di pace rivolto agli apostoli la sera nell'incontro nel cenacolo. Così per i discepoli di Emmaus è tutta un'esperienza personalissima per aver percorso un lungo tratto di strada con il Risorto sconosciuto, svelato quindi alla frazione del pane; per il gruppo di Pietro, Tommaso, Natanaele, Giovanni e Giacomo la gioia di un appuntamento imprevisto con Cristo è legata alla fatica della notte passata inutilmente sul lago e alla sorpresa di scoprire il Maestro sulla riva del lago, al mattino, e di fare colazione con lui, con il pesce appena pescato. I particolari della lunga chiacchierata fatta con Cristo sono importanti per la sensibilità dei discepoli di Emmaus, così per Giovanni è indimenticabile il soprassalto della sua scoperta: « È il Signore », come l'annuncio misterioso che gli fa sulla sua sorte: « Se voglio che egli resti finché io venga... ».

Non dovrebbe essere una ricostruzione pedante dei diversi avvenimenti, ma un incontro vivace, un intersecarsi di battute, un richiamarsi vicendevole di esperienze fatte semplicemente con il riferimento di una circostanza ambientale, di un particolare.

Novità ELLE DI CI

SALMI E CANTICI SPIRITUALI

Domenico Machetta

— **Libretto con parole e musica, pp. 112 - L. 1.500**

— **Partitura di accompagnamento per organo, pp. 88 - L. 4.000**

— **Serie di 6 dischi (in preparazione)**

Alle giovani comunità cristiane S. Paolo raccomandava di cantare a Dio con riconoscenza « salmi e inni » e cantici « ispirati ». Anche oggi i gruppi di cristiani, specialmente dei giovani, che riscoprono la Parola viva di Dio, diventano capaci di creare o ri-creare canti con un linguaggio nuovo, fresco, comunicativo.

Sono nati così questi **36 salmi e 28 cantici,** traduzione o parafrasi, o collages di quelli biblici.

Le forme musicali sono molto varie, e così la distribuzione dei ruoli e l'uso degli strumenti. Accompagnamento di organo o chitarra classica, coro a più voci nei ritornelli o anche nelle strofe.

Per questi gruppi impegnati nella fede e con una certa stabilità, queste composizioni che si possono adoperare nelle celebrazioni di preghiera, e talora nella Messa o nella Liturgia delle Ore, costituiranno un rinnovato incontro con il Dio della Bibbia, il Padre del Signore Gesù Cristo.

Novità ELLE DI CI

MATURITÀ E SESSO

La maturità umana condizione per attuare un valido dialogo sessuale
Nicola De Martini — Collana « Immagine dell'uomo » - pp. 232 - L. 2.400

Un libro semplice, ma completo, che si rivolge ai giovani, ai fidanzati, ai coniugi, agli educatori.
Lo stile sobrio, chiaro, schematico e l'argomento così attuale e interessante, ne rendono la lettura particolarmente utile e gradita.
La sessualità viene presentata come un « meraviglioso linguaggio » per fare entrare in comunione profonda due persone.
Anche la morale e la psicologia sessuale vengono affrontate tenendo costantemente presente questa insopprimibile dimensione comunionale, con cui un « **IO** » entra in dialogo profondissimo con un « **TU** ».
Il volume tratta tutti gli aspetti della sessualità, autentico dono di Dio con cui l'uomo ha la possibilità di una comunicazione profonda con i suoi simili.
In tutta la trattazione è presente l'insegnamento della Chiesa come risposta alle più vere esigenze della vita.
Il volume può anche servire come sussidio nei corsi di preparazione al matrimonio.

VESPRI DELLA DOMENICA

Centro Catechistico Salesiano - pp. 64 - L. 400

Il libro contiene: i secondi Vespri delle domeniche delle quattro settimane, i Vespri del Comune della Beata Vergine Maria, i versetti di introduzione e conclusione, e 17 canti adatti ai vari periodi dell'anno liturgico.

Alla fine di ogni « antifona » di salmo viene indicato anche il tono gregoriano per quanti desiderano eseguire la salmodia nei toni tradizionali.
La seconda voce è stata segnata per eventuale coretto che volesse alternare il canto del salmo a due voci.

Per ogni domenica

Introduzione con versetti e inno; la salmodia dei due salmi e del cantico; la lettura della Parola di Dio, con il « responsorio »; il « Magnificat », le intercessioni di preghiera e la conclusione con saluto, benedizione e congedo.
La « Liturgia delle Ore », costantemente inculcata dall'insegnamento della Chiesa, come preghiera sia personale sia comunitaria, è il mezzo più efficace per adorare, lodare, ringraziare Dio per gli innumerevoli benefici che ci concede, mediante il Salvatore Gesù. Questo libretto è particolarmente adatto per la preghiera ufficiale liturgica della comunità che si fa nelle parrocchie, nelle famiglie religiose e negli incontri di preghiera.

L'INCONTRO DEI FANCIULLI CON IL GESU' DEI VANGELI

sussidi

« PARLIAMO DI GESÙ »:
UN NUOVO E ORIGINALE SUSSIDIO PER LA CATECHESI

Un sussidio di iniziazione alla lettura dei Vangeli

I nuovi catechismi nazionali dei fanciulli hanno, tra gli altri, un merito innegabile: quello di aver creato in quasi tutte le pagine un accostamento ricco e vario alla Parola di Dio, specialmente al Vangelo. In ogni loro pagina sono un invito continuo e costante alla lettura diretta del Vangelo.

Ma la nostra esperienza di ogni giorno ci dice che dare in mano ai fanciulli l'edizione integrale del Vangelo e degli altri testi del Nuovo Testamento, non si risolve sempre in un successo pedagogico. I Vangeli non sono libri « facili ». La maggior parte dei fanciulli e anche dei ragazzi ha necessità di uno strumento più facile di accesso ai Vangeli. Di fronte ai Vangeli, infatti, il loro interesse spesso non va oltre al « gioco » della ricerca dei versetti citati dal Catechismo, o della sporadica lettura di qualche brano narrativo.

Hanno bisogno, ci pare, di un sussidio che possa costituire una *iniziazione alla lettura del Vangelo,*

– avviandoli gradualmente all'uso del testo,

– dando loro una chiave facile di lettura,

– stimolando e creando in loro domande e interessi che preparino all'accoglienza stessa della parola,

– cercando di farli incontrare con Gesù come persona viva, importante, decisiva per la loro vita.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

A queste esigenze e a queste domande si è cercato di rispondere con la compilazione del sussidio *Parliamo di Gesù,* che la LDC ha pubblicato recentemente.[1] Non si tratta della tradizionale vita di Gesù scritta per ragazzi, che consiste di solito in una parafrasi e in una semplificazione (o infantilizzazione!) dei racconti del Vangelo, riccamente illustrati e coloriti.

Gli autori di questo sussidio hanno voluto preparare una vera e propria guida o itinerario di scoperta di Gesù e del grande movimento spirituale che da lui ha preso l'avvio attraversando tanti secoli di storia.

Ecco allora che dalle pagine di questo libro Gesù appare:

– come un uomo ben collocato e situato nel suo tempo, nel suo paese, nel rapporto con le persone che sono vissute accanto a lui;

– come un uomo che ha delle idee e delle convinzioni nette e precise, molto spesso in contrasto con quelle del suo ambiente;

– come un uomo dalla personalità misteriosa e piena di fascino, che si impone a chi lo incontra, che lo interpella ed esige una risposta;

– come un uomo che i suoi discepoli hanno gradualmente scoperto nel suo mistero e che ci annunciano come *il*

[1] AA. VV., *Parliamo di Gesù,* LDC, Leumann (Torino) 1976, pp. 142, L. 1.700.

Cristo, il Signore, il Figlio di Dio, il Vivente che Dio ha risuscitato dai morti.
Utilizza, come si vede, un approccio che evidenzia la linea « catechistica » propria dei Vangeli, e si avvicina al mistero della persona di Gesù attraverso accostamenti graduali e convergenti, così da tracciare un vero cammino di scoperta.

Uno sguardo ai titoli degli 11 capitoli rende ragione del metodo e della gradualità della scoperta:
1. *Gli inizi di Gesù*
2. *Gesù viaggia e incontra gente*
3. *Gesù parla in parabole*
4. *Gesù invita a seguirlo*
5. *Gesù mangia con i suoi amici*
6. *Gesù afferma pubblicamente le sue convinzioni*
7. *Chi è dunque quest'uomo?*
8. *La morte di Gesù*
9. *La morte di Gesù non è la fine della sua storia*
10. *Un soffio di novità passa sul mondo*
11. *« Noi abbiamo visto il Signore »*

Ognuno di questi capitoli si articola attraverso un certo numero di brani evangelici opportunamente scelti e accostati. Sono introdotti da qualche riga che li colloca all'interno dell'itinerario di scoperta di Gesù ed offrono i dati per una più profonda comprensione. Spesso sono seguiti da un breve commento e attualizzati da facili proposte di preghiera espressa in maniera pratica e suggestiva.
Il tutto non viene presentato in maniera staccata e atemporale, ma con precisi riferimenti storici e culturali e con numerosi rimandi a un'appendice nella quale sono raccolte delle informazioni complementari che riguardano:
– la terra dove egli è vissuto,
– i libri che ci fanno conoscere Gesù,
– la religione giudaica, le sue feste, i suoi riti,
– le grandi tappe della vita di Gesù.

COME UTILIZZARE IL SUSSIDIO

Parliamo di Gesù può essere utilizzato in diverse maniere: da alcuni ragazzi potrà essere adoperato come libro di lettura e di meditazione personale, o anche come libro di preghiera.
È un libro che si può leggere da soli, o in famiglia senza preoccupazioni di legarlo alle attività del catechismo.
In questo caso un libro come *Parliamo di Gesù* può costituire il regalo ideale ad un ragazzo in occasione del Natale e specialmente in occasione della celebrazione della Cresima.

Ma *Parliamo di Gesù* si presta ad essere utilizzato anche in gruppo, a catechismo, seguendo piste molto diverse.
I nuovi catechismi nazionali, come abbiamo detto sopra, fanno largo spazio alla lettura del Vangelo, di cui riportano ampi stralci. Il secondo volume (*Venite con me*), per buona parte dell'itinerario catechistico, si presenta come una lettura continua del Vangelo, e comunque, tutti e tre i volumi sono centrati sulla presentazione-incontro di Gesù. Si può utilizzare *Parliamo di Gesù* come un documento di appoggio complementare alle linee e agli orientamenti del Catechismo dei fanciulli.

Un'altra interessante utilizzazione di *Parliamo di Gesù* può essere prevista per la scuola, come documento di studio e di confronto. Per la sua impostazione e per le sue introduzioni, per i suoi brevi commenti, per le note geografiche, storiche, culturali che esso contiene, il sussidio si presta molto ad un accostamento e ad un uso di tipo « scolastico », vale a dire « culturale » e « interdisciplinare » del Vangelo.

Infine, *Parliamo di Gesù* può trovare una feconda utilizzazione nel corso delle celebrazioni catechistiche con i ragazzi. Lo sforzo che si è fatto, di trovare una traduzione il più possibile vicina al vocabolario e alla sensibilità dei ragazzi, ne favorirà la comprensione e l'approfondimento.
L'impaginazione elegante e l'impegno della veste tipografica (titoli in colore, Parola di Dio in neretto, tavole a quattro colori, cartine geografiche, rimandi...), contribuiscono a dare al volumetto dignità e signorilità di presentazione e una certa freschezza che non nuoce, ma anzi diventa un invito alla lettura e alla riflessione.

Piste di utilizzazione

Riportiamo qui alcuni suggerimenti e alcuni esempi di lettura e di utilizzazione del sussidio Parliamo di Gesù. *Li riprendiamo, con una certa libertà, dal « Bulletin de l'enseignement religieux », n. 127, Lione 1974, pp. 10-20.*
Non si tratta di una guida per l'uso, ma di una serie di stimoli per l'utilizzazione « creativa » del sussidio.
Per questo le indicazioni vengono offerte a partire soltanto da alcuni capitoli del testo.

CAPITOLO SECONDO: GESÙ VIAGGIA E INCONTRA GENTE

Prima pista

La proposta di lavoro riguarda l'insieme dei racconti di questo capitolo: fare quasi il ritratto della persona di Gesù, così come appariva ai diversi personaggi presentati nel capitolo.

Primo momento
Lavoro a gruppi

Ciascun gruppo sceglie un racconto, lo legge varie volte per afferrarne bene il significato, quindi stende la *presentazione di ciascun personaggio,* per esempio: « Io sono Nicodemo: sono un fariseo ed ammiro Gesù, ma non ho il coraggio di chiedergli un appuntamento di giorno per paura degli altri farisei che non lo amano ».

Ciascun gruppo faccia, inoltre, come un ritratto di Gesù fatto dal personaggio presentato, Nicodemo per esempio: « Gesù è stato buono con me, però mi ha detto delle cose molto difficili da capire. I suoi nemici tramano contro di lui e vogliono ucciderlo, ma io non voglio che venga messo a morte: è un uomo giusto, se sarà necessario lo difenderò ».

Ogni gruppo sceglie un rappresentante per la tavola rotonda: egli parlerà usando liberamente il lavoro di tutto il gruppo e anche i racconti contenuti nel libro.

Secondo momento
Alla tavola rotonda

I rapresentanti di ciascun gruppo si riuniscono con l'animatore. Tutti gli altri attorniano il piccolo gruppo dei rappresentanti. L'animatore aiuta i bambini a esprimersi. Egli farà intervenire, quando lo terrà opportuno, anche tutti gli altri.
Un ragazzo o una persona adulta scrivono sulla lavagna ciò che, gradatamente, viene precisando la figura di Gesù. Alla fine della tavola rotonda ciascun rappresentante legge ciò che è stato scritto sul personaggio corrispondente. Poi l'animatore (o i ragazzi) legge la conclusione del capitolo.
Si può concludere con un canto.

Seconda pista

Ancora sull'insieme del capitolo, con lo stesso scopo.

Primo momento
Lavoro a gruppi

Ciascun gruppo lavora su uno dei racconti che parlano degli incontri di Gesù: proviamo ad esprimere quello che uno dei personaggi che hanno incontrato Gesù, avrà raccontato di lui ai propri amici. Come gli è sembrato Gesù?

Dopo, ogni gruppetto sceglie il modo di esporre agli altri ciò che ha scoperto: con un cartellone, attraverso dei disegni, con una lettura a più voci, con un mimo.

Secondo momento
Tutti insieme

Su una grande carta geografica della Palestina, ben visibile da tutti, l'animatore indica il luogo dove avvenne l'incontro, man mano che i gruppi riferiscono sul loro lavoro. Egli metterà bene in evidenza le scoperte fatte dai bambini.
Si può concludere la riunione con un canto.

Terza pista

Il catechista racconta l'incontro in maniera molto viva: facendo ben risaltare la situazione e l'atteggiamento interiore dei vari personaggi compreso Gesù. Si fa la lettura del racconto

(da più ragazzi). Dopo si inizia il lavoro: o singolarmente, o a due-tre, oppure tutti insieme se il gruppo non è troppo numeroso.
Tema del lavoro: dopo l'incontro con Gesù, le cose non sono come prima. Seguire i vari personaggi dall'inizio fino alla fine del racconto. Sono cambiati? Dopo aver incontrato Gesù hanno le idee di prima? E Gesù, che cosa ha scoperto nelle persone che ha incontrato? Che cosa ha ammirato in esse?
I ragazzi possono visualizzare il risultato del loro lavoro sopra un cartellone diviso in due parti: PRIMA-DOPO. Per ogni personaggio si esprime attraverso una parola, una frase, o magari un disegno, che egli non è più quello di prima. Si può anche fare una sequenza di disegni.
Concluso il lavoro possiamo organizzare una celebrazione sul tema: INCONTRARE GESÙ OGGI...

CAPITOLO TERZO: GESÙ PARLA IN PARABOLE

Prima pista

Lavoro su una sola parabola. Se ne scelga una piuttosto lunga, in cui Gesù fa intervenire molti personaggi.

Primo momento

Tutti insieme.

Il catechista racconta la storia ai ragazzi. Far notare il perché e le circostanze che portano Gesù a raccontare la parabola. Raccontarla in modo vivace, facendo rivivere la scena e i sentimenti dei personaggi. Dopo si può leggere il testo del racconto dal libro *Parliamo di Gesù.*

Secondo momento

A piccoli gruppi di due-tre.

Passare in rassegna i vari personaggi del racconto di Gesù: che cosa capita a ciascuno di essi? Che cosa fanno o dicono che dimostri veramente ciò che hanno nel cuore? (I ragazzi possono compilare una scheda per ciascun personaggio). Che cosa voleva far comprendere Gesù alla gente che ascoltava la parabola? Che cosa possiamo comprendere noi? Quale preghiera possiamo fare dopo avere ascoltato la parabola? (Si può anche prevedere un *terzo momento* nel quale i ragazzi riesprimano il racconto mediante un cartellone, o con un mimo, o meglio ancora con i gesti espressivi dei personaggi o rievocando i momenti chiave della parabola).

Seconda pista

Lavoro sopra una serie di parabole, quelle del Regno.

NOTA: Questo lavoro non può essere proposto all'inizio dell'anno, perché suppone una certa esperienza di vita cristiana. Ma può aiutare molto i ragazzi a prendere coscienza di ciò che vivono.

Primo momento

Il termine « REGNO » era una parola chiave per gli Ebrei del tempo di Gesù.

Il catechista introduce il tema, scrive la parola REGNO e chiede ai ragazzi che cosa significhi per loro. Oggi non si parla molto né di Regno né di re. Ma ai tempi di Gesù era una parola che faceva molta impressione. Veniva alla memoria il tempo in cui gli stranieri non la facevano da padroni a Gerusalemme, ma il popolo era libero e fiero con un vero re, come Davide, che regnava sulla città santa. La gente attendeva con impazienza che si realizzassero le profezie: un giorno verrà il Messia: così ci sarà il Regno di Dio. Ritorneremo un popolo libero, Gerusalemme sarà la capitale di tutto il mondo; non sarà più una piccola città sconosciuta, ma una splendida città, luce per tutti i popoli.
Le parole di Gesù: « Il Regno di Dio sta per venire; il Regno di Dio è in mezzo a voi » colgono nel segno. Tutti stanno attenti, tutti pensano di capire il significato delle parole di Gesù (si può ricordare a questo punto il grandissimo desiderio di libertà che aveva il popolo al tempo di Gesù).
Gesù parla del Regno di Dio in un modo molto misterioso. Dice: « È come il grano messo nella terra; come un po' di lievito messo nella pasta; come un tesoro nascosto nel campo! ». Questi paragoni di Gesù ci possono far capire delle cose molto importanti! Cercheremo di comprenderlo.
(Per la tappa successiva del lavoro ci

si può aiutare con i due paragrafi dell'introduzione alla Buona Novella del Regno, vedi p. 28).

Secondo momento

Le Parabole del Regno (*Parliamo di Gesù,* pp. 28-29).

1. Lavoro a gruppetti anche di due-tre.

Ciascun gruppo legge una delle Parabole del Regno, e cerca il modo di presentarla agli altri (come raccontarla in modo vivace, se fare un grande disegno o un cartellone, scegliendo alcune foto).
Domandarsi:
Questo racconto mi aiuta a capire gli avvenimenti che io vivo oggi?
Come fare oggi per essere amici di Gesù?
Che cosa capisco e che cosa non capisco di questo racconto?

2. Mettere insieme tutti i contributi.

Ogni gruppetto si esprime. L'animatore, pur lasciando una grande libertà di esprimersi, spiega il messaggio con l'aiuto delle parole del libro.
Per esempio:
Il Regno non è un luogo, è un modo di vivere.
Il granello di senapa: si può essere sempre di più amici di Gesù, una amicizia che cresce sempre di più.
Il lievito: se Gesù è nella nostra vita, tutto cambia, tutto ha significato: le nostre idee ma anche il nostro modo di giocare, di lavorare, di comportarci con gli altri.
Il grano che cresce da solo: è lo Spirito del Signore che fa crescere il Regno, non noi da soli... Egli lavora sempre, anche quando noi dormiamo.
Il grano e la zizzania: chi vive nel Regno, insieme e secondo la vita di Gesù? È un mistero: non dobbiamo inorgoglirci o metterci a giudicare gli altri (vedere le conclusioni della parabola nel libro). Vivere nel Regno significa mettere l'amore di Dio e del prossimo al di sopra di tutto.

Terminiamo questa parte con il Padre Nostro presentato come la preghiera di Gesù per il Regno. Può essere detta o cantata. Lasciare prima un po' di tempo per creare il clima di preghiera: far silenzio, leggere o cantare con raccoglimento.

CAPITOLO SESTO: GESÙ AFFERMA PUBBLICAMENTE LE SUE CONVINZIONI

Prima pista

Lavoro d'insieme su tutto il capitolo riguardante le convinzioni di Gesù.

Primo momento

Ci sono persone che sanno quello che vogliono.

Si comincia con un lavoro a gruppi partendo, per esempio, da alcune foto di studenti, lavoratori, sportivi, alpinisti, uomini politici famosi, artisti, folla in corteo, milionari, hippies...
Che cosa fanno queste persone? Che cosa vogliono? Essi sanno ciò che vogliono.
Si fa un cartellone con una o due foto, e qualche frase che esprima le loro convinzioni. Si potrebbero anche mettere alcune foto simboliche e umoristiche che mostrino le persone che non sanno quello che vogliono: gregge di pecore (« Va bene, perché lo fanno tutti »), un pappagallo o un magnetofono (« Io so ripetere ciò che han detto gli altri »).
Tutti insieme: vengono collocati i cartelloni, vengono letti e spiegati.

Secondo momento

I Santi erano persone che sapevano quello che volevano.

Raccontare in maniera vivace e rapida (aiutarsi possibilmente con fotografie, testi...) la vita di un santo di cui i ragazzi probabilmente hanno sentito parlare. (Si potrebbe chiedere loro di fare una specie di ricerca su questi personaggi).
San Paolo, San Vincenzo de' Paoli, San Francesco d'Assisi, San Benedetto, San Giovanni Bosco, ecc.
Mettere bene in risalto i momenti della loro vita in cui maturarono le convinzioni che poi li animarono per sempre.
Esempio: San Vincenzo de' Paoli: « Bisogna fare qualcosa per i bambini abbandonati, le vittime della guerra, i prigionieri, i viaggiatori presi in ostaggio dai pirati; bisogna formare dei preti che sappiano pregare, che sappiano annunciare la buona Notizia del Vangelo nella città e campagne... ».
Fare risaltare ciò che era importante per

essi e ciò che non lo era, ciò che era essenziale e ciò che era secondario.
Scrivere su un cartellone queste convinzioni e domandarsi: Ci sono oggi delle persone con le stesse convinzioni? C'è della gente che non condivide i loro ideali? E noi?

Visualizzare tutto questo: mettere su due colonne ciò che è « PER » e ciò che è « CONTRO » (con frasi e disegni). Questo lavoro può essere fatto a gruppi numerosi oppure a gruppetti di due-tre ragazzi.

Terzo momento

Gesù è un uomo con delle convinzioni, sa quello che vuole (prima tutti insieme e poi a gruppetti).

Le convinzioni vengono scritte sopra delle bandierine. (Non c'è bisogno che ci siano scritte tutte quelle del libro). Si legge l'una o l'altra: si veda anche come le convinzioni di Gesù si opponevano a quelle di molte persone del suo ambiente.

Ciascun gruppo ricerca tra le parole e azioni di Gesù ciò che dimostra le sue convinzioni (per esempio, per la espressione « Ogni uomo ha valore » cercare nel capitolo secondo sugli *Incontri di Gesù;* per ciò che riguarda il perdono vedere il pranzo a casa di Simone e la parabola del Padre che perdona). Ogni gruppo cerca di presentare e di commentare quella convinzione di Gesù che ha scelto. Si può farlo anche in forma di antitesi o per contrasto con quello che era il comportamento delle persone che circondavano Gesù:

La gente faceva...
Gesù faceva...

La gente diceva...
Gesù diceva...

Quarto momento

Le convinzioni di Gesù e noi.

Facciamo il paragone tra ciò che si è scoperto nel terzo momento e nel primo momento. Anche oggi ci sono delle persone che sono d'accordo con Gesù e con quello che egli richiede, ma ci sono anche delle persone che la pensano diversamente. Provare a vedere tra ciò che si è scoperto nel precedente momento, quello che va d'accordo con le convinzioni di Gesù, ciò che s'avvicina e ciò che se ne allontana.

Seconda pista

Lavorare su una delle convinzioni di Gesù: « Il perdono è la cosa più grande del mondo ».

Primo momento

Ciò che Gesù ha visto... ciò che egli vede oggi.

Gesù vide molto sovente che la gente litigava, che si odiava. Due fratelli che litigano per l'eredità (*Lc* 12,13-16, *Parliamo di Gesù,* p. 63); due vicini che si fanno causa (*Mt* 5,23-26, p. 59). Perfino tra i suoi discepoli c'era chi litigava (p. 43). Anche oggi capita un po' la stessa cosa (fare una ricerca insieme ai ragazzi).
C'erano anche dispute e bisticci tra la gente non perché ci fossero ragioni personali per avercela contro qualcuno, ma perché essi appartenevano a GRUPPI o a partiti differenti. Leggere a p. 131; parlare dei diversi gruppi; cercare nel libro i passi dove se ne parla (per es. per i FARISEI: Nicodemo e Simone e anche a p. 71; per i PUBBLICANI p. 132: Matteo e Zaccheo; per i SAMARITANI: la donna samaritana, il racconto del buon Samaritano, ecc.).
Cercare ciò che ciascun gruppo rinfacciava agli altri: perché erano nemici tra loro. Il lavoro può anche essere visualizzato, attraverso un cartellone, con figure ritagliate e incollate.
Oggi non è un po' la stessa cosa? (fare una ricerca con i ragazzi).

Secondo momento

Per Gesù le cose più importanti sono la riconciliazione e la pace.

Gesù compie azioni che mostrano chiaramente che bisogna « superare » le opposizioni dei GRUPPI. Egli è in buone relazioni con farisei, pagani, pubblicani. Per formare il gruppo dei Dodici scelse uomini che non appartenevano tutti allo stesso gruppo.
Molte volte Gesù stesso dichiarò che bisognava fare di tutto per arrivare alla riconciliazione (vedi pp. 58-59).
Tutto questo non è facile! Basta pensare alle discordie e intrighi di una

volta e a quelli di oggi! Si capisce così lo stupore di Pietro (p. 59).
(Questo momento potrebbe comportare un po' di lavoro a gruppi, facendo una ricerca sul libro).

Terzo momento

Dio è uno che perdona.

Dio non è d'accordo con molte cose che la gente di una volta faceva; o con quelle che fa anche oggi, o con ciò che facciamo noi stessi! Egli ha molte cose da rimproverare agli uomini, ed anche a noi stessi (vedere insieme ai ragazzi).
Ma Dio è un Dio che perdona! Gesù ce ne ha dato le più ampie assicurazioni (vedi nel libro: il pranzo a casa di Simone, o il racconto del Padre che perdona; il Padre Nostro, e la preghiera di Gesù sulla croce).
Certamente è difficile perdonarci e fare la pace! Non ci riusciamo sempre. Ma se abbiamo il desiderio di arrivarci, se noi facciamo ciò che possiamo per arrivarci, allora possiamo sperare che Dio ci perdonerà.

Quarto momento

Celebrazione penitenziale.

CAPITOLO SETTIMO: CHI È DUNQUE QUEST'UOMO?

Prima pista

Primo momento

La gente si interrogava su Gesù.

Il lavoro verte sui primi cinque testi del capitolo.
Ogni ragazzo — oppure ogni gruppetto — lavora su un testo. Ognuno sceglie una frase (presa dal testo o inventata da loro) che faccia vedere chiaramente il senso della domanda che si pongono i parenti di Gesù, o gli abitanti di Nazaret, ecc., e poi questa frase viene scritta su una bandierina. Si possono anche disegnare le persone che si pongono questa domanda.

Secondo momento

Perché?

Le bandierine vengono incollate attorno al nome di Gesù, scritto grosso al centro di un grande cartellone. Si potrebbero eventualmente incollare anche i disegni che rappresentano quelli che si pongono queste domande.
Discussione: perché la gente si poneva tante domande su Gesù? Non tutti avevano le medesime ragioni. Ma una cosa era uguale per tutti: Gesù era un vero mistero. In ciò che faceva e in ciò che diceva c'erano molti motivi per meravigliarsi.

Terzo momento

E noi?

Anche noi probabilmente ci poniamo molte domande su Gesù: c'è molta gente che oggi s'interroga su di lui (citare esempi e discutere).
In un lavoro a gruppi si chiarifichino le domande che oggi ci poniamo su Gesù.
Tutti insieme: ad alcune domande si può rispondere facilmente ad altre no. È proprio vero: su Gesù ci sono sempre dei problemi per i quali non si trova subito la soluzione. E questo vale non solo per i bambini, ma anche per gli adulti e perfino per i catechisti e i sacerdoti.
D'altra parte non accade spesso che noi ci poniamo delle domande anche su persone che conosciamo intimamente e che amiamo molto? Non sempre riusciamo a comprendere quello che dicono e quello che fanno.

Quarto momento

« Questi è il mio carissimo Figlio » (celebrazione).

Sul cartellone preparato nel secondo momento vengono aggiunte altre bandierine con su scritte le domande che noi ci poniamo su Gesù (magari sotto forma di interrogativi a Gesù stesso).
Un canto...
Lettura: Sulla montagna un raggio di luce (p. 75) (fondo musicale, magari qualche diapositiva). Oggi Dio ci rivela chi è Gesù attraverso altri uomini.
Contemplazione: si potrebbero vedere successivamente delle opere d'arte, immagini, il Cristo in croce, ecc. Tutte queste cose ci dicono nel loro linguaggio chi sia Gesù. Ascoltare testimonianze registrate di adulti o di giovani che dicano chi è Gesù. Fare una preghiera che esprima il desiderio di conoscerlo, che riprenda le domande...

Seconda pista

Primo momento

Non è sempre facile conoscere una persona.

Ciascun ragazzo sceglie cinque persone che « conosce », ne scrive il nome, cognome, carattere e gusti, gli amici (al catechista spetta proporre una « griglia » che permetta ai ragazzi di giudicare se conoscono bene queste persone oppure no).
Di ogni persona ci sono cose che so e comprendo, e cose che non so e non comprendo: perché?

Mettere su due colonne:
Ciò che mi aiuta a conoscere
Ciò che mi impedisce di conoscere

Per esempio:

Ciò che mi aiuta a conoscere:
vedersi sovente,
fare delle cose insieme,
parlarsi molto...

Ciò che mi impedisce di conoscere:
ci si vede poco,
l'altro non parla molto,
non oso fargli domande,
non ci si capisce molto a vicenda...

Ad ogni modo, non si conosce mai completamente una persona. In ognuno c'è sempre qualche segreto (questo lavoro può essere fatto a gruppi, ma deve essere ben spiegato!).

Secondo momento

La gente si poneva delle domande su Gesù.

Studiare i primi cinque testi del capitolo (un testo per ciascun gruppetto, oppure solamente due-tre testi in gruppi più numerosi). Perché la gente si faceva tante domande? Che cosa impediva loro di conoscere Gesù? di capirlo in maniera giusta?
Alcuni non l'amavano per niente,
altri avevano pregiudizi su di lui,
pochi lo ascoltavano veramente sul serio,
tutti avevano l'impressione di sapere meglio di lui che cosa avesse dovuto fare: doveva restare a Nazaret, non doveva rivoluzionare le tradizioni, doveva farsi proclamare re...
Era anche vero: non era facile capire Gesù. Noi stessi non lo conosciamo bene, abbiamo molti interrogativi su di lui.
(Possiamo riprendere il terzo momento della Prima Pista, e terminare con una celebrazione, simile a quella suggerita più sopra; ma possiamo anche più semplicemente terminare il secondo momento con una preghiera nella quale chiediamo di conoscere meglio Gesù).

Terzo momento

Come possiamo conoscere Gesù oggi?

Discussione con i ragazzi, poi fare la sintesi; ascoltare i primi cristiani (dal Vangelo); ascoltare i cristiani di oggi (si possono presentare delle testimonianze registrate); essere d'accordo con le convinzioni di Gesù... Tutto ciò aiuta a conoscerlo meglio oggi.

Novità ELLE DI CI

MA C'È POI QUESTO DIO?

Adolfo L'Arco - Collana « Mondo nuovo », n. 2 - pp. 32 - L. 200

Una risposta chiara e convincente al più grande interrogativo che assilla la mente dell'uomo.

JEAN BAPTISTE DE LA SALLE

La forza di dare la vita - Teresio Bosco - Collana « Eroi », n. 16 - pp. 40 - L. 250

La vita avventurosa e affascinante del fondatore dei « Fratelli delle Scuole Cristiane », narrata dalla brillante penna del noto scrittore.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

commenti

INTERVISTA CON ROBERTO GIANNATELLI IN MARGINE ALLA REVISIONE DEL CONCORDATO

L'attuale revisione del Concordato fra la S. Sede e lo Stato Italiano contempla, come è noto, anche una nuova sistemazione dell'insegnamento della religione nella scuola statale.
È già di dominio pubblico la bozza di revisione del Concordato; essa per quanto riguarda l'insegnamento della religione, sembra avere la capacità di coagulare un notevole accordo fra le diverse componenti politiche, tanto da poter essere considerata, almeno nel suo orientamento generale, già abbastanza definita.
Ma che giudizio dare sull'articolo revisionato del Concordato?
L'Agenzia ASCA di Roma ha interpellato in proposito (8-3-1977) il prof. Roberto Giannatelli, docente di Catechetica all'Università Salesiana di Roma, che ha rilasciato l'intervista che riportiamo.
Per comodità dei Lettori, trascriviamo il testo concordatario in questione, che è precisamente il comma 2 dell'articolo 9:
« Lo Stato, riconoscendo il valore della cultura religiosa e considerando l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa Cattolica, assicura l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche, materne, elementari, medie e medie-superiori, fatta salva la facoltà di particolari intese per quel che riguarda gli appartenenti ad altre confessioni.
Fermo restando quanto attualmente disposto per le scuole materne ed elementari, all'atto dell'iscrizione alla scuola media e media-superiore gli alunni aventi l'età prescritta, o altrimenti i loro genitori o tutori, dichiarano se intendono o non intendono avvalersi di tale insegnamento.
L'insegnamento della religione cattolica è impartito secondo programmi da stabilirsi d'accordo fra la Santa Sede e lo Stato, e a mezzo di insegnanti nominati dall'autorità scolastica d'intesa con l'autorità ecclesiastica.
L'incarico dell'insegnamento cessa o per disposizione della competente autorità scolastica o per revoca dell'attestato di idoneità da parte dell'autorità ecclesiastica.
I libri di testo eventualmente adottati saranno scelti fra quelli indicati dall'autorità ecclesiastica ».

Domanda. Che cosa non la soddisfa della bozza del Concordato (art. 9, comma 2), cioè per quanto si afferma sull'insegnamento della religione (= IR)?
Risposta. Quello che sorprende nella bozza in questione, è che essa sembra ignorare l'evoluzione del problema avvenuta nell'ultimo decennio sia all'interno della scuola come pure nell'ambito ecclesiale. La bozza sembra consacrare una concezione laicista della scuola, che non ritiene culturalmente rilevante il fatto religioso e ne privatizza il relativo insegnamento, considerandolo « fatto di chiesa » e « privilegio » da concedere a chi ne fa esplicita domanda.
In altre parole, l'art. 9 della bozza del nuovo Concordato ignora i termini con cui oggi in Italia e nei paesi europei viene posto il problema dell'IR nella scuola pubblica. Si veda ad esempio la dichiarazione del Sinodo tedesco (divulgata recentemente in Italia dalla rivista « Aggiornamenti sociali » e dall'editrice LDC: *Scuola e insegnamento della religione*), che sintetizza una massa im-

ponente di studi pubblicati in quella nazione.

D. Quale evoluzione ha avuto, secondo lei, il problema dell'IR in Italia e nei paesi dell'Europa occidentale?

R. Si è passati da una vecchia concezione che considerava l'IR come fatto riguardante esclusivamente la Chiesa, e perciò di tipo « catechistico », a una nuova concezione che ne motiva la presenza a partire dalle esigenze stesse della scuola. Di conseguenza vengono messe in primo piano le motivazioni che sottolineano la necessità di iniziare il giovane a tutte le dimensioni della cultura, compresa quella religiosa, di « abilitarlo » ad assumere criticamente la tradizione culturale nella quale si trova immerso, a prendere coscienza dei problemi fondamentali dell'esistenza ai quali le religioni danno una risposta.

Questo nuovo approccio al fatto religioso lo chiamiamo « culturale », nel senso che sottopone l'esperienza religiosa a una analisi scientifica e sistematica, qual è quella che si ritrova all'interno della teologia e delle scienze della religione. E questo con validità educativa, perché il giovane è chiamato a porsi responsabilmente di fronte ai valori e ai progetti storici di cui le religioni sono portatrici.

D. E che cosa pensa della « confessionalità » dell'IR? In altre parole, ritiene che nella scuola debba trovare posto un IR generico oppure qualificato verso l'una o l'altra confessione religiosa?

R. È questo un punto nodale della questione, sul quale si ripercuote tutta un'esperienza culturale italiana di tinta laicista, sconosciuta in altre nazioni europee.

Io non credo a un IR neutro, quasi un distillato di varie religioni, ispirato a una concezione illuministica. Mi esprimo con un esempio: non si studia l'arte in astratto, ma riferendosi a modelli storici, ad autori, ad opere concrete. Così non si può comprendere la religione, se non collocandosi « al di dentro » di un'esperienza religiosa storica, direi anche « vicina ».

Da noi: il cristianesimo cattolico.

D. Il problema della « confessionalità » è connesso con l'altro della gestione ecclesiale dell'IR. Ma non è proprio questo aspetto a far difficoltà agli uomini della scuola e ai politici?

R. Senza dubbio. E riconosco che si sono verificate nel passato unilateralità che sono oggi da superare.

Tuttavia dobbiamo anche comprendere che non è possibile insegnare le « scienze dello spirito » se non a partire da una pre-comprensione che permetta di cogliere l'autentico significato dell'esperienza in gioco.

Vedrei dunque una duplice competenza da esigere a chi insegna religione nella scuola pubblica. Una competenza religiosa: l'insegnante di religione deve essere riconosciuto dalla comunità religiosa come interprete autentico della sua fede. E una competenza professionale, ratificata dall'autorità scolastica, la quale non deve dunque « scaricare » le sue responsabilità sulla sola autorità religiosa. Cosa che del resto era già prevista nella « Nota » dell'Ufficio catechistico nazionale del settembre 1971.

D. Per concludere, quali sono a suo giudizio gli elementi « irrinunciabili » di tutta la questione da parte della Chiesa e da parte della scuola?

R. A mio avviso, la scuola non deve abdicare al suo compito di « fare cultura », senza pregiudizi e senza esclusioni, di essere luogo privilegiato di comprensione obiettiva delle diverse ideologie e fedi, spazio per il confronto critico dei messaggi da esse veicolati, di analisi scientifica dei molteplici linguaggi con cui l'uomo cerca di comprendere e in definitiva gestire la propria esistenza. Mi auguro che la scuola italiana si renda capace di offrire un contributo al nostro paese perché esca dal « sottosviluppo teologico » che lo contraddistingue in Europa.

Quanto alla comunità ecclesiale italiana, credo che negli ultimi anni si siano create abbondantemente le premesse perché essa si presenti nella scuola in modo nuovo: come *esperta* non solo in religione, ma anche in umanità; come *interprete* di una lettura specifica della realtà, che è quella etico-religiosa, lettura capace di integrare e a volte contestare la lettura scientifica, storica, tecnologica fatta dalle altre discipline; come *istanza* educatrice delle nuove generazioni verso gli ideali di convivenza democratica, di tolleranza reciproca, di pace da realizzare nel comune impegno per la giustizia.

LA FESTA E LA VITA

esperienze

UN GRUPPO DI CATECHISTI COSTRUISCE UN AUDIOVISIVO

A CURA DI PAOLO GHIANI

Presentiamo volentieri il lavoro dei catechisti di Dèsulo (Nuoro) non per offrire un « modello » ma piuttosto per segnalare un'esperienza catechistica — quella appunto di un uso originale e creativo del mezzo audiovisivo — che dovrebbe avere sempre meno il carattere di « straordinarietà » o « novità » nella nostra pastorale. Gli amici di Dèsulo ci chiedono un giudizio sul loro lavoro. Pensiamo non sia necessario farlo, perché riteniamo che nella situazione in cui si trova oggi la pastorale la cosa più importante sia non tanto « giudicare » (scoraggiando forse sparute e timide iniziative in atto) quanto invece far circolare esperienze, al di là di tanti falsi « pudori » e di tante « paure » che bloccano la comunicazione tra gli operatori, impoverendo disgraziatamente il discorso pastorale. Non che il « giudizio » non abbia la sua rilevanza e non debba avere il suo posto: per ora, però, è più urgente l'apertura semplice e schietta...

Di qui l'invito, che ripetiamo a tutti i gruppi di catechisti ed altri operatori pastorali, di farsi avanti mettendo in comune tentativi, intuizioni, prospettive... Ne nascerà così un confronto, che talvolta potrà anche diventare esplicito, ma che in se stesso è già reale e significativo.

Agli amici di Dèsulo intanto il nostro ringraziamento per aver aperto in qualche modo la strada e i nostri migliori auguri per il loro impegno pastorale.

LA REDAZIONE

Presentazione dell'esperienza

Alla Redazione di "Catechesi"

Raccogliendo il vostro invito, contenuto in « Catechesi » (n. 1 del 1° gennaio 1976), mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione un piccolo montaggio, preparato recentemente dal nostro gruppo catechistico di Dèsulo (Nuoro).

Da qualche tempo stiamo organizzando in zona degli incontri catechistici interparrocchiali ai quali partecipano, in media, un centinaio di catechisti (le parrocchie interessate sono 12).

Sono per noi, catechisti e sacerdoti, giornate di preghiera, di approfondimento, di fraternità...

L'ultimo incontro aveva per tema: *L'eucaristia nei tre volumi del « Catechismo dei fanciulli »*.

Il nostro gruppo ha voluto approfondire in particolare l'aspetto « festa-vita-eucaristia » e ha pensato di preparare un contributo per la riflessione comune, ricorrendo ad un mezzo, fino a questo momento, da noi completamente trascurato: l'audiovisivo.

È nato così il breve montaggio « Festa come vita ».

Per la preparazione si è proceduto come segue:

– Breve presentazione del tema al gruppo, fatta da me.

– Discussione e approfondimento del tema.

– Prima scelta delle immagini e preparazione di un breve commento.

A questo punto si è ripreso tutto il discorso, cercando di renderlo organico e semplice insieme. Alla fine abbiamo fatto la registrazione di tutta la parte sonora.
Ultimato il lavoro, ci siamo accorti dei suoi limiti: il tema affrontato era troppo vasto e la durata dell'audiovisivo era troppo breve, così che non consentiva una sufficiente assimilazione e interiorizzazione del messaggio.
Tuttavia, con temerarietà e umiltà insieme, l'abbiamo presentato ugualmente ai nostri amici della zona. Ci sono venuti così molti suggerimenti e critiche costruttive. Noi stessi abbiamo poi analizzato nuovamente, con più calma, il lavoro fatto.
Ora vorremmo avere il vostro parere e soprattutto le vostre critiche e i vostri suggerimenti per poter continuare in questo tipo di lavoro.
Con fraterna stima, per tutto il gruppo catechistico,

Don Paolo Ghiani.

Il montaggio: «Festa come vita»

SINTESI DEL MONTAGGIO

Diapositive da 1 a 8: diverse immagini di festa; da 9 a 19: ciò che si oppone alla festa.
L'assemblea liturgica in festa (diapositive 20 e 21) ascolta l'annuncio visualizzato nelle immagini da 22 a 26 e rivive questo mistero di vita donata nella partecipazione alla Eucaristia (diapositive 27-29); è poi chiamata a incarnare questo amore nella vita quotidiana (diapositive 30-36), lavorando così per un mondo nuovo e anticipando nel segno l'attesa della festa (vita) senza fine (diapositive 37-48).

COMMENTO SONORO

Per le diapositive da 1 a 8: solo musica, per dare il senso della festa.
Da 9 a 19: sottofondo di musica classica col commento indicato nelle pagine seguenti.
Da 20 a 29: il commento è affidato direttamente alla canzone « Annuncio » (ed. Agape, Jaca Book), con brevi interventi indicati più avanti.
Da 30 a 38: sottofondo con musica classica e commento indicato. Da 40 alla fine: sottofondo con l'« Alleluja » di Händel e commento indicato.

MONTAGGIO

NB. Per le immagini ci siamo serviti soprattutto di diapositive LDC, di alcune dell'Ed. Paoline (EP) e di un paio realizzate da noi.

Immagini	Commento
(1) *Titolo*	(1) (Musica)
(2) *Giostra* (Tu sei con noi, 49. EP)	(2) (Musica)
(3) *Ragazzi che ballano* (HP 1 - 3. LDC)	(3) (Musica)
(4) *Luna-park* (diapositiva propria)	(4) (Musica)
(5) *Luna-park* (diapositiva propria)	(5) (Musica)
(6) *Ragazza in shorts* (HP 21 - 6. LDC)	(6) (Musica)
(7) *Soldi* (HP 6 - 1. LDC)	(7) (Musica)
(8) *Pranzo all'aperto* (Andiamo con Lui, 67. EP)	(8) (Musica)

(9) *Bambino che mangia* (Ag 3 - 15. LDC)	(9) In un mondo in cui ad ogni minuto, degli uomini
(10) *Soldato che spara* (HP 6 - 6. LDC)	(10) muoiono di fame;
(11) *Rapina* (HP 6 - 4. LDC)	(1) in un mondo in cui guerre atroci tormentano spietatamente gli uomini; in un mondo in cui degli uomini vengono calpestati, torturati ed uccisi per le loro convinzioni;
(12) *Satellite sulla luna* (A 183 - 20. LDC)	(12) in un mondo in cui, malgrado ogni progresso tecnico,
(13) *Uomo sulla luna* (HP 16 - 2. LDC)	(13) ogni conquista scientifica,
(14) *Sciopero* (A 183 - 29. LDC)	(14) l'ingiustizia
(15) *Sfruttamento della donna* (*slogans*) (HP 24 - 4. LDC)	(15) e la miseria esercitano, e forse persino più che in passato, il loro terribile governo,
(16) *Titoli di giornali* (*rapine, omicidi, ecc.*) (A 183 - 22. LDC)	(16) in un mondo siffatto non è per lo meno una grossa ingenuità credere alla gioia e alla festa, vale a dire alla spontaneità, alla creatività, alla gratuità...
(17) *Vecchio solo* (HP - 9 - 3. LDC)	(17) È possibile far festa... quando l'incertezza, la sfiducia, lo smarrimento, insieme con la noia, la tristezza e la solitudine sembrano segnare tanto profondamente l'umanità?
(18) *Vecchia che chiede l'elemosina* (HP 8 - 3. LDC)	(18) È possibile far festa, celebrare la vita in un mondo in cui tutto si paga, si compra, si vende, si misura?...
(19) *Ragazza che piange* (A 162 - 11. LDC)	(19) Celebrare la vita in un mondo di morte (cf J. RATZINGER, *Dogma e predicazione,* Queriniana, Brescia 1974).
(20) *Liturgia della Parola* (1ª Lett.) (A 163 - 31. LDC)	(20) (Esecuzione della canzone « Annuncio »);
(21) *Liturgia della Parola* (Vangelo) (A 163 - 32. LDC)	(21) (Esecuzione della canzone « Annuncio »);
(22) *Mano di Dio tesa all'uomo* (HP 19 - 7. LDC)	(22) (Esecuzione della canzone « Annuncio »);
(23) *Cristo che parla* (HP 8 - 9. LDC)	(23) (Esecuzione della canzone « Annuncio »);
(24) *Mani* (*di Cristo*) *legate* (LA 12 - 24. LDC)	(24) « Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza...
(25) *Cristo in croce* (LA 12 - 28. LDC)	(25) ... e offro la mia vita ».
(26) *Cristo risorto* (HP 18 - 9. LDC)	(26) (« Annuncio »)
(27) *Offertorio* (A 171 - 22. LDC)	(27) (« Annuncio »)
(28) *Pane spezzato - vino* (A 162 - 34. LDC)	(28) « Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi ». « Prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati; fate questo in memoria di me ».
(29) *Distribuzione comunione* (Andiamo con Lui, 72. EP)	(29) « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici ».

« L'Eucaristia ci chiede impegno cioè amore dell'altro, vissuto fino alle estreme conseguenze. È necessario aprirsi agli altri.

(30) *Pasto in famiglia* (Tu sei con noi, 27. EP)

(30) Per questo bisogna abbattere le porte di casa. Sono il simbolo dell'egoismo umano e di tutte le

(31) *Stretta di mano tra due ragazzi* (A 165 - 33. LDC)

(31) barriere che abbiamo creato fra gli uomini:

(32) *Anche tu per la pace* (Andiamo con Lui, 85. EP)

(32) bianchi e neri, uomini e donne, ricchi e poveri, nativi e stranieri. (...)
Se siamo coerenti con la nostra fede, dobbiamo riunirci nel nome del Signore per dire agli altri

(33) *Si assiste un ammalato* (A 165 - 34. LDC)

(33) che abbiamo visto Cristo morire e risuscitare ogni qualvolta abbiamo cercato sul serio

(34) *Tessitrici* (A 183 - 18. LDC)

(34) di creare un mondo migliore e un nuovo tipo di uomo,

(35) *Operai al lavoro* (HP 1 - 8. LDC)

(35) a partire dalla parola di Dio e dall'impegno cristiano » (A. HORTELANO).

(36) *Mani intrecciate* (HP 12 - 9. LDC)

(36) « La nostra esistenza di cristiani consiste nel vivere continuamente il mistero pasquale: piccole morti successive seguite dai segni di una risurrezione. Là è l'origine della festa.

(37) *Ponte* (HP 3 - 9. LDC)

(37) Ormai tutte le strade sono aperte, la nostra vita prosegue usando sia il buono che il meno buono. La festa riappare persino nei momenti in cui

(38) *Uscita di un tunnel* (HP 3 - 6. LDC)

(38) non sappiamo più molto bene quel che succede, perfino nella prova più dura dell'uomo: una lacerazione affettiva.

(39) *Viandante in cammino* (HP 3 - 8. LDC)

(39) Il cuore è ferito, ma non diventa affatto insensibile; si rimette a vivere » (R. SCHUTZ, *La tua festa non abbia fine,* Morcelliana, Brescia 1971).

(40) *Festa in Perù* (diapositiva propria)

(40) (Musica)

(41) *Girotondo di giovani* (Tu sei con noi, 42. EP)

(41) (Musica)

(42) *Girotondo di giovani* (Tu sei con noi, 5. EP)

(42) (Musica)

(43) *Serpente umano* (Tu sei con noi, 67. EP)

(43) « Il Signore dell'universo preparerà su questo monte un banchetto di cibi appetitosi, di vini profumati.
Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli.
Eliminerà la morte per sempre;
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto e si dirà in quel giorno: "ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; rallegriamoci per la sua salvezza" » (*Is* 25,6-9).

(44) *Campane* (A 170 - 31. LDC)

(44) « A causa del Cristo so che niente

è perduto. Tutto è rivalutato da lui, al punto che ogni mattina, al risveglio, la festa rischia di prevalere sempre...

(45) *R. Schutz* (HP 5 - 4. LDC)

(45) Se la festa scomparisse dal mondo degli uomini...
Se dovessimo svegliarci, un mattino, in una società bene organizzata, funzionale, soddisfatta, ma svuotata di ogni spontaneità...
Se la coscienza oppressa dei cristiani rifiutasse una felicità offerta da colui che, sul monte delle Beatitudini, sette volte dichiara "beati"...

(46) *Marana Tha* (Tu sei con noi, 68. EP)

(46) Se la festa venisse cancellata dal Corpo di Cristo, la Chiesa,

(47) *Alba* (HP 10 - 7. LDC)

(47) ci sarebbe ancora sulla terra un luogo di comunione per tutta l'umanità?... » (R. SCHUTZ, *La tua festa non abbia fine,* Morcelliana, Brescia 1971).

Cos'è la festa per te?

Cosa impedisce, ostacola, limita la festa dentro di te, e attorno a te?

Quale forza puoi trovare dentro di te che ti permetta di ricominciare sempre senza mai scoraggiarti?

Che relazione c'è tra festa ed eucaristia?

Ha senso l'una senza l'altra?

Che relazione c'è tra vita ed eucaristia?

Che relazione c'è tra eucaristia vita e festa?

Le nostre feste sono eucaristia?

Le nostre eucaristie sono vita?

Come comunicare la festa agli uomini?

Come ritrovare continuamente una festa dentro di te?

Non una qualsiasi festa, euforia, o evasione, ma la festa di Cristo Risorto che porta sempre a una lotta per l'uomo?

« Cristo risorto fa della vita dell'uomo una festa continua »... (S. Atanasio)

AUDIOVISIVI ELLE DI CI SULLA MADONNA

IL ROSARIO

Serie Lc 1 - Lc 3 di 60 quadri a colori ciascuna - Ogni serie di filmine, L. 4.000 - Ogni serie di diapositive, L. 10.500

MISTERI GAUDIOSI: l'annuncio gioioso e l'inizio della salvezza.

MISTERI DOLOROSI: la salvezza si realizza nell'amore che si dona.

MISTERI GLORIOSI: Cristo risorto è la salvezza dell'uomo.

La fedeltà alla Bibbia è il principio ispiratore di queste filmine, completamente rinnovate nel testo e nelle immagini. Ogni mistero viene presentato in quadri a colori. La « guida » suggerisce i diversi modi di utilizzare queste filmine.

MARIA DI NAZARET, UNA DI NOI

Serie Bv 1 - 45 quadri - in filmina L. 3.500; in diapositive L. 8.000; disco di sonorizzazione, L. 1.600

Presenta la vita della Madonna nella sua realtà quotidiana di donna, sposa e madre.

MARIA IMMACOLATA

Serie Bv 2 - 45 quadri - in filmina, L. 3.500; in diapositive, L. 8.000; disco di sonorizzazione L. 1.600

Maria inserita nella storia della salvezza, come la rivelazione più piena dell'amore di Dio per noi.

MARIA IN CAMMINO CON NOI VERSO LA LIBERAZIONE

Serie C 52 - C 54 - Tre serie di 9 diapositive. Ogni serie L. 1.900; disco di sonorizzazione L. 1.700

Maria vive nella realtà della Chiesa e cammina con l'uomo per guidarlo a una liberazione totale. Il tema è accompagnato anche da 5 canti ritmici, inseriti in un « libretto-guida » di catechesi mariana.

SANTA MARIA DEL CAMMINO

Serie C 68 - Serie di nove diapositive, L. 1.900

Maria inserita nella nostra vita ci guida all'incontro con Cristo.

L'ADDOLORATA

Serie C 69 - C 70 - Due serie di nove diapositive; ogni serie L. 1.900

Canti commentati con diapositive per dare una risposta al grande problema del dolore.

CANTI PER GRUPPI GIOVANILI

MADRE DEL SALVATORE (Quattro canti mariani)

SANTA MARIA DELLA SPERANZA (Quattro canti mariani)

— Dischi cm 17, 33 giri, stereo-mono n. 33/0073 e 33/0074, ciascuno L. 1.700

— Musicassetta con gli otto canti, L. 3.800 - Libretto canti e musica, L. 300.

«ESPRESSIONE GIOVANI 78»

EDITRICE ELLE DI CI

« ESPRESSIONE GIOVANI 78 »

È la rinnovata rivista popolare di cultura giovane, edita in continuità di « Teatro dei giovani ».

Vuole essere comunicazione di esperienze giovanili, di espressione drammatica, di animazione cinematografica, di didattica della drammatizzazione, di comunicazione sociale. Una rivista dei giovani e di chi non vuole rompere con il mondo giovanile.

Vuole essere espressione drammatica del messaggio dei giovani di sempre, dei loro valori e modi di essere, di tensioni, umorismo, giudizi, traguardi; non a servizio della finzione e del conformismo ma della verità e delle persone.

Farà dialogo per una collettiva presa di coscienza della storia umana; si porrà quindi in una continua verifica con gli altri, non più spettatori ma attori tutti su questo palcoscenico che è il mondo, per ricercare insieme il senso della vita, vedere le cose in prospettiva, collaborare con l'uomo ad essere se stesso.
Si propone come terapia di gruppo per una più profonda comunione.

Vuole recuperare il « senso e il valore » dell'umorismo: imparare a ridere e far sorridere, non per dimenticare i problemi della società ma per viverli ottimisticamente, contro ogni disperazione.

Non è un « fatto » paternalistico o semplicemente estetico, ma un « divenire » sempre perché è dei giovani: per poter essere innovatrice dovrà rinnovarsi ogni volta sotto la pressione dei giovani dell'anno.

IN OGNI NUMERO

Teatro, Cinema, Drammatizzazione nella scuola, Notiziario, Segnalazioni.

Per informazioni e prenotazioni del n.O. di ottobre: EG 78, LDC - 10096 LEUMANN (TO).

CONCORSO NAZIONALE DI ESPRESSIONE DRAMMATICA

È indetto dalla nuova rivista LDC « Espressione Giovani 78 ».
Ha per tema:

« I GIOVANI PER UNA SOCIETÀ NUOVA »

Per una società capace di salvare ogni persona, con particolare attenzione per i poveri, gli ultimi, e la comunità nelle sue espressioni e tradizioni.

MODALITÀ DEL CONCORSO

- Il testo può essere realizzato in qualsiasi forma e genere di espressione drammatica: dramma o commedia, recital, rivista (sarà molto apprezzato il buon umore), originale televisivo o radiofonico, riduzione e adattamento di un testo letterario, ogni altra forma di teatro sperimentale.
- Il lavoro dovrà essere presentato dattiloscritto, per un minimo di 40 cartelle.
- Il copione dovrà essere consegnato o spedito alla Redazione di « Espressione Giovani 78 », via Copernico, 9 - 20125 Milano, entro il 30 luglio 1977.
- Chi è interessato al concorso è invitato a chiedere le norme complete di partecipazione.

I PREMI

Primo premio: L. 1.000.000 e pubblicazione. Secondo premio: L. 500.000 e pubblicazione.
Terzo premio: L. 200.000 e pubblicazione. Opere segnalate: pubblicazione.

RIVOLGERSI A:

Redazione « Espressione Giovani 78 », Via Copernico, 9 - 20125 MILANO - Tel. (02) 68.81.751 - 69.03.18.

Catechesi
Studi ed esperienze

GIU. - LUGLIO

SUSSIDI PER LA PASTORALE

Secondo un'usanza ormai pluriennale, la Rivista offre nei mesi estivi dei numeri vari, contenenti prevalentemente sussidi pratici per la pastorale.
In questo numero le scelte cadono, in modo particolare: sul problema dell'inserimento degli handicappati nella comunità cristiana; sulla catechesi ecclesiale; sull'uso del materiale visivo nella pastorale.

Catechesi
Fotoproblemi

NUMERI USCITI

IN 4 ANNI, 32 TEMI

Dopo la sospensione dei mesi estivi, verranno pubblicati gli ultimi tre numeri del 1977 di « Fotoproblemi », giungendo così a un totale di 32 temi trattati. Le immagini poi assommano a 512, costituendo un repertorio quanto mai vasto e significativo, tale da poter essere qualificato come un servizio unico, a livello mondiale, per una catechesi sensibile all'uso dell'immagine. Le « Guide », infine, affrontano trattazioni sintetiche di grande utilità, sia sul piano contenutistico che su quello metodologico.

ELENCO DEI TEMI GIÀ USCITI:

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno dell'oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione e liberazione - 28. La gioia e la vita - 29. La scienza per l'uomo.

Catechesi
Dossier giovani

2° TRIMESTRE

11. QUALE DIO?
12. IL PROBLEMA DELL'ABORTO

— In un tempo in cui l'ateismo è diventato anche da noi un fenomeno di notevole consistenza e la critica contro la religione si è fatta più estesa e incisiva, è necessario domandarsi che senso ha Dio per la vita dell'uomo e quale immagine di Dio può essere considerata autentica e non deformata.

— L'esistenza in Italia di una nuova regolamentazione giuridica della disciplina dell'aborto non pone certo fine a questo gravissimo problema umano. Il cristiano deve ancora confrontarsi con questo problema; ora, anzi, deve farlo in modo più lucido e più profondo.